

**Il vostro tempo è limitato, non buttatelo vivendo la vita di qualcun altro. E non lasciatevi intrappolare dai dogmi, che vuol dire vivere con i pensieri degli altri. Steve Jobs**

## Il Pdl non serve più a nessuno

### Berlusconi vuole Forza Gnocca. Scajola e Pisanu puntano alla crisi

**Il premier** vede Tremonti, non risolve nulla e ripete: fino al 2013

**Bossi** avverte: meglio votare prima I suoi insultano una deputata Pd

**Napolitano** «Il mio ruolo sempre più difficile». Ed evoca il governo di tregua

→ ALLE PAGINE 2-7



Barletta, Agphoto

**Lacrime e rabbia**  
A Barletta i funerali delle cinque vittime del crollo

# DONNE D'ITALIA

→ CIMMARUSTI ALLE PAGINE 8-9

### L'ANALISI

## LA RICETTA DELLA DESTRA

Silvano Andriani

Qual è l'argomento con il quale i promotori delle politiche di austerità sostengono che quelle sono compatibili con la crescita? "Le politiche strutturali". Nella vulgata neo-liberista sarebbero quelle dirette a rendere flessibile il mercato del lavoro e ad aumentare lo spazio dei mercati con privatizzazioni e riduzioni del bilancio pubblico.

→ SEGUE A PAGINA 22

### IL RETROSCENA

## IL PREMIER TEME I CATTOLICI

Ninni Andriolo

Sul futuro di Berlusconi incombe adesso l'incognita Senato, perché è lì che potrebbero materializzarsi i disegni «del dopo Bagnasco» tracciati da ambienti politici «molto attivi» che «si fanno scudo del disagio della Cei». L'orizzonte che scrutano i fedelissimi del Cavaliere mette nel conto il tentativo «di sfondare a Palazzo Madama».

→ SEGUE A PAGINA 2

## Addio a Steve Jobs, il guru della Apple

La rockstar digitale che ha cambiato le nostre vite

→ ALLE PAGINE 20-23



Foto Ansa

### IL COMMENTO

## L'UOMO DEI SOGNI

Walter Veltroni

Stay Hungry, Stay Foolish. L'epitaffio Steve Jobs se lo è scritto da sé indicandolo in un leggendario discorso. → SEGUE A PAGINA 24

M. Rostagno, A. Gentile

## Il suono di una sola mano

Storia di mio padre  
Mauro Rostagno



ilSaggiatore

€

→ **Nel Pdl** si cercano adesioni al governo di transizione. L'obiettivo è convincere il premier a farsi da parte

# Pronto il documento di «sfiducia»

Tensione altissima nel Pdl. Circola già la bozza del testo che chiede un «nuovo governo» per debito sotto controllo, crescita e legge elettorale. Pisanu: «Votare adesso sarebbe un male per l'Italia».

**FEDERICA FANTOZZI**

ffantozzi@unita.it

Un appello al «senso di responsabilità». Una richiesta di «transizione guidata» per aprire la sospirata fase di rinnovamento e superare la crisi economica. Una consapevolezza: «Una campagna elettorale in questo momento sarebbe un disastro per l'Italia. Bisogna scongiurare le elezioni anticipate». E, dunque, l'esigenza di un nuovo governo che faccia tre cose: tenga sotto controllo il debito, rilanci l'economia e faccia una nuova legge elettorale.

Il documento dell'area che si è coagulata intorno a Pisanu e Scajola è pronto. Ora serve l'occasione giusta. Più defilati Formigoni (che dopo la rottura con Lupi ha perso il controllo di parte delle truppe, e Alemanno alle prese con il malessere degli ex An. Del testo circolano già alcune bozze riservate, su cui un gran numero di parlamentari vorrebbe mettere le mani. «Le elezioni anticipate sarebbero un male - dice intanto l'ex ministro dell'Interno a Sky - Ci consegnerebbero, magari a parti rovesciate, un Parlamento diviso, rissoso e ingovernabile come questo».

Non è questo l'obiettivo. I promotori del documento cercano di allargare l'area del consenso: non è ancora scattata la raccolta firme, ma una sorta di sondaggio interno per capire i numeri reali in caso di prova di forza. L'auspicio è «pesare» così tanto da poter dire a Berlusconi, alla luce del sole: non abbiamo più fiducia in questo governo, dimettiti. A quel punto, si vedrebbe se il premier rimette il mandato o sfida il Parlamento in un 14 dicembre bis.

I numeri, però, sono molto ballerini e difficili da cristallizzare: una cinquantina di onorevoli sono già passati all'asse «interventista». Sol tanto alla cena degli scajoliari ne erano attovagliati 14, con 3 assenti. «Ma saranno molti di più - ragio-



Claudio Scajola all'entrata del Parlamento

na un senatore azzurro - Sui 218 deputati che oggi compongono il gruppo Pdl, se si votasse adesso ne verrebbe rielefata la metà. Per non parlare dei 29 Responsabili: altro che taccchini all'avvicinarsi di Natale...».

Insomma, più di un centinaio di anime in pena. Di certo, in Parlamento la tensione è altissima. Basti pensare che la battuta salace del premier su Forza Gnocca, innocentissima rispetto ad altre, è stata accolta dal gelo totale. Elettricità acuita dalla nebbia fitta che avvolge il futuro prossimo. E dal moltiplicarsi degli scenari più disparati. L'ipotesi di un Pdl «deberlusconizzato» affiancato da una Lista Silvio scoraggia tutti quelli che non si sentono nelle grazie del gruppo dirigente. Così come l'idea di un nuovo partito per rottamare quanto sa di vecchio e di muffa evidentemente non rassicura l'apparato.

Nel caos piomba Montezemolo, durissimo a tutto campo: «Siamo sul ciglio del burrone, bisogna abbassare i toni o salta il banco. Il meccanismo del tutti contro tutti ha superato l'argine della politica e sta in-

vestendo la stessa società civile. Non possiamo permettercelo». Il presidente della Ferrari critica le liti Berlusconi-Tremonti che paralizzano la politica economica del Paese, il «balletto» su Bankitalia: «Spettacolo irresponsabile», questa situazione «va chiusa *ad horas*», «per fortuna presto si aprirà una fase nuova». Premesso che per «un imprenditore l'ingresso in politica è un diritto-dovere», Montezemolo pensa a un «grande movimento popolare, trasversale a tutte le componenti della società».

Berlusconi è atteso al varco: per lui si aprono venti giorni di fuoco. Con tre voti che ben si prestano ad agguati. Il decreto Sviluppo. La prescrizione breve al Senato. E il ddl sulle intercettazioni. Su cui, a Montecitorio, si ipotizza uno scenario impegnativo in caso il governo ponga la fiducia: un doppio voto, palese sull'esecutivo, e poi segreto sul provvedimento. Fini non potrebbe negarlo perché in gioco ci sono diritti personali. Ma in un momento così convulso è impossibile prevedere le migrazioni dei franchi tiratori. ♦

## I sospetti del premier sulla «fronda cattolica»

### Il retroscena

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il fortino, cioè, dove il premier si sentiva sicuro nella certezza di poter rintuzzare con i numeri le mire «ribaltonistiche» che maturavano tra gli scranni meno tranquilli della Camera. Certo di poter recuperare Scajola, «dandogli in cambio ruoli di primo piano», Berlusconi deve vedersela - adesso - con una fronda «ben più temibile» che agita «in sottofondo» gli equilibri del Senato. Lì, il 14 dicembre 2010, il governo ottenne la fiducia con 162 sì, 135 no e 11 astensioni (quelle degli ex Fli di Viespoli). Ma oggi, spiegano dal

Foto Ansa



Il timore di agguati in aula: dai voti segreti sulle intercettazioni a quelli sulla prescrizione breve

# Pisanu e Scajola cercano i numeri

**Staino**



Pdl, «la differenza tra maggioranza e minoranza si è assottigliata». Ed «in quel disagio» pesca Beppe Pisanu che incontra anche il consenso di Lamberto Dini e di Marcello Pera che, «notoriamente» gode «di buone entrate Oltretevere». L'incubo del Cavaliere, in sostanza, è che i vescovi possano «remargli contro passando ai fatti dalle parole». Il sospetto, infatti, è che «i congiurati del Senato» abbiano trovato «sponde» autorevoli al di fuori di Palazzo Madama e in ambienti ecclesiastici. Da Palazzo Grazioli, e non da ora, si individuano dietro ogni angolo complotti più o meno fondati. Non è un mistero, d'altra parte, che mentre i suoi cercavano di sdrammatizzare il discorso di Bagnasco al consiglio permanente Cei - «è valido erga omnes, non è indirizzato specificatamente al premier» - il Cavaliere faceva trapelare uno stato d'animo di «rabbia e rammarico».

Ciò che si agita nel mondo cattolico, per dirla con un esponente del governo, preoccupa Berlusconi più delle «uscite» di Bossi che «alza il prezzo, ma non staccherà la spina perché teme le elezioni più di ogni altra cosa e

ripropone Grilli per spalleggiare Tremonti. Pronto, tuttavia, se Giulio dovesse uscire sconfitto dalla contesa su Bankitalia, a chiedere contropartite per la Lega». Lo sbocco dell'operazione Pisanu? «Un governo istituzionale benedetto dal Colle e presieduto da Schifani». E «l'offensiva dei congiurati», a sentire le previsioni che giungono dalle file berlusconiane, dovrebbe scattare «a dicembre e sulle materie economiche». Niente panettone, quindi, per il Cavaliere? Il premier è convinto di rimanere in sella fino al 2013 e di rintuzzare eventualmente «Pisanu, Dini, Pera, ecc.» come accadde il 14 dicembre «con il congiurato Fini». Berlusconi è convinto che dopo aver ridimensionato Tremonti - facendogli ingoiare il «rospo» della bocciatura di Grilli per costringerlo alle dimissioni o «renderlo finalmente inoffensivo» - blindare Bossi sarà più facile anche per approvare la riforma elettorale e depotenziare il referendum. Ma i sondaggi che fotografano il divorzio tra premier ed elettorato cattolico impensieriscono lui e i suoi: «Non bisogna dimenticare l'esperienza delle amministrative di Milano». **NINNI ANDRIOLO**

## E Napolitano ricorda il governo Pella «esecutivo di tregua»

**Il discorso**

**MARCELLA CIARNELLI**

**C**erto, Giuseppe Pella era di Biella così come di queste parti era Quintino Sella, ed era quindi abbastanza prevedibile che il presidente della Repubblica, in visita a questa operosa provincia, patria del tessile, prima tappa della sua visita ufficiale in Piemonte e Valle d'Aosta, ricordasse i due politici, il secondo più noto, ma il primo protagonista di «un governo di tregua», tanto breve quanto «importante e utile» in un momento in cui l'Italia aveva bisogno di ritrovare serenità e fiducia. La situazione attuale è molto diversa da quel 1953 segnato anche dalle tensioni provocate dalla cosiddetta legge truffa. Però resta il fatto che Napolitano si è trovato a ricordare, proprio in questi giorni tumultuosi e problematici per la tenuta del governo ed in cui si inseguono ipotetiche soluzioni sponsorizzate da una parte o dall'altra, «un'esperienza che segnò il futuro dell'Italia repubblicana» lasciando intendere che ogni esperienza è possibile se in gioco c'è l'interesse collettivo ma non bisogna dimenticare mai che un governo deve avere innanzitutto la maggioranza in Parlamento. Quello di Pella fu un governo di tecnici che portò a termine l'incarico, approvare il bilancio dello Stato. Durò poco più del tempo necessario, 154 giorni.

A salutare Napolitano al suo arrivo a Biella al grido di «presidente lei è unico» c'erano solo e tante bandiere tricolore sventolate anche «da un mare di bambini e di ragazzi così gioiosi da darmi fiducia, giorno dopo giorno, di proseguire in condizioni difficili la realizzazione del mio mandato». La Lega da queste parti segna una consistente presenza tra la gente. Eppure qualche fazzoletto verde nel taschino

e un po' di cravatte dello stesso colore sono stato il segno massimo dell'appartenenza al Carroccio a cominciare dal governatore del Piemonte, Roberto Cota. Nessuna contestazione al presidente dopo la sua lezione sulla inesistenza della Padania. Solo applausi, tanti e convinti. Quando ha ribadito che attuare il federalismo è un impegno ma «sempre nel quadro della Costituzione» ricordando che il Titolo V parla di «valorizzazione delle autonomie» e «di unità e indivisibilità della nostra Repubblica» ma anche quando ha evocato quel Sud sofferente, accusato di essere fannullone, ed invece «lavora, anzi fatica e produce come può», come le donne di Barletta morte per lavorare a neanche quattro euro l'ora. «Quando sono andato nel Mezzogiorno, in qualsiasi città io non sono mai stato indulgente su quello che non va, per le tante cose che ci sono da correggere e cambiare. Però, attenzione, i meridionali lavorano in condizioni bestiali» ha aggiunto Napolitano che ha ribadito come l'Italia «di tutto ha bisogno fuorché di essere divisa da pregiudizi e contrapposizioni che non ci portano da nessuna parte». Il Paese che ha un sistema solido di banche e tante realtà produttive di eccellenza, «deve crescere insieme, dentro l'Europa unita, e non solo per un motivo di equità e giustizia, ma perché diversamente non garantiremo all'economia nazionale il ritmo di crescita di cui abbiamo bisogno». E tra le forze che operano per la coesione e il rinnovamento etico del Paese ci sono «tutte le organizzazioni e le articolazioni del mondo cattolico» ha ricordato Napolitano rendendo omaggio al Pontefice «per il contributo dato alla causa dell'unità».

Ad Aosta, poi, seconda tappa del viaggio, terra di consolidata autonomia, il presidente ha ancora una volta ribadito «guai a contrapporre una parte del Paese all'altra». ♦

→ **Tra Berlusconi e Tremonti** calma apparente. Ma tutte le partite restano aperte, compresa Bankitalia

# Sviluppo, il governo rinvia

**Tremonti parla di tagli (7 miliardi dai ministeri), Berlusconi vuole spendere. Ancora distanze tra i due. Su Bankitalia partita ancora aperta. Spunta il nome di Amato. Il decreto Sviluppo arriverà il 20 ottobre.**

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA

Lo sviluppo può attendere almeno altre due settimane: fino al 20 ottobre. Il consiglio dei ministri di ieri non ha varato il decreto, nonostante le urgenze dell'economia italiana dopo il doppio declassamento subito, causato proprio dalla stagnazione del Paese. Mentre anche banche e aziende pubbliche finiscono sotto la scure di Moody's, i veti incrociati all'interno dell'esecutivo e i tumulti interni alla maggioranza sulla tenuta della legislatura impediscono di trovare una ricetta per la crescita.

Sul tavolo del governo restano invece i pesanti tagli ai ministeri della manovra di Ferragosto, 7 miliardi da reperire nonostante le casse siano vuote. Su questo avrebbe insistito Giulio Tremonti, accompagnato dal ragioniere generale Mario Canzio, nel vertice con il premier tenuto alla Camera subito dopo il consiglio. Ma i bilanci dei ministeri sono tanto a secco che la voglia di risorse fresche rimette le ali all'ipotesi condono. La maggioranza lo vuole da tempo, e oggi lo ripescava. Parola di Fabrizio Cicchitto, un big del Pdl. Il presidente dei deputati berlusconiani lo ha detto chiaro e tondo all'uscita del vertice di maggioranza del pomeriggio a Palazzo Grazioli. A resistere è ancora Tremonti, sempre in rotta di collisione con il suo partito e con il premier, a dispetto delle smentite ufficiali e del teatrino sulla pax recuperata. Un consiglio e due summit per decidere di non decidere. Quella di ieri è la cronaca di uno stallo totale. Così resta aperta anche la partita per il vertice Bankitalia. Se ne sarebbe parlato nei vari incontri di ieri. Il premier avrebbe riproposto la terna di Fabrizio Saccomanni, Vittorio Grilli e Lorenzo Bini Smaghi. «Mi prendo altro tempo - avrebbe detto - ho tempo fino al primo novembre». Insomma, il rebus su Palazzo Koch continuerà

per giorni a fungere da arma di ricatto interna all'esecutivo. «Un balletto indegno», commenta Luca Cordero di Montezemolo, mentre spuntano ancora nuovi nomi: forse Ignazio Visco, o forse Giuliano Amato. Umberto Bossi continua a sostenere Grilli, ma il premier insiste sul fatto che deciderà da solo: come vuole la procedura presenterà un solo nome al Consiglio superiore della Banca.

Mentre il quadro politico si fa più incerto, con la Lega che vagheggia elezioni ravvicinate, il premier punta a recuperare quel mondo produttivo che negli ultimi giorni lo ha abbandonato. Così investe Paolo Romani del compito di fare il «regista» del decreto sviluppo di qui al 20 ottobre. Tradotto vuol dire che stavolta non ci sarà un «assolo» di Tremonti. Se non è proprio una cabina di regia, ci somiglia molto. «Con chi de-

## Il dopo Draghi

**Bossi insiste su Grilli, nella rosa dei papabili spunta anche Amato**

vo parlare? Datemi almeno un numero di telefono...», aveva dichiarato Tremonti in Transatlantico a chi chiedeva più collegialità. Oggi sa chi chiamare: e Romani è un fedelismo del premier. Sicuramente il titolare dello Sviluppo dovrà comunque fare da mediatore tra i veti tremontiani e le richieste delle imprese. Nei prossimi giorni sono già previsti i primi contatti con le cinque associazioni firmatarie del manifesto per la crescita.

## SGRAVI

Nelle ultime ore sta prendendo quota l'ipotesi di sgravi fiscali per gli imprenditori che investono in aumenti di capitale delle aziende. L'ipotesi di defiscalizzazione, che riguarderebbe il reddito personale (Ire), è all'attenzione dei tecnici per la valutazione degli aspetti applicativi e dei costi. L'obiettivo è quello di incentivare gli imprenditori ad utilizzare le loro disponibilità per rafforzare le aziende che in molti casi risultano sottocapitalizzate. In questo modo sarebbe anche più agevole l'accesso al credito e si faciliterebbe l'avvio di un circuito virtuoso che porterebbe anche alla creazione di nuovi posti



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

di lavoro. Nel decreto dovrebbe poi essere definito l'utilizzo di 1,6 miliardi di euro dei circa 4 miliardi incassati dall'asta delle frequenze (2,4 miliardi sono vincolati dalla legge a riduzione del deficit). Ottocento milioni saranno probabilmente destinati allo sviluppo della banda ultralarga, mentre gli altri 800 sono nelle disponibilità del ministero dell'Economia. Una misura per la quale insiste il dicastero dello Sviluppo economico, è la proroga per un triennio della detrazione del 55% delle spese per la riqualificazione energetica degli edifici. Naturalmente questa versione della «bozza» non è esattamente in linea con quanto chiede Tremonti, visto che richiederebbe risorse aggiuntive. Il ministro avrebbe imposto «paletti» molto stretti sui limi-

ti di spesa. La maggioranza spinge per «due condoni - dichiara Cicchitto - Uno dei quali legato alla delega fiscale». Insomma, uno è fiscale. E l'altro? Potrebbe essere edilizio o contributivo. Già da giorni si parla di un'ipotesi sanatoria, anch'essa all'esame dei tecnici di Via Veneto. Tuttavia, a quanto si apprende da fonti dell'esecutivo, il condono potrebbe essere «un progetto di lungo periodo» ancora «da valutare» ed eventualmente «legare alla riforma fiscale». Nel frattempo, all'interno della maggioranza la discussione su un concordato di massa è già iniziata. Un'operazione per sanare le posizioni passate e che potrebbe bypassare il veto della Ue. Il Pdl apre anche alla patrimoniale, ma con un'aliquota light. ❖



Misure per la crescita affidate a Romani: decreto il 20 ottobre. Ipotesi di sgravi a chi ricapitalizza

# E il Pdl «ripesca» il condono

## Bossi evoca le urne Ma a Varese si gioca la sua leadership

**Bossi evoca le elezioni: «Complicato arrivare al 2013. Ma prima si deve fare la legge elettorale». Tensione a Varese in vista del congresso. Il Senatur si gioca la leadership e blinda il suo candidato, ma gli altri non mollano.**

**ANDREA CARUGATI**

ROMA  
acarugati@unita.it

Per la prima volta Umberto Bossi evoca esplicitamente le elezioni anticipate. Nei mesi scorsi, più volte aveva manifestato dubbi sulla capacità del governo di arrivare a fine legislatura. Ieri ha fatto un passo oltre. «Arrivare al 2013? Mi sembra obiettivamente complicato. Io ho sempre detto che è meglio votare prima, ma il premier è Berlusconi...». «È difficile spennare la gente e poi farsi votare, meglio andare al voto prima», ha insistito il Senatur. Urne a primavera? «Non mi pare possibile adesso. Bisogna fare la legge elettorale. Sarà un po' dopo».

Parole ancora più esplicite di quelle pronunciate sabato scorso da Roberto Maroni, che aprendo al referendum sulla legge elettorale aveva dato spazio all'ipotesi di elezioni nel 2012. Maroni era stato contraddetto da Calderoli e costretto a smentire, «solo fantasie», ma stavolta è il Senatur in persona a lanciare il sasso. L'uscita arriva nel bel mezzo delle tensioni che stanno attraversando il Pdl, dove cresce la fronda per chiedere al premier un passo indietro e dar vita a un nuovo governo.

Le parole di Bossi vengono lette, in casa leghista, come l'ennesimo tentativo di blindare il Cavaliere, e scoraggiare i ribelli Pdl, minacciandoli con l'ipotesi di un ritorno alle urne. Ma l'altolà di Bossi è rivolto anche all'alleato, come a dire: «Niente scherzi sulla legge elettorale, altrimenti facciamo saltare tutto». Per il Carroccio la riforma non è una priorità, la volontà è quella di attendere l'eventuale via libera della Consulta al referendum, e comunque la preferenza è per

una legge che consenta la corsa in solitaria, eliminando il premio di maggioranza. Ma non prima di aver dato vita al Senato federale. E comunque, assicura un dirigente di peso, «non abbiamo nessuna intenzione di boicottare il referendum andando al voto prima».

Per ora sono solo giochi tattici. Anche perché Bossi continua a voler sminare le tensioni nel governo. «Tra Berlusconi e Tremonti la situazione non mi sembra così grave». Nessuna smagliatura neppure sulle intercettazioni: «Il ddl serve a far diventare il nostro un paese normale, passa anche senza la fiducia...». Insomma, un Bossi allineato. Che però sul decreto sviluppo vuole dire la sua: «Quando vengono fuori con tutta la legge discutia-

### In difficoltà

**Il Senatur: «Complicato arrivare al 2013. Meglio votare prima»**

mo». E anche su Bankitalia ribadisce la posizione filo-Tremonti: «Io punto su Grilli, che è pure di Milano. È il più bravo d'Europa. Sarebbe un errore perderlo, rischiamo che vada via dall'Italia».

### LA GUERRA DI VARESE

L'evocazione delle urne viene letta in casa leghista anche come un contentino alla base scalpitante. Domenica c'è il congresso di Varese, dove il Ca-

po si gioca la leadership. Se il candidato di Reguzzoni, benedetto dal Senatur, non dovesse passare, per le gerarchie di potere nel Carroccio sarebbe uno tsunami. Non a caso ieri Bossi ha ribadito la sua scelta: «Il problema è risolto: io e Maroni siamo d'accordo. Io scelgo Canton, è un bravo sindaco». A Varese, però, nonostante il silente avallo di Maroni alle parole del Capo, la situazione resta esplosiva. Ieri ha presentato la candidatura anche Donato Castiglioni, un outsider (sponsorizzato dal senatore Rizzi che però lo ha scaricato dopo il diktat di Bossi), e altrettanto si prepara a fare il maroniano Leonardo Tarantino, anche contro la volontà di «Bobo». Il congresso si preannuncia rovente. «È come se fosse un anticipo dell'assemblea federale», sorride un deputato. Con i delegati pronti a far esplodere il loro malessere per la gestione del partito. Il clima è molto teso: i delegati di area maroniana considerano Canton «invotabile», come dimostra il soprannome «tagliagole» che gli hanno affibbiato, e anche l'intesa sul nome di Castiglioni sembra lontana. Sarà una guerra di nervi fino a domenica. Con una certezza: ormai Bossi non governa più la truppa ed è costretto a trasformare ogni scelta in un «voto di fiducia» sulla sua persona: dal nome del capogruppo nel giugno scorso passando per il salvataggio di Milanese e ora il segretario di Varese. Segnali di una estrema debolezza. ♦

## Duemilaundici

Francesca Fornario

### Quello della mela? Ma Adamo era morto da un pezzo

**N**el quartier generale del Pdl. «Capo, il popolo della rete ci scrive che è di cattivo gusto insistere così tanto sulle intercettazioni e sulla norma ammazzablog nel giorno in cui è morto Steve Jobs». «Steve Jobs... già, ho visto che ha mandato un comunicato di cordoglio anche la Gelmini». «Sì, c'era scritto: "Addio al mitico fondatore di Windows". Non le avevamo raccomandato di non diramare comunicati fino a quando non raprirà Wikipedia?». «Quindi, il popolo della rete è sul piede di guerra?». «Già». «Ma dimmi una cosa Cicca, questo popolo della rete esiste davvero?». «Certo capo». «Come la Padania?». «No, quella

non esiste». «Esiste, Bossi dice di avere le prove». «Che prove?». «Ogni anno, a Natale, la Padania riceve migliaia di letterine dai leghisti». «Ah. Comunque, come ti dicevo, i blogger sono sul piede di guerra. Se la legge passa così com'è, l'Agicom potrà multarli per centinaia di migliaia di euro pure se condividono un link protetto dal diritto d'autore. Inoltre sostengono che il presidente dell'authority, Calabrò, non capisce niente di Internet. Pare che ai convegni dica frasi sconclusionate del tipo: "l'Agicom ha aperto un sito su Facebook e su Twitter"». «Che ci vuoi fare, Calabrò è uno vecchio stampo. Quando ha letto che era morto quello della mela morsicata ha commenta-

to: "Lo so, è un pezzo che è morto: Adamo"». «Forse dovremmo ammorbidire un po' la legge». «Non se ne parla, dobbiamo approvarla in fretta, dobbiamo impedire ai giornali di pubblicare le intercettazioni, non voglio che escano altre anticipazioni. Ho paura che esca l'anticipazione del voto». «Ma il carcere per i giornalisti, come vuole Paniz, forse è esagerato». «Niente affatto: voglio il carcere per i giornalisti che pubblicano le intercettazioni perché devono provare quello che provano gli intercettati. E cioè dormire in quindici, ammassati uno sopra all'altro». ♦



→ **La deputata Pd** Codurelli insultata per aver gridato vergogna al premier che ha «battezzato» il nuovo partito

# Da «Forza gnocca» a «fatti scopare»

Berlusconi va alla Camera a raccontare barzellette ai suoi deputati e propone il nome «Forza gnocca» al posto del Pdl. Una deputata Pd grida «Vergogna», dai banchi della Lega parte l'insulto: «Fatti scopare».

ANDREA CARUGATI

ROMA

Benvenuti al Bar Sport di Montecitorio. Dove ormai, dopo che le tante odiate (da Pdl e Lega) intercettazioni del premier hanno sdoganato il linguaggio da trivio, tutto sembra lecito. Ieri la traballante maggioranza di governo ha dato il peggio di sé. Mente Berlusconi arringava una pattuglia di suoi deputati con le solite barzellette e con il lancio del nuovo brand dell'ormai decotto Pdl, «Forza gnocca», dai banchi della Lega è partito un incredibile «invito» ai danni di una deputata del Pd, Lucia Codurelli: «Fatti scopare, che è meglio!». Cosa aveva fatto la democratica? Semplicemente aveva gridato «Vergogna» all'indirizzo del premier, che si era fatto vedere in aula solo per divertire i suoi deputati con le solite battute da Drive In. «Il nome che avrebbe più successo mi dicono sia quello di Forza Gnocca...», ha detto Berlusconi agli onorevoli fans, che naturalmente si sono sganasciati dalla risate.

La deputata Pd ha avuto l'ardire di gridare «Vergogna» e anche «Irresponsabili». Ha osato persino rivolgersi ai banchi della Lega. E da quelli è partita l'indecente gazzarra. «Il premier è venuto in Parlamento a raccontare barzellette, proprio nel giorno dei funerali di quattro donne e una ragazza per il crollo a Bari», racconta la deputata, 61 anni, in Parlamento dal 2006, nonna di tre nipoti, ex operaia, ex sindacalista Cgil, protagonista delle battaglie civili su divorzio e aborto. «Per questo è scattata la mia indignazione, ho detto che avremmo dovuto parlare di cose serie, dei problemi della gente. La Lega mi ha risposto in quel modo, questo è il pensiero che hanno rispetto alle donne, quelle non asservite ai capi. Loro pensano a donne che ridono alle battute di questi personaggi che stanno affondando il nostro Paese».



Deputati del Pdl nell'aula di Montecitorio a Roma

Il Pd insorge. «Berlusconi lancia «Forza gnocca»? È una cosa desolante. Mi viene in mente che in queste ore si stanno facendo i funerali delle cinque donne morte a Barletta», commenta a caldo Pier Luigi Bersani. «Chiediamo che l'ufficio di Presidenza della Camera discuta rapida-

**Serracchiani**  
«Questi cavernicoli devono chiedere scusa alla deputata»

mente la vicenda e valuti i conseguenti provvedimenti», dice la deputata Sesa Amici a nome del gruppo Pd a Montecitorio. «Per noi il fatto che l'offesa sia avvenuta in un momento di sospensione dei lavori non cambia di una virgola la sostan-

za: una collega è stata offesa e con lei tutta l'istituzione». Andrea Sarubbi, testimone oculare dell'insulto, alla ripresa dei lavori ha preso la parola «perché l'esplosione venisse scritto a verbale». Bossi, dal canto suo, ai cronisti che gli chiedevano di commentare «Forza gnocca», ha risposto con una risata: «Siete invidiosi, eh??».

«Dopo il partito di «Forza gnocca» adesso anche il «fatti scopare». C'è veramente poco da ridere, questa maggioranza nell'atteggiamento verso le donne fa schifo», tuona Anna Finocchiaro. «Queste, come quella sulla Padania, non sono solo battute, ma lo specchio della visione del paese che hanno il premier e la sua coalizione: arretrata, volgare, squallida». Anche Rosy Bindi prende di mira il premier: «Con una battuta si dovrebbe dire che è l'uni-

co partito che ha avuto, l'unico che non ha bisogno di fondare e l'unico che ha praticato. Ma rispondere con una battuta non ce lo possiamo permettere perché non è più farsa ma tragedia. Berlusconi è offensivo per le donne ma attraverso le donne colpisce la credibilità della politica, delle istituzioni e dell'Italia».

Anche l'eurodeputata Debora Serracchiani bastona i leghisti: «Questi cavernicoli devono chiedere scusa a Lucia Codurelli. Nel centrodestra stiamo assistendo a uno sfascio che non è più solo politico ma sembra corrodere anche gli argini del rispetto personale e sconfinare nel bullismo». «Perciò, al di là dei giusti provvedimenti che dovranno essere presi dagli organi della Camera, occorre che giungano immediatamente le scuse della Lega nord e quelle personali di chi l'ha insultata». ♦



La Lega supera Berlusconi in turpiloquio. Il Pd: «Che tristezza, nel giorno dei funerali di Barletta»

# Più volgarità nel giorno del lutto

**Intervista a Rosy Bindi**

## «Litigano su tutto Ma ormai l'agonia sta per terminare»

**La presidente Pd** «La ferita con cui sfregiano l'Italia è la stessa con cui sfregiano la dignità delle donne. Le elezioni sono la via maestra per un'alternativa»

**MARIA ZEGARELLI**  
ROMA

**C**redo davvero che stia per finire l'agonia». Moderatamente ottimista la presidente Pd Rosy Bindi, al netto di un'altra vorticosa giornata politica per la maggioranza, con l'ennesimo vertice a Palazzo Grazioli, gli avvertimenti a mezzo stampa della Lega e le fibrillazioni parlamentari.

**Bindi, crede davvero che stia finendo l'agonia? Lo dite da mesi ma poi nulla cambia.**

«Guardiamo come stanno le cose: c'è stato un ulteriore slittamento del decreto sviluppo, un rinvio alla prossima settimana del voto sul decreto intercettazioni e le scintille con Tremonti sono all'ordine del giorno».

**Sarà sul Dl intercettazioni o sulla nomina Bankitalia che rischiano di più?**  
«Ormai litigano apertamente su tutto, su nomi e cognomi, ma credo che sul decreto intercettazioni rischiano, soprattutto perché ci sarà il voto segreto, così come lo scontro in atto su Bankitalia è non solo indecente ma pericoloso perché vi partecipa la Lega. La spaccatura tra il presidente del Consiglio e il suo ministro dell'Economia è evidente e addirittura ben lontana da una possibile ricomposizione». **Bindi, Berlusconi ha detto che chiamerebbe il suo partito «Forza gnocca»**

**Chi è  
Vice presidente  
della Camera**



**NATA A SINALUNGA (SD)  
60 ANNI**

**perché Pdl non è entrato nel cuore degli italiani. Un leghista ha insultato una deputata Pd che li criticava per questa frase dicendole «fatti scopare». Siamo in discesa libera verso l'abrutimento?**

«Berlusconi ha annunciato questo nome per il suo partito, ma gli chiedo: che cosa è stato se non quello fino ad oggi? Di fatto ha praticato esattamente quella forma-partito a cui ha fatto riferimento scherzando. Quanto alla frase pronunciata dal parlamentare leghista verso la collega Codurelli a cui esprimo tutta la mia solidarietà, posso soltanto dire che è inqualificabile e degna di un alleato di questo presi-

dente del Consiglio. La ferita con la quale continuano a sfregiare l'Italia è la stessa con cui sfregiano la dignità delle donne e il loro corpo. È un attacco costante al Paese e alle donne con battute che in realtà sono l'espressione più autentica della loro cultura.

**In un panorama così l'opposizione dovrebbe essere forte e compatta. Invece nel Pd, che ne rappresenta la parte più consistente, vi muovete sempre in acqua a dir poco agitate. Partiamo dalla premiership: siete sicuri che la base stia capendo la guerra sotterranea che è in corso?**

«In questo momento i giochetti in corso sono tanti, compresi quelli di chi nella segreteria organizza incontri generazionali. Ci vorrebbe maggiore serietà da parte di tutti perché mi sembra evidente che un partito di opposizione non può avere dubbi sul messaggio da dare al Paese e cioè che le alternative si affermano con le elezioni e con un candidato premier. Bersani l'ha detto nei giorni scorsi, "se il problema sono io ditelo". Se qualcuno lo pensa abbia il coraggio di dirlo e porre la questione aprendo un confronto onesto. Ma io non credo proprio che questo sia il tema che debba tenere banco in un partito che ha davvero a cuore il bene del Paese. La richiesta di dibattito e confronto in un partito come il nostro va sempre bene, ma non può generare conflitto».

**Avete discusso "animatamente" e non pacatamente anche su elezioni subito o governo di transizione.**

«Ripeto, le elezioni sono la via maestra per una vera alternativa di fronte alla incapacità di questo governo di affrontare la crisi che investe il Paese. Ma la nostra proposta già il 14 dicembre e poi durante il voto delle due manovre, era quella di dare al Paese una fase di responsabilità nazionale, come sembra aver invocato oggi anche il Presidente Napolitano. Ma affinché questo avvenga si devono verificare due circostanze: la prima è che Berlusconi si dimetta o cada in Parlamento e la seconda è che permetta al Pdl di sostenere un nuovo governo insieme alle forze di opposizione perché di tutto abbiamo bisogno tranne che di un ribaltone». **Altra questione su cui vi siete spaccati è la lettera Bce. Va assunta come il**

**Verbo o qualche critica è legittima. Insomma, come la deve valutare un partito riformista come il vostro?**

«Il vero punto mi sembra un altro: questo governo ha portato l'Italia a subire indicazioni di una banca, seppur la Banca centrale europea. Questa è la critica vera che dobbiamo fare, non contestare che qualcuno l'abbia scritta. Il nostro governo si fa dettare la linea da una banca e l'Europa dei governi di destra è talmente assente da doverne subire la supponenza. Detto questo, è evidente che il suo contenuto per quanto riguarda la nostra cultura politica contiene delle indicazioni che non possiamo che recepire, ma c'è modo e modo di farlo. Se fossimo stati noi al governo non avremmo sicuramente formulato l'articolo 8 della manovra, visto il

**Dibattito**

**«Ci vorrebbe maggiore serietà da parte di tutti. Un partito d'opposizione non può avere dubbi sul messaggio da dare al Paese»**

riferimento all'accordo di luglio contenuto nella lettera. Né avremmo deciso interventi sulle pensioni per fare cassa: avremmo fatto una vera riforma pensando anche al futuro dei nostri giovani. In quella lettera però manca qualcosa: la lotta all'evasione e la patrimoniale. Noi le avremmo introdotte per destinare i proventi alla crescita, il governo di destra non lo ha fatto. Credo, quindi, che sia sbagliato assumere quella lettera come il Vangelo ma anche respingerla totalmente: davanti ad un documento di quel tipo bisogna esercitare la nostra responsabilità politica».

**C'è chi vede nella partecipazione di Franceschini e Letta all'Assemblea di Modem un inizio di riposizionamento interno. Si tratta solo di illusioni secondo lei o qualcosa si sta muovendo nel Pd?**

«Io non mi preoccupo e non ci vedo nulla di strano quando i dirigenti si confrontano nelle sedi le più diverse, ma deve essere chiaro che poi le scelte politiche si fanno negli organi di partito». ♦

→ **L'addio di Barletta** alle donne uccise dal crollo. Striscioni e urla

→ **Nove indagati:** tecnici comunali e dell'impresa che operava nella zona

# Lacrime e rabbia per le cinque vittime «Adesso la verità»

**Funerali di Stato a Barletta. L'intera città piange le quattro operaie e la giovane figlia dei proprietari del maglificio. Fiori, striscioni di protesta e fischi. Nove indagati per disastro e omicidio colposo.**

**IVAN CIMMARUSTI**  
BARLETTA

Gli applausi ai cinque feretri nella centralissima piazza Aldo Moro a Barletta, a cinquanta metri dal palazzotto crollato di via Roma, non hanno coperto le urla di rabbia e dolore. Bandiere del Comune a mezz'asta, negozi chiusi e un corteo di migliaia di cittadini che chiede risposte.

Matilde D'Oronzo, Giovanna Sardaro, Antonella Zaza e Tina Ceci, operaie tra i 30 e 38 anni del mini maglificio dove erano impiegate a nero, e Maria Cinquepalmi, figlia quattordicenne del titolare della ditta, hanno ricevuto l'estrema unzione dal vescovo di Trani-Barletta, monsignor Giovanbattista Picchierri. «Non ci sono parole efficaci per la consolazione - dice il sacerdote - ma solo di esigente, legittima richiesta di verità: di chi è la responsabilità di questo dramma?». Attorno striscioni colmi di rabbia («Ora vogliamo la verità», «Muore chi fa il suo dovere per colpa di chi non l'ha mai fatto») e le urla «bastardi, andate in galera». Barletta vuole risposte sulla strage annunciata di via Roma, e le chiede dall'amministrazione comunale accusata di non essere intervenuta in tempo sgombrando l'immobile sbriciolatosi alle 12,30 di lunedì scorso, mentre le operaie erano a lavoro sulle macchine da cucire e la piccola Maria giocava all'esterno della struttura. «Guarda - dice una signora sui cinquant'anni che osserva le macerie

- era un isolato formato da tre palazzi fatiscenti, tre derelitti. Un anno fa hanno dato l'autorizzazione ad abbattere solo quello centrale, lasciando gli altri due». «Vogliamo sapere la verità - continua una signora che, con la figlia piccola, si fa largo per entrare in chiesa - è incredibile che nel cuore della città crolli un palazzo, a poche centinaia di metri dal Comune». Poi c'è chi si interroga sul futuro del "ground zero" di Barletta. «Cosa faranno ora? Costruiranno nuovi palazzi?».

Per il sindaco Nicola Maffei «la scelta è dei proprietari del terreno. Ho già fatto una proposta, che sia costruito un piccolo parco giochi o un giardino. Barletta ha già subito un disastro del genere, nel 1959 per il crollo di un palazzo in via Canosa morirono 58 persone. Lì non è stato costruito niente, né una chiesa, né un supermercato, né tantomeno un palazzo».

A Barletta, dunque, la rabbia è tanta. I cittadini aspettano il lavoro della magistratura. Sono nove le persone iscritte nel registro degli indagati con l'accusa di disastro colposo e omicidio plurimo colposo, tra questi il dirigente responsabile

## L'ispezione quel lunedì I tecnici controllarono il palazzo un'ora prima della tragedia

dell'ufficio tecnico comunale Francesco Gianferrini, l'ingegnere Rosario Palmitessa e il direttore dei lavori del cantiere in cui doveva sorgere il nuovo stabile, Giovanni Paparella; E poi il geometra Roberto Mariano e il vigile urbano Giovanni Andriolo che avrebbero effettuato il sopralluogo prima del crollo senza ravvisare pericoli. Risultano indagati anche Cosimo Giannini, ammini-

stratore unico dell'impresa costruttrice, i fratelli Salvatore e Andrea Chiarulli dell'azienda che stava effettuando i lavori. Infine nel registro degli indagati è stato iscritto anche Salvio Cinquepalmi, titolare del laboratorio e padre di Maria.

Il procuratore capo Carlo Maria Capristo e il pm Giuseppe Maralfa hanno due ipotesi investigative sulle scriverie. La prima è basata sulla ricostruzione fatta dall'Ufficio tecnico comunale alla magistratura, circa gli accertamenti di venerdì scorso che avevano dato esito negativo sull'instabilità del palazzo. Il dirigente dell'Ufficio tecnico, Francesco Gianferrini (tra gli indagati), ha precisato che «qualcosa deve essere successo tra sabato e domenica. Riteniamo che la ditta che aveva abbattuto un palazzo, stesse facendo dei lavori non segnalati e che possa con una pala meccanica minato la stabilità della struttura crollata». Inoltre, ha aggiunto l'altro ieri il sindaco Maffei, «qualcuno mi dice che c'è un filmato che ha ripreso mentre facevano (gli operai della ditta, ndr) questi lavori. Esisterebbe quindi una prova. Questo filmato è stato visto da più persone che me ne hanno parlato. Spero che possa essere stato dato alla magistratura».

Da quanto emerso, però, risulta che i tecnici del Comune abbiano compiuto una seconda ispezione, questa volta lunedì, il giorno del crollo. Intorno alle 11,30, un'ora prima della tragedia, ci sarebbe stato un nuovo controllo e, anche questa volta, l'esito sarebbe stato negativo. Su quest'ultimo punto, si basa la seconda ipotesi della Procura, che l'Ufficio tecnico comunale non sia stato in grado di individuare l'instabilità del palazzo. L'indagine, spiegano fonti investigative, è ancora in una fase embrionale, è l'iscrizione dei nove rappresenta un atto dovuto a loro garanzia. ♦



### L'APPELLO

## UN MINUTO DI SILENZIO

Darwin Pastorin

Signori del Calcio, vi chiedo un gesto. Un gesto forte, di solidarietà e tenerezza. Un minuto di silenzio, in tutti gli stadi, per rendere omaggio alle donne morte nel crollo della palazzina di Barletta. A quella donna, madri e figlie, Antonella Giovanna Matilde e Tina, che, per pochi euro, in nero, lavoravano nella sofferta speranza di poter costruire una parvenza di presente: il futuro era già qualcosa di troppo lontano. E non scordiamoci di Maria, la figlia quattordicenne del "principale": un'altra giovane vita innocente spezzata. E giusto



Foto Ansa

**I funerali delle donne morte** nel crollo della palazzina

# Tre milioni in nero Camusso: dobbiamo tornare alle regole

**Ai funerali i sindacati confederali e il Pd. La leader della Cgil: «Tutti responsabili se pensiamo sia normale lavorare per 4 euro l'ora». I dati drammatici della Cgia sul sommerso: un esercito senza diritti.**

**I. CIM.**  
BARLETTA

«Questa è una delle più grandi stragi sul lavoro del Paese, quelle donne stavano lavorando in un luogo non idoneo. Non è che ci solleviamo se si tratta di cinesi e per gli altri non vale. Ora bisogna avere un grande rispetto per le vittime e le loro famiglie. Poi, dopo il dolore e l'attenzione alle famiglie, bisogna riflettere seriamente su come si fa a far ripartire un'economia legale in questa città, nel Mezzogiorno e in tutto il Paese».

Così il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, a Barletta per i funerali pubblici delle quattro operaie senza contratto, morte schiacciate dal palazzo crollato di via Roma. Con loro c'era anche la figlia 14enne del titolare della ditta. Nessun commento esplicito è giunto dal segretario generale sulle parole del sindaco Nicola Maffei, che non si era sentito di criminalizzare chi, pur di dare un lavoro, sottopagava gli operai. Il segretario generale, però, pur precisando che «non voglio interpretare né credo sia utile farlo», ha detto che «il tema della sicurezza sul lavoro va affrontato e non si può giustificare né l'evasione né il lavoro nero. Forse bisognerebbe ripartire e ricostruire certezza delle regole, luoghi. Questo mi pare il vero messaggio di questa giornata con tutto il rispetto ovviamente per tutte le famiglie e per il loro dolore».

Secondo i dati della Cgia, infatti, in Italia risultano lavoratori a nero quasi 3 milioni di persone, il che «dimostra che l'idea del Governo di contenere il fenomeno attraverso un aumento dei rapporti di lavoro flessibile è miseramente fallito», ha detto Cesare Damiano, capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera. Secondo i dati della Cgil Puglia, invece, i lavoratori a nero risultano essere circa il 30% su un milio-

ne e 200mila impiegati. Tanti i motivi di questa diffusione del sommerso. Nella provincia Bat, per esempio, sarebbe stato l'avvento della concorrenza internazionale e, più in particolare cinese, a far fallire la filiera del tessile. Fino alla fine degli anni 90, infatti, Barletta era la capitale della produzione di abbigliamento. Ricche commesse da case di moda italiane avevano portato lavoro. Ha spiegato il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, che «appena quindici anni fa Barletta aveva un sistema economico abbastanza florido e realizzava prodotti assolutamente

## La Procura e i controlli Da martedì la Finanza effettuerà accertamenti a tappeto nei maglifici

apprezzati. Questi sono stati esposti alla concorrenza internazionale e non sono stati sorretti in Italia. Questo è il punto vero e su questo bisogna riflettere con molta forza da parte di tutti».

Quindi, sarebbe in parte la competizione con produttori più economici, alla base del sommerso. Un'idea da combattere, per il segretario generale Cgil, che afferma: «Accettare l'idea che si compete in questo modo ci porta a quelle condizioni. Invece dovremmo avere la forza e la capacità di competere meglio e di sapere che l'obiettivo è quello che altri non debbano più lavorare così e non che noi dobbiamo lavorare come loro».

La Guardia di Finanza, dunque, ha alzato il tiro e, su disposizione della Procura della Repubblica di Trani ha disposto una serie di controlli su larga scala. Da martedì infatti ci sono accertamenti a tappeto in tutti i maglifici di Barletta, al fine di stanare chi si serve di manodopera a nero e sottopagata. Inoltre accertamenti sono in corso per identificare l'esatto numero di «micro-maglieri» abusive disseminate in tutte la città e concentrate in strutture fatiscenti, per sfuggire ai controlli delle forze dell'ordine. ♦

fermarsi per i caduti in guerra, ma non trovate giusto, Signori del Calcio, rendere omaggio a quelle donne, e con quelle donne a tutti coloro che, giorno dopo giorno, vengono sfruttati, umiliati e derisi in posti (posti?) di lavoro che sono galere, anfratti di vergogna? Le donne, poi, continuano a pagare il prezzo più alto: la famiglia da seguire, i soldi da portare a casa per aiutare il marito disoccupato o in cassintegrazione, la prospettiva di andare in pensione (ma quale pensione!) a 65 anni, piegate da mille fatiche.

Perché mi rivolgo a voi, Signori del Calcio? Perché milioni e milioni di persone, per sessanta secondi, saranno chiamati a riflettere sulla morte assurda, sulla morte per sfruttamento, sulla morte per poter coltivare un piccolo sogno, un briciolo di

speranza, sulla morte per poter permettere ai propri figli di avere, un domani, una vita diversa, sulla morte perché anche quattro euro possono servire: per il pane, per il latte, per un quaderno a righe, per una matita, per un giocattolo e non importa se usato. Quelle donne sono la nostra coscienza, sono il nostro pianto, sono la nostra colpa. Perché nessuno deve sentirsi assolto: di fronte a questi drammi dobbiamo, soprattutto noi giornalisti, tenere alto il livello di guardia, non abbassare mai lo sguardo. Ascoltiamo il presidente Napolitano. Non dimentichiamo mai che al nostro fianco ci sono emarginati, invisibili, immigrati che chiedono soltanto di poter vivere come noi, nella regola, senza la paura di dover morire sotto le macerie non solo di una palazzina, ma dell'indifferenza e del cinismo.

→ **Prossimo all'addio** il presidente della Bce lancia un nuovo allarme sulla situazione europea

# Trichet: l'Italia ha molto da fare

La Borsa di Milano chiude con un +3,55%, in linea con le altre piazze europee, sull'onda delle rassicurazioni di Bruxelles e Berlino: «Aiuteremo le banche che dovessero trovarsi in grave difficoltà».

**MARCO VENTIMIGLIA**

MILANO

Per molti il bicchiere della finanza è quasi vuoto, eppure ogni giorno non mancano le rassicurazioni che dentro vi è ancora acqua in abbondanza, e tanto basta ai mercati per mettere a segno rialzi che poco hanno a che vedere con la realtà delle cose, intesa come i dissesti dei debiti sovrani nazionali ed i sempre più forti venti di recessione. Ieri, al riguardo, è stata una giornata esemplare, con il quasi ex presidente della Banca centrale europea, Jean Claude Trichet che ha lanciato l'ennesimo allarme sulla situazione europea, «C'è una forte incertezza che intensifica i rischi al ribasso per la crescita» e, ahinoi, su quella italiana. Dall'altra parte dell'Atlantico c'è stato l'esplicito contro-canto del presidente Obama, che ormai considera l'Europa come una mina vagante. Il tutto mentre la stessa Bce non ha effettuato alcun taglio dei tassi per rilanciare l'economia e l'associazione delle

**Seduta in forte crescita**  
In tutto il continente rialzi fra i tre e i quattro punti percentuali

banche europee sta prendendo in considerazione dei numeri terrificanti relativi alla quantità di denaro necessaria a mettere in sicurezza gli istituti di credito dall'eventuale default dei titoli di Stato: dai duecento ai seicento miliardi.

#### DOPPIO INTERVENTO

Un elenco di allarmi e possibili sciagure che è stato bilanciato da una semplice ma efficace rassicurazione, almeno per condurre in porto una seduta ultrapositiva delle Borse continentali, con Milano salita del 3,55%, Londra del 3,71%, Francoforte del 3,15% e Parigi del 3,41%, oltre a provocare una salu-



Jean-Claude Trichet ultima conferenza stampa prima di passare il testimone a Mario Draghi

## La solvibilità delle banche europee

I Ministri delle Finanze dell'Unione Europea stanno esaminando il modo di coordinare le operazioni di ricapitalizzazione delle istituzioni finanziarie, dopo aver concordato che misure supplementari sono necessarie

	Risultato netto 1° semestre (mld di euro)	Variazione 1° sem. 2010 1° sem. 2011	Esposizione verso i Paesi più deboli della Ue (mld)
<b>FRANCIA</b>			
BNP Paribas	4,77	+8,1%	39,01
Société Générale	1,66	-22,5%	10,20
Credit Agricole SA	1,34	+57,7%	14,29
<b>GERMANIA</b>			
Deutsche Bank	3,40	+17,0%	9,99
Commerzbank	1,00	-5,05%	17,34
<b>ITALIA</b>			
Intesa Sanpaolo	1,40	-17,0%	59,1
UniCredit	1,32	+95,7%	50,13
<b>REGNO UNITO</b>			
HSBC	6,2	+35,0%	5,86
Barclays	2,19	-33,0%	10,08
<b>SPAGNA</b>			
Santander	3,50	-21,2%	45,90
BBVA	2,34	-7,5%	58,12

Fonte: LaTribune

tare discesa dello spread, con il differenziale Btp/Bund tornato a quota 351. «Stiamo lavorando ad un'azione comune e coordinata per ricapita-

lizzare le banche», ha rivelato il presidente della Commissione Europea, José Barroso, per il quale le proposte di Bruxelles «si concretizzeran-

no presto». Parole il cui intento rassicuratore è fin troppo evidente, nella speranza che il preannuncio della cura metta in secondo piano la natura e la pericolosità della malattia, ovvero la reale dimensione e qualità delle esposizioni a rischio accumulate dalle banche.

Ed a riprova dell'esigenza calmieratrice del momento, a dar man forte a Barroso c'è stata subito Angela Merkel, nel recente passato spesso non in sintonia con la Commissione europea. «È necessario considerare la ricapitalizzazione delle banche europee mentre la crisi del debito si aggrava», ha dichiarato ieri il cancelliere tedesco durante una conferenza stampa congiunta da Berlino con la direttrice dell'Fmi, Christine Lagarde, e il presidente della Banca mondiale, Robert Zoellick. «Se questa misura sarà necessaria - ha aggiunto -, allora non dovremmo esitare perché il danno che potrebbe avvenire in seguito potrebbe essere molto peggiore».

#### LA LETTERA A PALAZZO CHIGI

Fin qui i massimi sistemi. Ma ieri dall'estero sono anche arrivate prese di posizione significative riguardo l'Italia. Innanzitutto, come detto,



Barroso e Merkel: sosterranno gli istituti in difficoltà. Moody's taglia il rating di 30 enti locali

# Aiuti alle banche, Borse in festa

## Obama: «L'Europa il maggior ostacolo all'economia Usa»

**L'Europa come una zavorra per l'economia Usa che fatica a stare a galla. Obama parla del suo piano per il lavoro e della crisi: «Il maggior ostacolo per noi è la situazione nella Ue. Speriamo concordino un piano per il G20».**

**MARINA MASTROLUCA**  
mmastroluca@unita.it

«Il maggiore ostacolo che l'economia americana ha di fronte è la situazione in Europa». Obama parla alla stampa, per spiegare perché i repubblicani dovrebbero sostenere il suo piano per il lavoro e invece non muovono in dito. I toni non sono più quelli del presidente bipartisan: se vuole rimontare nei sondaggi, il capo della Casa Bianca sa che deve dare un volto, e spesso anche un nome e cognome, a chi gli mette i bastoni tra le ruote. I repubblicani, dunque. Ma anche l'Europa che con le sue indecisioni - «devono mettere d'accordo venti, ventiquattro, ventisei governi» - pesa come una zavorra al piede degli americani. Barack Obama spiega che è in costante contatto con la cancelliera tedesca Angela

Merkel e con il presidente francese Sarkozy, «per impedire che la situazione debito nell'Eurozona finisca fuori controllo e scongiurare un eventuale smantellamento dell'euro». Il presidente ricorda gli interventi Usa durante la crisi finanziaria del 2008, li confronta con la necessità europea di mettere d'accordo i parlamenti di molti Paesi. Non è facile. «C'è un vertice del G20 a novembre, la mia grande speranza è che per quel momento abbiano un piano di azione molto chiaro e concreto e che sia sufficiente allo scopo - sottolinea Obama - L'incertezza sulla Grecia e sulla sua abilità di ripagare il debito e il debito di altri paesi dell'Europa meridionale, nonché dell'Irlanda e del Portogallo, sono fattori che mettono in forte tensione il sistema finanziario mondiale». E creano problemi all'America, dove la ripresa è ancora fragile.

Per molto tempo, ha ricordato Obama, l'economia americana ha fatto da traino a quella mondiale, i consumi Usa - e i debiti Usa - sono stati il motore. Non potrà essere ancora così. L'America non potrà solo comprare, rilanciare l'economia

vuole dire soprattutto «fare e vendere cose». Gli Stati Uniti devono pensare a ritornare in sella, «non permetteranno che il proprio debito vada a rotoli per aiutare le economie di altri Paesi».

Obama parla soprattutto all'America, insistendo sulla necessità di varare il piano sul lavoro da 447 miliardi di dollari, presentando il conto ai più ricchi con una sovrattassa del 5,6% sui redditi a partire da un milione di dollari. «Se non agiamo subito per la nostra economia, ci saranno problemi molto peggiori di adesso», dice il presidente, chiedendo ai repubblicani di spiegare all'opinione pubblica tutti i loro no.

Un'insistenza fondata e Obama non può non saperlo. Perché se anche i sondaggi non sono dalla sua parte, raccontano però che il Paese condivide la filosofia di fondo del suo piano. Il 75% degli americani, secondo il Washington Post, è a favore di tasse più alte per i più ricchi - persino tra i repubblicani i consensi arrivano al 57%. Obama sa di parlare al cuore dell'americano medio, a quello che come lui si sente «frustrato», per il lavoro che non c'è, per l'opacità della finanza, vicino al sentire se non ai modi degli indignados che da metà settembre protestano contro lo strapotere di Wall Street. «Chi protesta dà voce alla frustrazione che c'è nel Paese», dice il presidente, quando gli chiedono dei manifestanti spuntati tra i grattacieli di New York: prima poche centinaia, divenuti migliaia mercoledì scorso con il sostegno dei sindacati conquistati da quello slogan tanto semplice quanto generico, «la protesta del 99% contro l'1%» che ha divorato il benessere dell'America. A chi se la prende con Wall Street Obama promette regole più stringenti, quelle alle quali - ricorda - i repubblicani si oppongono. «Gli eccessi di Wall Street in molti casi non sono stati illegali, ma immorali - dice -. Ma il loro impatto è stato ugualmente devastante». Obama è pronto a tendere una mano a chi protesta. «Stiano sicuri che il nostro obiettivo è quello di avere le banche e le istituzioni finanziarie in ordine, perché le peggiori conseguenze sono sempre quelle sull'economia reale». ♦

quanto affermato da Trichet, per il quale nel nostro Paese «c'è ancora molto da fare». E in relazione alla famosa lettera inviata nel mese di agosto a Palazzo Chigi, ha aggiunto che «ci sono decisioni che sono state prese in linea di principio ed altre che sono state applicate. Ovviamente si tratta di lavori in corso, ci sono molte altre misure da fare. Noi insistiamo molto sulle riforme strutturali e sull'aumento del potenziale di crescita, sia dell'area euro che di ogni singola economia nazionale». Sull'Italia si è esercitata anche la citata Christine Lagarde, che ha parlato di «risorse disponibili» da parte dell'Fmi per un eventuale sostegno dell'economia.

Alle assicurazioni, però, si contrappongono ancora una volta i fatti, con le agenzie di rating che continuano a «spolpare» il Belpaese. Ieri, dopo il declassamento del debito italiano operato martedì, è tornata sulla scena Moody's con la prevedibile serie di downgrade a cascata che hanno colpito le principali banche (a partire da Unicredit ed Intesa San Paolo) ed aziende nazionali (come Eni ed Enel), nonché trenta enti locali fra cui quasi tutte le regioni e città come Milano, Napoli e Firenze. ♦

### IL CASO

#### Stretta sui fondi Ue: li avranno solo gli Stati «virtuosi»

■ Giro di vite sui fondi europei. Per la prima volta Bruxelles pensa di introdurre un legame preciso tra rigore finanziario - e quindi il rispetto del Patto di stabilità - e la possibilità di beneficiare dei fondi che ogni Stato riceverà nei prossimi sette anni. L'obiettivo: realizzare investimenti per politica regionale, sociale, di coesione, ma anche per agricoltura e pesca. In-

somma, se il Consiglio Ue dovesse concludere che un partner non ha preso le misure necessarie per far fronte ai deficit eccessivi, Bruxelles potrà fare scattare la «ghigliottina» «su una parte o su tutti i fondi strutturali» come chiesto, in particolare, dalla Germania. Immediata la protesta da parte della presidente del Comitato delle Regioni, Mercedes Bresso, che ha definito «assurdo bloccare i fondi nei Paesi in crisi», prendendoli «in ostaggio». Il commissario Hahn si è difeso dicendo che «la sospensione verrà applicata solo come «ultima ratio».

→ **La proposta:** tassare tutte le transazioni finanziarie con un modesto prelievo dal 2014

→ **Cresce** la convinzione politica su questo intervento. Per Berlusconi la proposta «è ridicola»

# Tobin Tax, l'Europa può far pagare la crisi alla finanza

Il 17 e il 18 ottobre prossimo la proposta sarà discussa al Consiglio europeo. Ci sono resistenze tra i conservatori di Strasburgo, mentre la sinistra insiste affinché l'iniziativa arrivi fino in fondo.

**MARCO MONGIELLO**  
BRUXELLES

Fino a non molto tempo fa sembrava un'utopia per sognatori no global e nei grattacieli della finanza globale gli addetti ai lavori ne parlavano con sorrisi sarcastici. Ora invece la tassa sulle transazioni finanziarie in Europa è diventata una proposta concreta e, dopo le manifestazioni di protesta a Wall Street, anche oltreoceano gli addetti ai lavori sono diventati improvvisamente seri. Nelle prossime settimane il sogno potrebbe arrivare a portata di mano.

La cosiddetta Tobin Tax prende il nome dell'economista premio Nobel James Tobin che la propose nel 1972. Dalla fine degli anni '90 è stata al centro di innumerevoli mobilitazioni ed è tornata in auge con la crisi economica del 2008. Fuori dall'Ue nessuno vuole sentirne parlare, ma negli ultimi mesi l'Europarlamento, su iniziativa degli eurodeputati Socialisti e Democratici, ne ha chiesto l'applicazione, anche soltanto in Europa. Una posizione seguita poi anche dalla cancelliera tedesca Angela Merkel e dal presidente francese Nicolas Sarkozy. La settimana scorsa quindi la Commissione europea ha presentato una proposta all'Europarlamento a Strasburgo.

Negli ultimi tre anni i contribuenti degli Stati membri hanno sborsato per il settore finanziario 4.600 miliardi di euro, ha spiegato il presidente della Commissione José Manuel Barroso, «è ora che il settore finanziario restituisca un contribu-



Un operatore di Borsa

to alla società». Il testo prevede di tassare tutte le transazioni finanziarie tra enti dei quali almeno uno abbia sede nell'Ue. L'aliquota, da applicare a partire dal 2014, sarebbe dello 0,1% su azioni e obbligazioni e dello 0,01% sui derivati. Un piccolo contributo ma quanto basta per raccogliere 57 miliardi di euro all'anno con cui risanare i conti pubblici e finan-

ziare il bilancio dell'Ue. Per non colpire famiglie e imprese sarebbero esentati i contratti di assicurazione, compresi i fondi pensione, i mutui, il credito al consumo e il pagamento dei servizi. L'imposta graverebbe sull'85% delle transazioni tra enti finanziari, che oggi non pagano neanche l'Iva.

«Con la sua proposta l'Unione eu-

ropea assumerà il ruolo di precursore nell'applicazione globale di un'imposta sulle transazioni finanziarie», ha detto il commissario al Fisco Algirdas Semeta. La nuova imposta è una questione di giustizia, ha spiegato, ma serve anche a creare un mercato europeo più omogeneo, visto che in dieci Stati membri esistono delle tasse simili. Inoltre si scoraggerebbero le attività speculative più a rischio prevenendo altre crisi.

Ieri il commissario lituano ha ripetuto la sue ragioni alla commissione affari economici dell'Europarlamento. La britannica conservatrice Kay Swinburne ha paventato il rischio «di mettere in pericolo il centro finanziario dell'Ue», cioè Londra, che vive di finanza e teme una fuga all'estero di aziende e posti di lavoro. Per il liberale svedese Olle Schmidt invece saranno i centri finanziari più piccoli a essere i più colpiti. Semeta ha risposto che non ci sarà nessun fuggi fuggi di aziende, perché queste non decidono dove stabilirsi in base ad una

## L'incasso

Potrebbero essere raccolti 57 mld l'anno utili per il bilancio Ue

tassa dello 0,1%.

Per Leonardo Domenici, eurodeputato Pd e membro della commissione economica, la proposta è «una prima significativa vittoria», ma la battaglia «è tutt'altro che conclusa». Il 17 e 18 ottobre il testo arriverà sul tavolo del Consiglio europeo dove sarà discusso dai 27 capi di Stato e di Governo dell'Ue. Lì «le opposizioni sono forti» e «occorre dunque creare consenso», ha messo in guardia l'ex sindaco di Firenze, chiedendo al governo italiano di schierarsi a favore. Il 3 e 4 novembre ci sarà il summit del G20 a Cannes, in Francia. Finora il premier Silvio Berlusconi si è limitato a definire la tassa «ridicola», mentre il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha detto che avrebbe senso solo se applicata a livello globale. Ora, ha concluso l'eurodeputato Pd, «mi auguro che le forze sociali e sindacali favorevoli alla tassa sulle transazioni finanziarie contribuiscano a suscitare una adeguata mobilitazione a livello di opinione pubblica» e che a livello parlamentare il centro-sinistra e il Pd in particolare prendano l'iniziativa «per incalzare il governo italiano e far esprimere il Parlamento a favore di questa proposta». ♦



# Paradisi fiscali Tra i Paesi opachi Germania e Gb

**Il rapporto di Tax Justice Network, che ha per scopo di smascherare i meccanismi che inquinano la finanza internazionale, parla chiaro: i paradisi fiscali non sono le piccole isole lontane ma le nazioni ricche.**

**GABRIEL BERTINETTO**

ROMA  
g.bertinetto@unita.it

Cosa sono i paradisi fiscali nell'immaginario collettivo? «Posti al sole per gente che vuol restare nell'ombra». Togliamoci dalla mente questo stereotipo, suggerisce l'ultimo rapporto dell'associazione *Tax Justice Network*, con sede a Londra, che ha per scopo di smascherare e combattere i meccanismi fraudolenti di segretezza che inquinano la finanza internazionale. «La storia è molto più complicata - si legge nel documento diffuso dal direttore di Tax Justice, John Christensen -. I soggetti più importanti nel sistema globale che favorisce la segretezza delle operazioni finanziarie, non sono le minuscole e lontane isole care alla fantasia popolare (i cosiddetti paradisi fiscali), ma le nazioni ricche».

Nella classifica redatta dagli esperti dell'associazione londinese, il primato spetta alla Svizzera, gli Stati Uniti sono al quinto posto, e fra le prime quindici troviamo Paesi che non avremmo sospettato: dal Giappone alla Germania, dalla Gran Bretagna al Belgio. Certo non

mancono le isole meta delle proverbiali operazioni off-shore, dotate di tropicali palme come le Cayman, o esposti ai freddi venti della Manica, come Jersey. Ma sono solo parte di un gigantesco sistema di opacità che viene alimentato in primo luogo dai Paesi più sviluppati, che ne sono anche i principali beneficiari.

Segretezza è cosa diversa dalla giusta riservatezza, spiega il rapporto. Segretezza significa negare le informazioni alle autorità legittime, in primo luogo alla magistratura. Questo avviene a vari livelli. I vincoli normativi che permettono all'esportatore di capitali di depositare denaro nelle banche di Lugano o Zurigo, senza che la titolarità del conto diventi nota al fisco del suo Paese, sono un esempio del primo e più semplice livello di segretezza.

## IL CASO

### Italia secondo Paese al mondo per evasione Grecia al primo posto

— L'Italia è il secondo Paese al mondo, dopo la Grecia, per evasione fiscale. Non è un primato che possiamo gloriarcici di avere: parliamo di 250-300 miliardi di imponibili evasi, da 100 a 150 miliardi, cioè l'intera spesa sanitaria di questo Paese, sono sottratti a imposizione. Non è possibile che sia così». Lo ha sottolineato, il presidente del consiglio nazionale

Più raffinata è «la creazione di entità (trust, corporazioni, fondazioni, anstalt, etc.) di cui vengono tenuti nascosti l'appartenenza, il funzionamento, le finalità». Professionisti del sotterfugio (avvocati ed economisti specializzati in materia) fungono da prestanome e sanno come resistere alle pressioni di eventuali inquirenti.

È a questo livello che entrano in ballo le società off-shore. Ma a parlarne, sottolinea Tax Justice, sono agenzie con sede nei Paesi sviluppati, avvalendosi delle facilitazioni consentite dalle leggi dei loro stessi Paesi. È sbagliato ritenere che il marcio stia solo negli ordinamenti dei lontani paradisi fiscali. Sono le leggi stesse degli Usa ad esempio, e di alcuni Stati in particolare come il Nevada, il Delaware o il Wyoming, a consentire le più ardite acrobazie per eludere il fisco. Leggi fatte apposta per violarne altre insomma.

La segretezza è il motore dell'evasione d'imposta e delle transazioni commerciali e creditizie fraudolente. Gli sconvolgimenti in borsa e i fallimenti bancari degli ultimi anni ne sono diretta conseguenza, «Paesi europei come Grecia, Portogallo e Italia - si legge nel documento - sono stati messi in ginocchio da decenni di segretezza ed evasione fisca-

le».

Due anni fa il vertice del G20 a Londra dichiarò guerra ai paradisi fiscali e proclamò che «l'era della segretezza bancaria era finita». Ma l'anno successivo a Seul gli stessi governi derubricarono il loro impegno «alla continuazione del lavoro per prevenire e contrastare la corruzione». Un linguaggio meno baldanzoso, che corrisponde alla realtà di un'azione scarsamente incisiva. Vengono individuati come bersagli i trasferimenti di denaro per foraggiare gruppi terroristici o riciclare i pro-

## La mappa

### Giappone e Belgio nel sistema. Ma il primato resta alla Svizzera

venti di attività criminali. Questo tipo di transazioni però, rileva Tax Justice, contiene solo una minima parte del volume annuale di spostamenti illeciti di capitali, che secondo la Banca Mondiale varia fra 1000 e 1600 miliardi di dollari.

Alla luce delle argomentazioni di Tax Justice risulta poco rilevante la graduatoria periodicamente stilata dall'agenzia *Transparency International*, che calcola il livello di corruzione nei singoli Paesi attraverso il valore delle bustarelle incassate dai membri della pubblica amministrazione. Stati giudicati virtuosi da Transparency come Svizzera, Singapore, Gran Bretagna, Usa, detengono il grosso della torta di transazioni segrete illecite che alimentano la povertà dei Paesi più corrotti. Un giro vizioso. Tax Justice nota che «per ogni dollaro di aiuti elargiti ai Paesi in via di sviluppo dagli Stati membri dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) ben dieci tornano indietro» attraverso la fitta rete di operazioni finanziarie illegali. ❖

**FESTA NAZIONALE DEL TERZO SETTORE**

**CALTAGIRONE (CT)  
VILLA COMUNALE  
29 SETTEMBRE  
9 OTTOBRE 2011**

**DONNE E UOMINI PER UNA SOCIETÀ PIÙ GIUSTA LIBERA E SOLIDALE**

**VENERDÌ 7 OTTOBRE  
ORE 19.30 ANFITEATRO**

**Ricostruire l'Italia  
Rosy Bindi**  
intervistata da Pippo Baudo



## SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

**È** stato eletto presidente dell'Anci anche per dare continuità all'azione condotta fin qui dall'associazione dei sindaci (è stato vicepresidente dal 2005), ma ora promette che «parte una stagione nuova», che avrà al centro «l'autonomia» dei comuni. Inutile provocare Graziano Delrio chiedendogli se l'autonomia è nei confronti dei partiti, visto che si è candidato nonostante la segreteria del Pd avesse puntato su Michele Emiliano. Il sindaco di Reggio Emilia, fondatore dell'associazione Gior-

## La sfida con Emiliano

«Presto una Fondazione sul Mezzogiorno. Il criterio territoriale non poteva essere l'unico

a determinare la scelta»

gio La Pira e padre di nove figli, non si scompone e anzi fa sapere che subito dopo essere stato eletto ha sentito Bersani. «Mi ha fatto le congratulazioni e ha chiesto a me e all'intera associazione di lavorare insieme».

**Ma perché si è fatto avanti per la presidenza dell'Anci se il Pd, che doveva esprimere la candidatura, aveva puntato sul sindaco di Bari?**

«Perché molti sindaci del Pd e anche di tutte le altre forze politiche, dopo le battaglie che abbiamo condotto insieme per protestare contro i tagli del governo e che sono culminate con la manifestazione di Milano, mi hanno espresso stima per il lavoro impostato sulla difesa dell'autonomia dei comuni e sollecitato a presentarmi».

**Ma non sarebbe stato più giusto, come sosteneva la segreteria del Pd, eleggere un presidente espressione del Mezzogiorno dopo che a guidare l'Anci sono stati il fiorentino Domenici e il torinese Chiamparino?**

«Il problema non è finto, esiste, e va assunto. Ma il criterio territoriale non poteva essere l'unico a determinare la scelta. L'Anci è un'istituzione nazionale e i problemi che ha di fronte vanno affrontati nella dimensione nazionale».

**E il problema del Mezzogiorno come pensate di affrontarlo?**

«Intanto servono delle strutture che aiutino a capire meglio le problematiche. All'Anci abbiamo creato una fondazione per la finanza, perché purtroppo si fanno le manovre senza sapere quali sono i numeri reali del Paese. Allo stesso modo proporrò di dar vita a una fondazione che aiuti gli amministratori del Sud ad individuare i meccanismi giusti per



Agosto scorso Piazza Montecitorio, presidio dei sindaci dei piccoli comuni contro la manovra economica

## Intervista a Graziano Delrio

## «Primo obiettivo sarà rivedere il patto di stabilità»

**Il presidente dell'Anci:** «La mia elezione non è contro il Sud, lo dimostrerò. Non è vero che il risultato è una sconfitta di Bersani. Il governo ascolti i Comuni»

operare politiche di coesione sociale, che indaghi i problemi legati al mancato utilizzo di fondi strutturali. Penso a un organismo che non dia gettoni di presenza ma in cui si studi e si facciano delle proposte, perché questo non è il tempo delle proteste».

**Quando partirà questa operazione?**

«Presto, insieme ad Emiliano e ad amministratori di tutti i colori politici. Al Sud ce ne sono di molto bravi anche nel centrodestra».

**Per arrivare a una candidatura unica del Pd avete fatto una sorta di primarie tra i vostri sindaci: al di là del fatto che lo strumento le è servito per vincere, che ne pensa?**

«Non sarebbe stato un dramma se fossimo arrivati in assemblea plenaria con due liste. Dopodiché, lasciare che fossero i delegati a prendere una decisione è stato un segno di rispetto, che il segretario ha sempre garantito». **C'è però chi ha letto il risultato come**

**una sconfitta di Bersani.**

«Non è così. Bersani si sta occupando di problemi molto seri, che riguardano il Paese, e la mia candidatura non era contro di lui. Mi sono presentato con una proposta programmatica autonomista, non legata a motivazioni geopolitiche».

**Il segretario del Pd pugliese Blasi denuncia motivazioni geografiche, facendo notare che dal segretario al capogruppo alla Camera al presidente**



**della Stato-Regioni, l'Emilia Romagna prende tutto.**

«È una casualità. Le Regioni hanno scelto liberamente Errani. Non credo che Bersani sia stato scelto perché di Piacenza ma perché rappresentava nel partito un certo tipo di sensibilità. Altre letture mi paiono francamente limitate e limitanti».

**Perché insiste, e in che senso, sul concetto di autonomia?**

«Noi abbiamo accettato la sfida del federalismo, che però neanche è partito perché il governo ha ridotto i nostri spazi di lavoro. Non vogliamo che sia Roma a imporre il numero dei dirigenti o del personale, o a decidere a che ora si debbano riunire i Consigli municipali. Siamo passati a un nuovo centralismo, più sciatto di quello sabauda, che ci impedisce di fare investimenti e di spendere soldi che pure abbiamo a disposizione».

**I suoi primi obiettivi, da presidente dell'Anci?**

«Intanto una revisione del Patto di stabilità per far ripartire il Paese».

**Se il governo non vi ascolta?**

«Coinvolgeremo l'Europa, perché non è vero che il Patto di stabilità è impostato in questi termini, che bloccano gli investimenti. Inoltre il governo dovrà ascoltarci anche sulla necessità di un riordino istituzionale e sul fatto che non si può pensare che il welfare municipale sia derubricato a pura spesa. Sono argomenti che porteremo ai tavoli col governo già nelle prossime ore». ♦

**Chi è  
Sindaco con nove figli**



**DOCENTE ALL'UNIVERSITA' DI MODENA**  
NATO NEL 1960  
ELETTO SINDACO DI REGGIO EMILIA NEL 2004

**Graziano Delrio, nato nel 1960, laureato in medicina, ha perfezionato i suoi studi fra la Gran Bretagna ed Israele. Alle elezioni amministrative del giugno 2004 è stato eletto sindaco di Reggio Emilia con oltre il 63% dei consensi, confermato nel 2009.**

**L'INTERVENTO** Antonello Cracolici

**PD-MODERATI?  
IN SICILIA I TEMPI  
SONO MATURI**

**C**rescono gli italiani che vogliono mandare via Berlusconi, ma crescono quanti avvertono l'impotenza dell'opposizione che non riesce a sconfiggerlo. C'è un pezzo dell'Italia, dove Berlusconi ha sempre stravinto e nella quale hanno cominciato a conoscere il tempo della sconfitta: è la Sicilia! La terra del «61 a zero», e questo grazie ad un Pd che non si è girato la faccia di fronte agli scricchiolii della destra e ha giocato la sua partita con coraggio e determinazione. Invece di cogliere la portata di quanto sta avvenendo in Sicilia, da mesi siamo inchiodati in un dibattito se è giusto o no sostenere la giunta guidata da Raffaele Lombardo.

Il presidente in Sicilia non è quello che noi avremmo voluto, ma quello che i siciliani hanno scelto con oltre due terzi del consenso. All'indomani della sua elezione ha nominato uno dei magistrati di punta dell'antimafia alla guida di quella sanità della «mafia bianca» che fino al giorno prima aveva fatto gridare allo scandalo l'Italia e per la quale c'è un ex presidente della Regione in carcere.

Sia questa nomina che l'azione politica del Pd hanno determinato una costante implosione del centrodestra siciliano, iniziata ben prima dello «strappo» di Fini a livello nazionale. E mentre le strade fra Lombardo e il centrodestra si dividevano, compreso il voto di sfiducia del Mpa a Berlusconi il 14 dicembre, abbiamo cacciato dalle stanze del potere gli uomini di Alfano, Schifani, Dell'Utri, Micciché, Castiglione, fino a quelli di Saverio Romano, che è il fratello gemello di Cuffaro.

Con il consolidarsi del sostegno del Pd al governo, sono stati varati provvedimenti importanti: l'acqua pubblica

(non abbiamo aspettato il referendum), i rifiuti, gli appalti, la cancellazione di enti inutili, il dimezzamento delle società partecipate. Abbiamo approvato il credito d'imposta (cancellato da Tremonti e ripristinato con una legge regionale in Sicilia) o la «storica» riforma della legge elettorale che adesso introduce la doppia preferenza «esplicita» per sindaco e consigliere. Per non parlare della sanità, dove il deficit che gravava per oltre un miliardo di euro sul bilancio regionale è stato di fatto azzerato, e sono state ridotte di un terzo il numero delle aziende sanitarie e ospedaliere. Lombardo e il governo

**La Giunta Lombardo**  
**«Non si può aspettare e tenere un partito come il nostro a bagnomaria»**

regionale composto da soli tecnici, del quale fanno parte uomini e donne con una storia di legalità importante, hanno poi messo mano al complesso sistema politico-affaristico dei rifiuti ed ai maxi-progetti sui termovalorizzatori, e – sia chiaro – gli interventi sono andati esattamente nella direzione indicata dal Pd.

Si poteva fare di più? Sicuramente! Mi sarei aspettato maggiore considerazione e comprensione sulla sfida complessa e difficile che stiamo vivendo in Sicilia, sia da parte di esponenti del nostro partito che dai tanti «duri e puri» che commentano da lontano senza mai «sporcarsi le mani» e mossi spesso da un pregiudizio su tutto quello che avviene in Sicilia.

Ma passiamo ad un altro aspetto: qualcuno continua a rimproverarci il dialogo con un «presidente indagato», e anche

qui servono precisazioni. Il Pd ha agito fin dal primo momento con cautela e prudenza, ci siamo dati come parametro di riferimento lo statuto del nostro partito, ovvero: in caso di rinvio a giudizio per fatti di mafia avremmo interrotto qualunque collaborazione.

«Purtroppo» per qualcuno, non vi è stato il rinvio a giudizio per mafia, ma un'accusa di violazione della legge elettorale, per voto di scambio. Non voglio stabilire la graduatoria sulla gravità dei reati, ma è troppo chiedere ai tanti frettolosi giustizieri che un partito come il nostro ha il dovere di attendere la decisione di un giudice terzo, prima di emettere sentenze?

Ma torniamo alla «politica»: il Pd nei giorni scorsi ha dichiarato «conclusa» la fase del governo tecnico. Adesso, come andiamo avanti? La mia opinione è netta: procediamo con un'alleanza chiara tra il Pd e i moderati, gli autonomisti, i tempi sono maturi. E un'alleanza politica, per definizione, non può che includere un'intesa sul governo regionale. Davvero non capisco come si possa, invece, pensare di «congelare tutto»? Davvero qualcuno crede di poter tenere un partito come il Pd a bagnomaria, mettendo a rischio la stessa alleanza con le forze moderate (che, è bene ricordarlo, in Sicilia hanno un peso elettorale determinante) oltre che la natura stessa del Pd?

In primavera in Sicilia si rinnovano circa 140 amministrazioni comunali, compresa Palermo: se davvero vogliamo l'alleanza con il Terzo Polo, non possiamo che iniziare dal rafforzare quella che già c'è, al governo della Regione. Si illude chi pensa che potremmo vincere rinchiudendoci nel «nuovo Ulivo», forse nel resto del Paese ma non certo in Sicilia. Insomma, siamo a un bivio: o dentro, o fuori il governo regionale? L'idea del «tirare a campare giorno per giorno», sarebbe devastante per il Pd. È il momento delle scelte importanti, che non serviranno solo alla Sicilia.

→ **Il relatore Costa** al lavoro per allargare il consenso. Il numero di Wikipedia: il testo è un'idiozia

→ **Bersani:** «È un problema che va affrontato, ma le ricette sono totalmente sbagliate»

# Intercettazioni si va verso la fiducia Pd: «Colpo di mano»

**Berlusconi è categorico: bisogna andare avanti con il disegno di legge sulle intercettazioni e poi completare la riforma della giustizia. L'Aula della Camera inizia l'esame del testo, che slitta alla prossima settimana.**

**PINO STOPPON**

ROMA

Silvio Berlusconi è categorico: bisogna andare avanti con il disegno di legge sulle intercettazioni e poi completare la riforma della giustizia. L'Aula della Camera inizia l'esame del testo, che slitta alla prossima settimana quando, dopo l'esame della nota di variazione al Def, si proseguirà con la discussione sul complesso degli emendamenti. Ieri, infatti, non si è votato nessuno degli emendamenti malgrado il governo avesse fatto convocare in aula tutti i suoi deputati «senza eccezione alcuna» per evitare imboscate dell'opposizione. Il nuovo relatore Enrico Costa (Pdl) è al lavoro per allargare il consenso sul testo, ma il governo valuta l'ipotesi di porre la fiducia sul disegno di legge che è duramente contestato dalle opposizioni.

Un'ipotesi, quella di blindare il provvedimento, su cui però nel Pdl non tutti sono d'accordo. A partire dai Cristiano-popolari di Mario Baccini fino a Francesco Pionati, di Adc, i quali consigliano «grande prudenza sull'uso della fiducia per puntare invece ad una riforma il più possibile condivisa» della disciplina degli ascolti telefonici. Secondo Umberto Bossi, il provvedimento sulle intercettazioni «passa anche senza la fiducia». «Il ddl - sostiene il Senatur - serve a far diventare il nostro paese normale, perché le intercettazioni sono usate indipendentemente dai processi». Ma il Pd continua la sua battaglia rinnovando l'in-



Manifestazione contro la legge sulle intercettazioni

vito al governo a ritirare il provvedimento: «L'annunciato ricorso alla fiducia sarebbe l'unico escamotage per nascondere la debolezza della maggioranza», sostiene Donatella Ferranti che si appella alla Lega perché «valuti i rischi per la sicurezza determinati dalla legge». D'altra parte, Giuseppe Pisanu, uno dei «malpancisti» del Pdl, sostiene che le intercettazioni sono «un problema secondario rispetto alla drammaticità della crisi economica», auspicando una soluzione «sulla linea del compromesso che si era raggiunto in commissione giustizia che evitava gli abusi ma garantiva la tutela di questo strumento per le indagini e la libertà di informazione». Un concetto molto simile a quello di Vannino Chiti del Pd, secondo cui le intercettazioni «sono solo la priorità di Berlusconi».

Il leader dei Democratici, Pier Luigi Bersani, denuncia un «colpo di mano», sottolineando che quello delle intercettazioni «è un problema che va affrontato, ma le ricette sono totalmente sbagliate». Duro è Italo Bocchino di Fli: «Non possiamo permettere che la stampa venga imbavagliata. Se la maggioranza vuole proseguire con questo scempio, noi ci opporremo per il bene dell'informazione e del diritto degli italiani di essere informati». Contestazioni su cui fa muro il Pdl. «Qui non si vuole salvaguardare il diritto di cronaca ed informa-

**L'Economist**

«Un'ultima coltellata che limita la libertà d'espressione»

zione bensì si vuole garantire l'assoluta anarchia ed un vero e proprio far west», tuona in Aula Luigi Vitali, mentre in Senato il Pdl presenta un'interrogazione in cui viene denunciata una «lesione grave e continuativa del diritto di difesa costituzionalmente sancito», nelle procure di Milano e Napoli, citando i processi Mills, Mediaset, Ruby, i casi Lavitola-Tarantini e quello di Alfonso Papa. Sull'argomento interviene anche il numero uno di Wikipedia Jimmy Wales: «È una legge idiota che infligge un duro colpo alla libertà di espressione». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il settimanale inglese The Economist. Il disegno di legge, è scritto nell'ultimo numero, voluto da Berlusconi appare come «un'ultima coltellata» che, «piuttosto che proteggere le libertà civili, limita la libertà di espressione dei media». ♦



# Dodiecimila persone scadute e clandestine «Il governo che fa?»

Finiti i 6 mesi concessi agli immigrati dal Nordafrica in rivolta  
Non tutti sono scappati in Europa, come sperava Maroni

## Il caso

FELICE DIOTALLEVI

ROMA  
**E**scaduto il tempo per loro. Sono gli 11 mila e ottocento immigrati che fuggirono dal Nordafrica ai tempi dell'ondata rivoluzionaria, fra l'inverno e la primavera scorsa. Si decise di fare loro un permesso provvisorio, di sei mesi, a partire dal 7 aprile. Oggi termina. Questa la legge. Questo il decreto

che fu firmato dalla presidenza del consiglio per contrastare l'emergenza di Lampedusa. L'isola mediterranea stava esplodendo. L'Italia si ripallava con l'Europa e con gli stati africani le responsabilità. Poi il decreto e i permessi a tempo determinato. E solo «per i cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa affluiti nel territorio nazionale dal 1° gennaio 2011 fino alla mezzanotte del 5 aprile 2011». Nessuna proroga è annunciata e così le associazioni che accolgono i migranti si troveranno a breve a ospitare irregolari. Ar-

ci, Caritas e Asgi infatti si allarmano e chiedono al governo di «muoversi».

Le intenzioni «soperte» del governo erano semplici: una mini sanatoria a tempo avrebbe certamente invogliato gli immigrati a darsi alla fuga verso altri paesi. Chi subito, chi dopo. Tutti comunque prima dei sei mesi. Ai permessi infatti era stata data validità per attraversare le frontiere di Schengen e circolare liberamente in Europa. Ma le restrizioni delle autorità francesi - le battaglie a Ventimiglia - hanno fatto sì che molti dei migranti siano rimasti in Italia. La Protezione civile quantifica questo «resto» in 11.800 persone. Profughi libici e migranti tunisini. I tunisini coi permessi in scadenza, così come i profughi provenienti dalla Libia e in attesa della procedura di riconoscimento dell'asilo, sono ospitati presso strutture pubbliche e associazioni. Attualmente sono distribuiti in tutte le regioni italiane, con l'eccezione dell'Abruzzo ancora impegnato ad assistere i cittadini colpiti dal terremoto e per questo escluso dal piano di assistenza della Protezione civile 1.

Di fatto, queste persone da oggi saranno clandestine. Cosa accadrà?

Dai volontari della Caritas veneziana, all'Arci di Genova, per arrivare agli avvocati dell'Associazione di studi giuridici sull'immigrazione (Asgi) arriva un campanello d'allarme: «Siamo di fronte a una situazione assurda: i permessi di soggiorno sono in scadenza e non c'è nessuna presa di posizione da parte del governo». A Bologna si chiede esplicitamente il rinnovo dei documenti: a chiederlo al Governo, associandosi alla campagna promossa dalle associazioni Ya basta e Al Sirat, è la Camera del lavoro del capoluogo emiliano. «Siamo fermamente convinti che queste persone, al pari degli altri hanno diritto a vivere nella regolarità e nella legalità e che l'ingresso nella clandestinità debba essere in tutti i modi evitato», scrive in una nota Anna Rosa Rossi, responsabile delle politiche dell'immigrazione della Camera del lavoro. In quest'ottica, la Camera del lavoro darà il suo contributo nella raccolta fondi «Adotta un kit della dignità» proposta da Ya basta e Al Sirat. ♦



## PRIMAIRES CITOYENNES

Les 9 et 16 octobre 2011  
**C'EST VOUS QUI  
DÉCIDEZ!**



**IL PD PROMUOVE  
LA PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI  
FRANCESI RESIDENTI IN ITALIA  
ED ISCRITTI ALLE LISTE ELETTORALI  
ENTRO IL 31/12/2010 A PARTECIPARE  
ALLE PRIMARIE PER LA SELEZIONE  
DEL CANDIDATO DEL  
PARTITO SOCIALISTA FRANCESE ALLE  
ELEZIONI PRESIDENZIALI DEL 2012.**

È possibile votare domenica 9 ottobre  
dalle ore 9,00 alle ore 19,00

**a Roma** presso il circolo PD  
in via dei Giubbonari 38

**a Milano** presso il dopolavoro ferroviario  
in via Tonale 2.

Per votare è necessario:

- versare un contributo di almeno 1 Euro per le spese organizzative delle primarie.
- firmare una dichiarazione di intenti in cui ci si impegna a sostenere la sinistra nelle elezioni presidenziali.

Da piazza della Repubblica il corteo sfilerà fino a piazza del Popolo, contro i tagli all'istruzione, sanità e servizi. Sul palco Susanna Camusso e i segretari di Flc e Fp, insieme ai precari del pubblico impiego.

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA

In piazza contro i tagli contenuti nella manovra del governo che si abbattono sul settore pubblico. Non solo per difendere gli stipendi di insegnanti, medici, infermieri, per ridare un futuro alla ricerca ma, soprattutto, per gridare che il «pubblico è futuro», come recita lo slogan che dà il titolo alla manifestazione nazionale dei lavoratori pubblici e della conoscenza organizzata per domani dalla Cgil. Appuntamento alle 14 in piazza della Repubblica, per sfilare fino a piazza del Popolo. Sul palco, insieme a Susanna Camusso, ci saranno i segretari della

### La scure

Con le ultime manovre tagliati del 53% i fondi per Enti locali e Regioni

Flc e della Fp, Mimmo Pantaleo e Rossana Dettori, e poi, anche lì, alcuni precari. Quei lavoratori senza certezze - quelli colpiti con più ferocia dalle scelte economiche degli ultimi anni - che marceranno nel cuore del corteo.

«Avevamo detto che la manovra era iniqua, sbagliata e con carattere depressivo. E i fatti ci stanno dando ragione. Gli atti del governo dimostrano un particolare accanimento verso tutto ciò che è pubblico e in particolare per i lavoratori della pubblica amministrazione e per i precari», ha ricordato ieri il segretario confederale della Cgil Fulvio Fammoni, alla conferenza stampa per presentare la mobilitazione. Una «manifestazione per la democrazia», come la definisce Pantaleo, perché «senza il servizio pubblico sei privato dei tuoi diritti» - così recita lo slogan sui manifesti in giro per Roma - e con la quale «vogliamo spiegare che la manovra del governo colpisce tutti i cittadini, che in ogni caso faranno le spese della riduzione dei servizi pubblici», annotta Dettori.

I dati forniti ieri dal sindacato di Corso d'Italia parlano di quali saranno gli effetti dell'ultima manovra, sommati a quelli delle politiche economiche di questo governo dal 2008 in poi. Il risultato è che, a causa del blocco dei rinnovi dei contratti nazionali, nei prossimi quattro an-



«Pubblico è futuro» è lo slogan della manifestazione dei lavoratori pubblici

→ **Domani** la manifestazione nazionale contro la manovra del governo

→ **Stipendi ridotti** di 10mila euro in 4 anni. E i precari pagano di più

# Tagli a scuola, sanità, servizi pubblici

## La Cgil scende in piazza

ni un insegnante di scuola media con più di 20 anni di servizio perderà circa 9 mila euro, un professore universitario 14.760 euro. Se a questo si aggiungono gli effetti della riduzione del salario accessorio, in media - nella scuola e nella pubblica amministrazione - la mannaia del centrodestra produrrà delle perdite sul reddito che andranno oltre i 10mila euro.

«Il governo dice di non aver messo

le mani in tasca ai cittadini, ma non è affatto vero», contesta Dettori, citando le due ultime finanziarie, per una riduzione complessiva del 53 per cento sui finanziamenti destinati a enti locali, regioni e sanità. A ciò si affianca la decisione di dimezzare la spesa per il personale del pubblico impiego, che si traduce in «licenziamenti occulti», ovvero in contratti precari non più rinnovati: così 31 mila pre-

### L'AGENDA DELLE INIZIATIVE

Contro la manovra la Cgil ha già in agenda altre due manifestazioni: il 28 ottobre scenderanno in piazza i pensionati; entro i primi di dicembre nuove iniziative a difesa dell'occupazione.



IFoto Ansa



**Intervista a Enrico Panini**

# «Mobilitazione per stringere alleanze per il Paese»

**Oltre gli indignados** «Per risolvere i problemi dell'Italia serve riscoprire la dimensione collettiva. Il pubblico è garante di democrazia»

**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

La parola d'ordine scelta per la manifestazione recita «Pubblico è futuro». E sullo striscione d'apertura del corteo si legge «Un paese senza memoria è un paese senza futuro». Parole d'ampio respiro politico. Inadatte ad una rivendicazione sindacale in senso stretto. **Enrico Panini, responsabile organizzazione della Cgil, perché la manifestazione di domani non sarà una semplice protesta di categoria?**

«In piazza scenderanno i lavoratori del pubblico impiego e della conoscenza, i più colpiti dalle manovre di questo governo, che nei loro confronti ha condotto una vera e propria vendetta ideologica per quello che rappresentano: il pubblico come garante bene di tutti, sfera di diritti collettivi, ambito dal quale sono passati negli anni i più importanti avanzamenti sociali di questo paese. Basti pensare alle riforme del sistema sanitario e al loro impatto sulla salute di tutti i cittadini o sui diritti delle donne, basti pensare alla scuola pubblica e alle conquiste dell'istruzione di massa per la crescita sociale e culturale dell'Italia».

**Sembrano passati secoli.**

«Per questo quella di domani sarà una grande manifestazione di popolo: perché il pubblico, in ultima analisi, è garante della democrazia. In arrivo nella capitale ci sono seicento pullman e due treni speciali, saranno presenti lavoratori di altre categorie, ma anche studenti, famiglie con figli in età scolare, movimenti in difesa dei diritti del malato e molte altre associazioni. Il disegno di questo governo è privatizzare tutto il possibile fino a lasciare solo uno Stato minimo, caritatevole,

**Chi è**

**Dalla guida della Flic alla macchina organizzativa**



**ENRICO PANINI**  
NATO A REIMS (FRANCIA) NEL 1954  
RESPONSABILE ORGANIZZAZIONE DELLA CGIL

che si occupi dello stretto bisogno per le fasce più deboli, lasciando che per tutto il resto il censo funzioni come elemento regolatore dei diritti di uomini e donne. Un vero e proprio stravolgimento della nostra Costituzione».

**Prima lo sciopero generale del 6 settembre, poi la protesta dei pensionati e la manifestazione per il lavoro a dicembre. Qual è il senso di questa lunga stagione di protesta? E quale la diversità rispetto ai tanti indignados?**

«L'iniziativa della Cgil vuole essere un presidio di democrazia, fare da collante tra le diverse parti della so-

cietà, fonte di alleanze nel paese. Per affrontare davvero i problemi dell'Italia bisogna riscoprire la dimensione collettiva, ritrovare le ragioni per stare insieme, ed uscire dalle rivendicazioni mie o tue che animano tante proteste di questa fase storica».

**Si tratta di riparare danni di lungo periodo.**

«Il liberismo e il berlusconismo hanno cercato in ogni modo di ridurre lo spazio delle forme di intermediazione e rappresentanza sociale per arrivare all'estrema semplificazione che contrappone un leader a un popolo anonimo. E che nulla c'entra con la democrazia ampia ed articolata disegnata dalla nostra Costituzione».

**È questo l'obiettivo dell'iniziativa Cgil? Riparare i danni?**

«L'obiettivo primario è rispondere alle tante domande insolite di un Paese che per buona parte si è impoverito drammaticamente mentre l'altra si arricchiva, anche grazie all'evasione fiscale. Per questo la Cgil ha presentato una serie di rivendicazioni e proposte programmatiche per modificare i rapporti di forza nel Paese ed intraprendere un percorso di crescita su binari completamente diversi da quelli che ci hanno portato a questa crisi».

**I numeri**

**Nella capitale sono attesi 600 pullman e due treni speciali**

**Nel merito?**

«Per trovare risorse economiche nel breve periodo proponiamo un intervento sui grandi patrimoni e una stretta contro l'evasione, ma nel medio e lungo periodo servono misure per crescere: un piano straordinario per l'occupazione giovanile, investimenti nel pubblico, nel sapere e nella ricerca oggi ridotta la lumicino. Per ora saranno i precari della conoscenza e dei comparti pubblici a pagare questa crisi con l'espulsione dal lavoro. Quegli stessi giovani su cui invece dovremmo puntare per l'ammodernamento del sistema».

**Non vi sentite soli in questa lotta? Quali spazi ci sono per costruire iniziative comuni con Cisl e Uil e, magari, un nuovo patto sociale?**

«L'intesa del 28 giugno sul modello contrattuale e la scelta di Confindustria di non applicare l'articolo 8 della manovra rappresentano passi importanti. Ma al momento, in questa fase politica, non vedo le condizioni per una condivisione di carattere programmatico».

ri sono già rimasti a casa e a loro se dovranno aggiungere altri 40 mila. «L'emorragia di risorse non riguarda solo i lavoratori. La scuola ha perso 8 miliardi. Il diritto all'istruzione non è più garantito», contesta Pantaleo, chiedendo che si torni a investire su scuola, università e ricerca, secondo formule diametralmente opposte a quelle indicate dal governo e dalla Bce per uscire dalla crisi.

«Anche il blocco del Tfr: è stato deciso solo per i dipendenti pubblici», sottolinea Rossana Dettori, «è evidente che c'è un problema di disparità. Gli unici cui il governo ha messo le mani in tasca sono i lavoratori pubblici. Il vero obiettivo è la riduzione degli spazi pubblici, che va a intaccare il diritto alla formazione, alla salute, al lavoro».

E se per domani la Cgil si prepara a una protesta ad alta partecipazione, con pullman in arrivo da tutta Italia - da Imola fanno sapere che sbarcheranno a Roma con alla mano una raccolta di firme per chiedere la patrimoniale, e intanto anche Sel aderisce alla manifestazione - la Cisl convoca per il 12 ottobre gli stati generali del pubblico impiego, lanciando la mobilitazione degli statali. ♦

→ **È morto mercoledì notte** il visionario e innovativo fondatore della Apple→ **Il guru della Silicon Valley** ha trasformato il computer da brutto anatroccolo in cigno

Foto Ansa- Epa/Arno Burgi



# Steve Jobs la rockstar digitale

**Ritratto con mela** La luce di Steve Jobs

**È morto l'uomo più visionario e innovativo che l'industria informatica abbia avuto. Aveva solo 56 anni. Si è arreso dopo una lunga lotta contro il tumore al pancreas che aveva intrapreso con coraggio nel 2004.**

**TERESA NUMERICO**

Dopo aver inventato il concetto stesso di elettronica di consumo personale, negli anni 2000 Steve Jobs aveva lanciato progetti come Ipad, Iphone, Ipad, che non solo hanno rivoluzionato i mercati nei quali sono entrati, ma hanno trasformato in modo permanente il mondo della musica, quello della telefonia mobile e messo le basi per il cambiamento dell'editoria. Jobs è una specie di ciclone che non entra nei mercati tecnologici, li costruisce, li crea, e poi li conquista. Aveva fondato la Apple nel 1976 il giorno del pesce d'aprile, insieme a Steve Wozniak. Uno dei tanti *start-up* nei garage della Sili-

con Valley in quegli anni. Nel 1981 era stata quotata in borsa e nel 1983 era nella lista delle 500 aziende più importanti di Fortune, la più veloce ascesa di tutti i tempi. Il progetto dell'azienda era vendere computer per uso personale. Nel 1980 la Apple era leader nel mercato dei desktop, nel quale la Ibm non entrò fino al 1981. L'idea di Jobs era mettere una macchina sulla scrivania delle persone, servirsi per fare cose belle.

In un famoso discorso tenuto a Stanford il 12 giugno del 2005 ai neolaureati raccontò di aver abbandonato dopo un solo semestre l'università perché altrimenti avrebbe consumato tutti i risparmi dei suoi familiari e non aveva ancora capito a cosa gli sarebbe servita. Ricordò anche di aver frequentato vari corsi seguendo la sua curiosità, tra i quali un meraviglioso corso di grafica tipografica, che gli insegnò il design dei caratteri e ciò che li rendeva belli e armonici. Più di 10 anni più tardi quando progettò il Macintosh, la macchina low-budget basata sulle

interfacce grafiche, dopo aver visitato nel 1979 i laboratori del Parc della Xerox, dove per la prima volta sperimentò i computer del futuro basati su icone e finestre governate dal mouse, quel corso finalmente gli servì per rendere le immagini della metafora dello schermo belle e usabili.

Jobs apparteneva al mondo della controcultura americana e mai lo rinnegò, tanto da dichiarare che coloro che non avevano usato l'Lsd non potevano capirlo fino in fondo. Questa sua sensibilità, che egli stesso avrebbe chiamato arte, lo spinse a comprendere che icone e finestre, che non aveva inventato lui, sarebbero diventate il volano per l'uso del computer, e che quella macchina grigia e un po' sordida, poteva trasformarsi da brutto anatroccolo in cigno e produrre a sua volta bellezza. Del resto anche negli anni più bui della Apple, quelli senza Jobs, grafici e creativi non abbandonarono i computer della mela morsa. Per loro avevano sempre una marcia in più.

In un'intervista per lo *Smithso-*

*nian Oral Video Stories* rilasciata nel 1995, poco meno di due anni prima di tornare alla Apple da salvatore della patria, dichiarò che la cosa di cui era più fiero tra quelle che aveva ottenuto nella sua azienda, era che i tecnici e gli umanisti avevano lavorato insieme, come fanno nel campo dell'editoria. La capacità artistica unita alle competenze tecniche avrebbero dato alle persone un nuovo potere, quello di usare il computer senza bisogno di comprendere comandi arcani. L'idea che il calcolatore potesse essere una macchina per l'arte, una macchina artistica e non una barbosa calcolatrice fu vincente, anche se non proprio al primo round. L'intuizione che le persone potevano lavorare in modo semplice ignorando i complessi strati di linguaggi di programmazione che gli ingegneri avevano dovuto elaborare per farla arrivare sul loro tavolo era giusta e produceva una grande rivoluzione nel modo stesso di percepire la macchina e la sua area di influenza. La scommessa era allargare la platea di persone alle qua-



li quello strumento avrebbe potuto essere utile. Jobs ribaltò la questione. Non erano i comuni mortali ad essere stupidi se non sapevano usare le istruzioni di sistemi operativi a linea di comando, era la macchina ad essere inadeguata per loro. Egli ebbe quindi sempre un grande interesse per l'accesso dei computer nelle scuole. Era convinto che fosse cruciale. Se i ragazzi si fossero abituati a macchine facili e immediate, non ne avrebbero poi più potuto fare a meno. Fu proprio questo azzardo a consegnarlo alla storia: il calcolatore a disposizione dell'utente incompetente.

Negli anni dal 1985 al 1996, nei quali fu lontano dalla Apple, Jobs non restò con le mani in mano, tra le altre cose, comprò da Lucas la Pixar e ne fece un successo planetario. Nessuno avrebbe scommesso all'epoca su uno sviluppo tanto velo-

### La genialità

Il computer a disposizione dell'utente incompetente

### Il limite

Il «mondo» che ha creato resta profondamente chiuso

ce della *computer animation*, ma Steve Jobs lo fece, con quella sua caratteristica capacità di anticipare il futuro, o forse di crearlo. *Toy story* fu solo il primo dei grandi successi della sua gestione.

Certamente non ci sono solo luci, il mondo Apple resta profondamente chiuso, sia rispetto alla licenza d'uso dei software, sia rispetto al controllo delle applicazioni e di tutti i contenuti che da quelle macchine si possono fruire. Per certi versi tutti quei meravigliosi oggetti di design che ci hanno cambiato la vita e costituiscono uno status symbol di chi li possiede, sono tante piccole prigioni per i contenuti dell'utente e per la sua possibilità di spaziare, di trovare, di interconnettersi e interoperare con altri ambiti. Una specie di confutazione per il mondo dell'apertura e della condivisione a cui la rete in un primo tempo ci aveva abituato. Ma si sa, chi fissa gli standard e inventa mondi, se ha successo, attiva quell'antipatico fenomeno del *lock-in*. La tecnologia più brillante, chiude all'innovazione. Speriamo che sia solo una fase e che la bellezza vada sempre a braccetto con la passione e con l'idea di vivere ogni giorno come fosse l'ultimo e non solo con il profitto. ♦

### LA STORIA

Marco Ventimiglia

## DAL MAC ALLA PIXAR DAL MOUSE ALL'IPAD LA TECNORIVOLUZIONE



L'iPad2, presentato da Steve Jobs a San Francisco il 2 marzo 2011

«La semplicità non è altro che una complessità risolta». La frase, essa stessa semplice e complessa, non è di Steve Jobs ma dentro ci sta l'essenza del suo lavoro, tanto che il creatore della Apple amava citare questo ossimoro dello scultore rumeno, Constantin Brâncusi, di fronte ai suoi collaboratori, magari nei loro frequenti momenti di scontro causati dalle richieste apparentemente impossibili del «capo». Del resto la missione che Jobs ha perseguito nella vita è stata a sua volta apparentemente impossibile: rendere semplice, e soprattutto fruibile da tutti, il complesso mondo dell'informatica. E poi, obiettivo ancor più irrealizzabile eppure realizzato, far sì che questi prodotti, i «suoi» prodotti, cambiassero la vita quotidiana nelle sue attività, appunto, più semplici: il nostro modo di toccare, parlare ed ascoltare. Su questa sfida titanica è nata, cresciuta ed ha infine prosperato Apple, in una storia lunga 35 anni nella quale le vicende del fondatore e dell'azienda si intrecciano nel bene e nel male dando vita alla moderna versione digitale del sogno americano.

Prima di raccontare ciò che è stato, è bene fermare il tempo e riferire di quel che la «Mela morsicata» rappresenta adesso,

in questo luttuoso momento di svolta. Cominciamo col dire che Apple è «soltanto» seconda, dove la piazza d'onore è relativa alla sua capitalizzazione di mercato. Ma attenzione, la società con base nella città californiana di Cupertino non è seconda nel settore tecnologico bensì nella classifica di tutte le aziende del pianeta quotate in Borsa, di poco staccata dalla compagnia petrolifera Exxon Mobil. E la sua astronomica capitalizzazione a Wall Street, 355 miliardi di dollari, non è distante da quella di tutte le società italiane valutate nella Borsa di Milano. Insomma, Steve Jobs lascia un'autentica macchina da guerra, capace di vendere prodotti per 28 miliardi di dollari e ricavarne utili per sette soltanto nell'ultimo trimestre.

Più che una lunga strada Apple ha dunque compiuto un viaggio spaziale da quando, era il 1976, l'allora ventunenne Jobs la fondò insieme all'amico Steve Wozniak, lanciando l'anno dopo, scusate se è poco, il primo personal computer della storia. Altro momento topico, nel 1984, quando Apple introdusse il primo Macintosh accompagnandone il lancio con uno spot anch'esso consegnato alla storia, questa volta della pubblicità. Del resto non sono in pochi a sostenere

che a restare nella memoria, ancor più dei prodotti inevitabilmente condannati all'oblio tecnologico, saranno le strategie di marketing ideate da Jobs, sintesi perfetta del suo perfezionismo e della sua abilità comunicativa.

Poi, molto prima di combattere le disgrazie fisiche, Jobs affrontò quelle professionali, costretto nel mezzo degli Anni Ottanta all'inimmaginabile, ovvero a lasciare la Apple per incompatibilità con l'amministratore delegato da lui stesso nominato. Senonché, anche quel rovescio divenne l'occasione per estrinsecare il suo genio con la successiva creazione della Pixar, la casa cinematografica specializzata in animazione digitale che ha sfornato capolavori quali *Toy Story*, *Cars*, *Ratatouille* e *Wall-E*. Vinta anche questa sfida, nel 1996 Jobs fece ritorno in Apple per salvarla da un tracollo imminente. Il resto è storia più nota, ma non per questo meno strabiliante. Dopo aver rimesso la barca in navigazione con computer quali l'iMac e l'iBook, il 2001 coincise con un'altra grande intuizione che ha cambiato per sempre la fruizione musicale: l'iPod. Nel 2007 sarà poi la volta di un prodotto ancor più rivoluzionario, l'iPhone, con il suo schermo touch destinato a mutare la fruizione pratica dei dispositivi mobili. E la malattia sempre più aggressiva non ha impedito a Jobs di regalarci, nemmeno due anni fa, il suo ultimo gioiello, quell'iPad che ha aperto l'era del *tablet pc*, oggetto per il quale sono stimate vendite per centinaia di milioni di pezzi entro il 2015.

Una vita straordinaria che adesso, a percorso prematuramente concluso, porta molti a parlare di un Leonardo del nostro tempo. Non crediamo che Jobs sarebbe contento di questa definizione; un uomo che, pur nell'alta opinione di sé, ha sempre detestato gli adulatori, fuori e soprattutto dentro l'azienda. Lui stesso converrebbe che fra mille anni nessuno userà un iPhone per fotografare la *Gioconda*. Salvo pensare a qualche nuovo prodotto in grado di reggere così a lungo nel tempo...

Un funerale creativo su internet, segno di condivisione globale: ricordi, ringraziamenti e rimpianto per chi ha proposto un «pensiero differente». Dal Mac all'invenzione del mouse, fino al «familiare» iPhone.

**ANNA MARIA LORUSSO**

SEMILOGA

In questi mesi del 2011 molte cose sono avvenute nella Rete. Anzitutto è avvenuta on line una rivoluzione – la primavera del mondo arabo. Abbiamo assistito on line, con l'orrore della diretta, ad alcune tragedie (da ultima, la strage in Norvegia, tra adolescenti che hanno filmato coi loro videofonini ciò stava avvenendo). In queste ultime 24 ore, on line, sta avvenendo un funerale, la celebrazione di un uomo e la condivisione del dolore per la sua scomparsa. Il fenomeno è quanto mai singolare e impressionante, perché non si tratta della ripresa di un funerale che si svolge altrove. Si tratta di un vero e proprio rito on line – tra persone che condividono un legame e che decidono di elaborare insieme, pubblicamente ma individualmente, la scomparsa di una persona cara.

E così Steve Jobs è riuscito a fare un'ultima differenza, a trasformare il lutto in un evento creativo anch'esso, in cui non c'è grammatica, protocollo, tradizione da seguire, ma partecipazione e iniziativa.

A percorrere internet in queste ore, è tutto un susseguirsi di pensieri e attestazioni di stima, ricordi grati e malinconici – come se Steve Jobs fosse un amico, un maestro, una persona che si frequentava. Non dominano tanto le biografie, i classici «obituary» (che sì, ci sono, ma non vengono «ripresi» e rilanciati nella rete; restano lì). A dominare e a commentarsi l'uno con l'altro, a risponderci, moltiplicandosi, sono i pensieri personali, i ricordi grati con poche parole, senza barocchismi, come Jobs insegnava.

A dare l'avvio a questo funerale on line è stata, naturalmente, la Apple, che in homepage ha messo la scarna data di nascita e morte del suo fondatore e una gigantografia fotografica che a cliccarci sopra porta a un vero annuncio funerario: poche parole, in bianco e nero, in cui si dice che «la Apple ha perso un genio visionario e creativo, il mondo



Gli Apple Store nel mondo ricordano Steve Jobs

→ **Tributo on line** e nel mondo per il padre dell'innovazione creativa

→ **Il mito** che ha impresso semplicità estetica all'avanguardia tecnica

## Al creatore della «mela» un funerale globale «iCiao, ti porto in tasca»

ha perso una persona straordinaria» e si invita alla condivisione: di pensieri, ricordi e condoglianze scrivendo al sito [rememberingsteve@apple.com](mailto:rememberingsteve@apple.com)

Hanno continuato immediatamente Youtube e i social networks, su cui hanno cominciato molto presto a circolare quasi dei mantra («Stay hungry, stay foolish», «Think different»;

«Death is the single best invention of life») che, contagiosamente, hanno offerto le stesse parole di Jobs al dolore dei suoi fans, alla malinconia di chi teme che qualcosa forse è finito per sempre.

Steve Jobs se ne è andato, insomma, con lo stesso stile con cui si è imposto all'attenzione del mondo. È riu-

scito a cambiare anche la forma del lutto di chi lo sta rimpiangendo in queste ore: essenzialità ed entusiasmo, rigore e partecipazione, emozione e tecnologia. Jobs non è mai andato «in collisione» col mondo; gli ha offerto un punto di vista diverso. Un punto di vista in cui l'estetica si è fatta portatrice di un'etica, in cui la Bel-

«Vuoi passare il resto della vita a vendere acqua zuccherata o vuoi una possibilità di cambiare il mondo?»



«Essere l'uomo più ricco del cimitero non mi interessa, ma andare a letto la sera dicendo che abbiamo fatto qualcosa di fantastico»



«Siate affamati, siate folli... Abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore e la vostra intuizione»





Foto Ansa



**Fiori e messaggi**, condoglianze e mele, all'esterno del Flagship Apple store di Londra

Foto Ap



**Un cuore** sulla sua casa di Palo Alto

Foto Ansa



**Una mela morsa** per l'inventore di Apple

lezza è diventata sinonimo di Semplicità, di Chiarezza, di Essenzialità (che in un mondo di molte parole e volgarità, sono anche Valori di comportamento). La sua persona ha finito per costituire una specie di mito, nel senso più puro di Lévi-Strauss: conciliazione di contrari. Jobs è stato tecnologia di avanguardia (nella tecnica) e purezza delle origini (nell'estetica), principe delle comunicazioni e sacerdote di un rigore quasi ascetico (tanto socio-fobico quanto egocentrico), competitività occidentale ed equilibrio autarchico, in stile buddhismo indiano.

Ciascuno dei suoi progetti e prodotti ha presentato un'innovazione tecnologica straordinaria (pensiamo solo al fatto di riunire tutte le componenti del computer in un solo volume, quello dello schermo, riducendo così l'ingombro della macchina o, prima ancora, all'invenzione di un'interfaccia grafico e del mouse - di cui anche Microsoft gli è ampiamente debitrice), ma forse a essere stato massimamente innovativo è stato il suo stile: quel mix di sensibi-

lità estetica, funzionale e comunicativa (pensiamo ai nomi dei suoi prodotti - rigorosamente memorizzabili e affabili come vezzeggiativi, ma anche immediatamente identificanti: iMac, non you Mac o heMac) che gli ha consentito di creare dei veri oggetti di culto: simboli di status (lo abbiamo sperimentato nella corsa all'iPhone, e poi all'iPad) e di stile, emblemi di una filosofia che, in questi tempi grami di idee oltre che di ideali, ci ha riportato in casa, in tasca, una sorta di religione della bellezza.

Possiamo dire che Steve Jobs è stato un vero e proprio «Creatore»: non solo di progetti, ma di soggetti. Ha popolato il nostro mondo di individui nuovi, che hanno cambiato la nostra vita. Poco conta che questi individui si chiamino iPod o iPhone: ci fanno compagnia come un animale domestico, spesso ci aiutano come una segretaria, ci risolvono tanti problemi come molti non sanno fare. Gli siamo debitori di un mondo, e in quel mondo che lui ha ampiamente contribuito a creare, oggi è stato celebrato. ❖

**MODE**

**Guida Soncini**

## PIÙ DELLA TECNICA POTÉ L'APPARENZA

La ragione per cui Steve Jobs è riuscito a diventare il più figo del mondo facendo il mestiere più sfigato di tutti (l'informatico, santo cielo), l'analisi migliore del fenomeno Apple sta in un saggio che parla di tutt'altro. S'intitola *Honey money*, e ha a che fare col concetto di «capitale erotico», ovvero di quanto la seduttività sia vincente nel mondo del lavoro. Riporta l'autrice, Catherine Hakim, che gli uomini di bell'aspetto guadagnano il 17 per cento in più dei loro colleghi meno attraenti. La seduttività è importante. Quella degli uomini. Quella delle donne. Quella degli oggetti.

Non è che Apple abbia cambiato in meglio la vostra vita da un punto di vista tecnologico: c'era già tutto. Telefoni con tastiera, più agevoli da usare di quell'attrezzo di vetro che prendete a ditare mandando sms pieni di refusi. Computer: egregiamente in grado di assolvere alle funzioni per le quali un bel giorno avete comprato l'Air, ma colpevoli d'essere meno leggeri, meno luccicanti, meno wow. E c'erano e ci sono postini per consegnarvi copia cartacea del giornale che state sfogliando: ma vuoi mettere quanto ci si sente figli a guardarlo sull'iPad? Apple vi ha cambiato la vita da un punto di vista ben più profondo: quello dell'apparenza. L'affermarsi del formidabile Jobs non era casuale. Così com'era prevedibilissima, alle ultime primarie presidenziali dei Democratici americani, la vittoria di un fenomeno di fighezza e fotogenia qual è l'uomo che poi è diventato Presidente, contro una signora

di mezza età né bella né brutta qual è la donna che poi è diventata Segretario di Stato. Diceva Art Garfunkel in un film di quarant'anni fa: «La bellezza non è tutto». Rispondeva Jack Nicholson: «Credi a me, la bellezza è tutto». Aveva ragione Nicholson, naturalmente. Non poteva non avere ragione: era mille volte più affascinante e, come sa chiunque abbia studiato i poeti inglesi, la bellezza è verità. Non so se Jobs avesse familiarità con John Keats, o se tra i suoi film di formazione ci fosse quello con Garfunkel e Nicholson (*Conoscenza carnale*); so che un industriale maschio del settore fin lì meno affascinante che ci fosse ha intuito e messo in pratica quel che da sempre sanno le donne e i pubblicitari. Non si compra un prodotto: si compra una suggestione, un'appartenenza sociale, un barlume di splendore riflesso. Fighismo percepito, che si tratti di essere governati da un tizio elegante o di avere un monitor più chic di quello del proprio vicino di posto.

Quindi ieri, mentre con un occhio piangevate l'uomo che ha cambiato in meglio le vostre vite tecnologiche e con l'altro cercavate di capire se la batteria dell'iPhone fosse come al solito scarica o se come sempre non prendesse la linea, noi ci siamo ricordate di quando, l'anno scorso, è morto l'uomo che ci ha venduto splendori immettibili e che perciò piangiamo come uno stilista di molto superiore a chiunque disegni abiti in cui stare comode e a proprio agio. Steve Jobs era l'Alexander McQueen degli eterosessuali maschi: non importa se non vendeva vestiti ma aggeggi con le lucette; importa solo che sia riuscito a farvi ammettere che sì, la bellezza è tutto.

### Barack Obama

Il mondo ha perso un visionario. E il mondo ha saputo della sua morte sui computer che ha inventato



### Bill Gates

Per noi che abbiamo avuto abbastanza fortuna di lavorare con Steve, è stato un immenso onore



### Steve Wozniak

Abbiamo perso qualcosa che non tornerà. Il mondo lo ama perché ha portato tanta vita al mondo



SILVANO  
ANDRIANI

## L'ANALISI

LA RICETTA  
DELLA DESTRA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Non è un approccio nuovo, ma i sostenitori di questa tesi ancora non si sono chiesti come mai i Paesi dai quali questo approccio è partito e che più di ogni altro lo hanno seguito, Stati Uniti e Inghilterra, siano quelli dai quali è nata l'attuale crisi.

Guardiamo cosa sta accadendo negli Usa. Scoppiata la crisi finanziaria, gli Usa hanno subito dimenticato l'ostracismo alle politiche keynesiane e hanno sostenuto la domanda con un livello del deficit pubblico doppio rispetto a quello europeo. Nello stesso tempo hanno attivato, brutalmente, una "politica strutturale" consentendo licenziamenti in massa di lavoratori con il risultato che la disoccupazione è aumentata enormemente e i profitti delle imprese hanno raggiunto un livello mai toccato dal 1947. Nonostante questo aumento della "competitività" delle imprese, l'economia non riparte e la riduzione dello stimolo fiscale conseguente all'austerità sta creando il rischio di una seconda recessione.

## IL COMMENTO

L'UOMO  
DEI SOGNI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Quella frase, che pronunciò davanti agli studenti di Stanford nel 2005, vuol dire alla lettera «Siate affamati, siate folli», ma forse in italiano *affamati* sembra alludere soprattutto ad una voglia di prendere, di avere. Forse sarebbe meglio dire "siate inappagati" e folli, nel senso non accontentatevi, non mettete limiti all'immaginazione alla creatività. E lui, con la sua aria ascetica, ogni volta che si presentava con una delle sue creazioni in mano sembrava l'uomo dei sogni. Quello che era un sogno realizzato avanti a tutti gli altri.

A conti fatti Steve Jobs, e quanti come lui hanno inseguito la capacità di dare concretezza e materialità a un desiderio che non era inventato ma solo finora inespresso, chiude la sua breve parabola avendoci lasciato in eredità un mondo radicalmente diverso da come l'avevano trovato. Persino il suo impatto con la morte è stato segnato da questo carattere capace di intrecciare il sogno ad un realismo persino brutale. «La Morte è la più grande invenzione della Vita. La morte è l'agente di cambiamento della Vita. Spazza via il vecchio per far posto al nuovo». Solo questa concezione permette di aggredire la vita buttando a mare i dogmi, le abitudini, il rischio di vivere la vita di un altro.

Il motivo di tutto ciò dovrebbe essere evidente: se aumenta la disoccupazione e la precarietà, se, addirittura, si riducono le retribuzioni la domanda cala e anche la produzione e le imprese non investono in quanto non vedono possibilità di aumentare le vendite. Il caso della Grecia è ancora più chiaro e ci dice che anche le politiche di riduzione del deficit pubblico possono essere vanificate dalla caduta della domanda. Gli Usa certo speravano di crescere attraverso le esportazioni, ma è molto difficile riuscirci quando le politiche di austerità vengono praticate da tutti i Paesi avanzati, compresi quelli con forti attivi di bilancia dei pagamenti.

In conclusione il livello della domanda conta, cioè conta la distribuzione del reddito. Non a caso le due più devastanti crisi del capitalismo sono scoppiate quando massimo era il livello delle disuguaglianze e, di conseguenza, massimo il livello di indebitamento delle famiglie. E conta anche nella gestione della crisi; ed è il leader del più grande fondo di investimenti Usa a sostenere che se «le cose vanno male per il lavoro, vanno male anche per gli investitori» e che occorrerebbe riequilibrare la distribuzione del reddito fra lavoro e capitale (*Herald Tribune*, 5 ottobre).

In Europa la situazione è anche peggiore. La recessione è più probabile e aggraverebbe la crisi finanziaria con esiti imprevedibili. E poi c'è la gestione del problema del debito dove «nonostante quasi tutti gli economisti seri e gli analisti delle banche si aspettano che la Grecia vada formalmente in default, nessun leader europeo lo ammette» (*Herald Tribune*, 6 ottobre). Tutti sanno inoltre che il costo per la ricapitalizzazione delle banche è cresciuto in maniera esponenziale rispetto a quello che sarebbe stato se si fosse accettata un anno fa la ristrutturazione del debito greco. Questo è stato un

La sua storia la conoscono tutti: la sua Apple fondata in una cantina (e neppure la Mela è un simbolo qualsiasi, ai ragazzi della sua generazione faceva venire in mente subito i Beatles e la loro casa discografica, almeno quanto il frutto della conoscenza di biblica memoria), una società che passò nel giro di pochi mesi dal valore di un vecchio pulmino Volkswagen e di una macchina calcolatrice (questo si vendettero i due soci per creare un capitale iniziale) all'esplosione di Silicon Valley. E McIntosh, che aveva trasformato il computer da una macchina da calcolo binario in un oggetto amichevole e indispensabile con le sue icone e il suo mouse, la sua grafica elegante e l'attenzione estrema per le forme affascinanti e la grande velocità d'uso. Con lui il computer diventò, come avrebbe detto Marshall McLuhan, non più un mezzo ma il messaggio. Non solo uno strumento ma qualcosa capace di semplificare la complessità rendendola alla portata di tutti senza annullarne la ricchezza.

Poi arrivarono - dopo un sacco di guai e di fallimenti, dopo il licenziamento e il ritorno, dopo le altalene della sorte e anche la malattia che avrebbero scoraggiato chiunque - la musica sull'iPod, quell'oggetto che mescola il computer e il telefono che è l'iPhone, la tavoletta magica dell'iPad. Non è una questione di marchio, non è il brand che mi interessa. È l'inesauribile voglia di accrescere la capacità di ciascuno di comunicare, l'inedita idea di essere individui in una rete che non è una gabbia ma si rovescia nel suo contrario. La capacità di correre insieme agli altri di capire e spingere: i social network, la conoscenza condivisa, l'accesso imme-

terribile errore propiziato dall'atteggiamento della Banca Centrale Europea e nessuno pensa che criticare la Bce sia parlare male di Garibaldi.

Questi sono i termini del confronto in atto a livello mondiale e, se si tiene conto delle opinioni espresse sulle testate più prestigiose, la posizione contraria all'austerità appare prevalente. E non solo sul piano culturale: anche Obama tenta ora di lanciare un nuovo programma di investimenti straordinari e di riduzione di imposte per i lavoratori per sostenere la domanda attraverso il bilancio pubblico e perfino il Fondo Monetario Internazionale nel suo ultimo rapporto invita a guardarsi dal rischio di "ammazzare la crescita". A sostenere l'austerità, a spada tratta, ci sono il Tea Party e la destra europea.

Non si capisce come mai di questo confronto non appaia traccia nel dibattito politico italiano. Nel confronto sulla "manovra" l'opposizione ha dato l'impressione di sostenere semplicemente che l'austerità poteva essere realizzata meglio. Ora non c'è dubbio che un altro governo la gestirebbe meglio di quello in carica e forse anche meglio di quanto non facciano Zapatero e Papandreu, ma non è detto che non dovrebbe fare i conti con i propri *indignados* visto che l'austerità è una strategia che tende ad auto sconfiggersi.

Siamo tutti adulti e sappiamo che fintanto che la destra domina in Europa ogni governo dovrà seguire gli indirizzi dettati da Bruxelles e Francoforte, ma nulla vieta a forze e governi di centrosinistra di sostenere che quella dell'austerità è una linea sbagliata e di operare per cambiare i rapporti di forza in Europa e affermare una strategia di sviluppo che comporti anche un passo sostanziale verso l'unità politica dell'Europa.

[www.silvanoandriani.it](http://www.silvanoandriani.it)

diato e da qualunque punto del mondo ad un universo di informazioni. Nella società degli individui Jobs era certamente una persona speciale che lavorava per far diventare un po' speciali tutti quanti.

Un tempo a cambiare il mondo erano condottieri e politici. Jobs era forse più simile a Gutenberg (e il paragone l'avrebbe fatto felice vista la sua passione per la bellezza dei caratteri tipografici che aveva portato anche dentro il mondo Apple) ma nella dimensione che solo le grandi società aperte di massa oggi possono avere. Sulle scrivanie e nelle tasche delle persone a Cupertino come a Pechino, al Cairo come a Londra, le sue mille rivoluzioni hanno cambiato abitudini quotidiane e aspettative, comunicare oggi significa una cosa diversa dall'uso che di questo verbo avremmo fatto dieci o vent'anni fa. E mai come ora il mondo è stato piccolo e il villaggio globale.

Parlare di Steve Jobs come dell'uomo dei sogni è ancora più facile sapendo quale era la sua seconda passione. Aveva inventato la Pixar, era arrivato alla guida della Disney, era stato capace di raccontare storie affascinanti dando un'anima informatica ai vecchi *cartoons* e dando un'aria da fiaba infantile agli apparecchi tecnologici. In fondo chi c'è di più inappagato e folle dei bambini?

Ora Jobs non c'è più. Ma quella voglia di cambiare tutto, di andare oltre i dogmi, di rovesciare i punti di vista ordinari, di sfidare le vecchie abitudini ci restano. Sulle scrivanie, in tasca, sulle cuffiette, sugli schermi lucidi e sensibili che portano in giro arte, notizie, musica, conoscenze, voci e idee.

Quelle di tutti noi.

WALTER VELTRONI

## LETTERA DELLA BCE DISCUTIAMONE A SINISTRA MA CON IDEE NOSTRE

**CRISI  
ECONOMICA**

**Claudio  
Martini**

PRESIDENTE FORUM PD  
ENTI LOCALI



La lettera di Trichet e Draghi non ha solo una rilevanza «macro». Essa interviene anche sulla natura e la qualità dell'azione pubblica sul territorio, toccando punti delicati del dibattito nazionale sul ruolo delle autonomie: tagli alle politiche pubbliche, stretto controllo della spesa locale, vasta privatizzazione dei servizi pubblici, soppressione delle Province.

C'è qui una rilevante questione politica su cui discutere apertamente. La Bce non si limita a dirci che dobbiamo rientrare dal debito, certamente e velocemente. E che, in pari tempo, dobbiamo stimolare la crescita. Ci dice anche «come» dobbiamo rientrare dal debito, attraverso quali scelte, in che tempi, con quali strumenti. Fino al dettaglio. La parte sulla crescita è meno analitica e si sofferma quasi solo sull'ulteriore flessibilizzazione del mercato del lavoro.

La Bce ci dice dunque che c'è un modo solo per rientrare dal debito. È quello di sempre, fatto di tagli alle spese sociali, aumento dei tassi d'interesse, nessun stimolo alla ripresa. Molti esponenti del Pd dicono giustamente: quella lettera parla anche a noi, non possiamo sfuggire ai temi che solleva. Qualcuno però sostiene addirittura che quella è la «nostra» piattaforma.

Che ci si debba misurare con quelle compatibilità lo trovo giusto, che dobbiamo fare nostra anche la ricetta non lo condivido. Per più motivi.

Come non vedere che tra le cause della crisi di oggi, in Europa e negli Usa, c'è proprio quell'ossessione monetarista e liberista che tutto sta sacrificando in nome di un rigore senza intelligenza? Non il rigore illuminato dalla giustizia sociale, ma quello a senso unico. Possibile che a dire queste cose sia Barack Obama, siano soprattutto Krugman, Soros, Stiglitz o il «padre nobile» Delors e invece sia così flebile la voce del campo progressista eu-

ropeo? Cos'è che ci fa più timorosi perfino del pensiero liberale americano?

E poi: cosa caratterizzerà il nostro progetto di alternativa, su questo tema cruciale ed ineludibile, se restiamo entro l'orizzonte del pensiero unico che anche quella lettera esprime? La nostra sacrosanta critica all'Europa delle destre non può certo ridursi a candidarci noi a fare le cose di destra che essa non riesce a fare!

Bersani ha detto in Direzione: accettiamo le compatibilità ma daremo le nostre ricette. Mi sembra un po' ottimismo ma almeno è una base ragionevole di confronto e di difesa della nostra autonomia culturale.

Da qui si può partire per dire «come» la cultura politica democratica, progressista, di centrosinistra affronta il debito. Senza perdere per strada coesione e giustizia sociale. ♦

### ACCADE OGGI

Dall'Unità del 7 ottobre 1981

**L'ASSASSINIO DI SADAT  
Il mondo scosso dal terribile attentato. Il presidente egiziano ucciso da un gruppo di militari durante una parata. Proclamato lo stato di emergenza.**

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## Il mandante dell'onorevole Paniz

eri mattina dalle onde di Rainews e poi da quelle di Agorà su Raitre abbiamo sentito l'onorevole Paniz chiedere la galera per i giornalisti che in futuro dovessero trasgredire la legge bavaglio, cioè il divieto di pubblicare cose vere e registrate, ma sgradite al potere. Non si tratta delle vecchie «notizie false e tendenziose», di cui si è persa anche la memoria lessicale, ma proprio delle informazioni più interessanti per chi dovrebbe controllare il potere. D'altra parte, da uno che ha fatto diventare atto legislativo la balla di Ruby nipote di Mubarak, non si può pretendere che condanni le falsità. Perciò noi, in futuro, prima di scrivere qualsiasi cosa, non dovremo più controllare che sia vera, ma che non dispiaccia ai cani da guardia di Berlusconi. Insomma, non conteranno più le fonti, ma le foci, cioè le sponde a cui le notizie porteranno le loro acque. In questo modo, il nostro mestiere sarà più facile, ma anche più inutile. Basterà infatti far circolare direttamente le veline del vecchio minculpop; con grande risparmio di costi per gli editori, di cui, guarda caso, il più grosso è il mandante dell'on. Paniz. ♦

## CODICE ANTIMAFIA TROPPE SCAPPATOIE SULLE CONFISCHE

**MISURE DI  
PREVENZIONE**

**Vito  
Lo Monaco**

PRESIDENTE CENTRO  
PIO LA TORRE



È stato finalmente pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 28 settembre il decreto legislativo n° 159, firmato dal Presidente della Repubblica il 6 settembre (cioè 22 giorni prima), relativo al «Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia».

Il nostro iniziale giudizio critico sul decreto legislativo rimane confermato. Il testo pubblicato ha il merito di fare una ricognizione delle norme di prevenzione, personale e patrimoniale, ma non ha accolto, se non per rilievi minori, le osservazioni formulate dal movimento antimafia, da Anm, dalle forze sociali, condivise dalla Procura Antimafia e recepite dalle Commissioni Giustizia delle Camere. Infatti, rimangono inevase diverse proposte di integrazione e di modifica del testo governativo avanzate in base a quanto previsto dalla legge delega, come l'armonizzazione con la direttiva quadro n° 703 del 2006 del Consiglio Europeo che «rende possibile la confisca di quei beni che i mafiosi detengono in un Paese comunitario

diverso dal proprio attraverso il meccanismo del reciproco riconoscimento delle decisioni di confisca». Non averlo fatto, sinora, ha impedito l'esecuzione recente della confisca dei beni degli 'ndranghestisti implicati nella strage di Duisburg.

È stata, invece, confermata «la confisca breve» (entro due anni e mezzo dal sequestro) difficilmente ottemperabile nel caso di società «matrioske» di capitali mafiosi e che significherà la restituzione dei beni sequestrati ai sospettati proprietari così come non è stato chiarito il ruolo dell'Agenzia unica dei beni confiscati rispetto alla gestione degli stessi né quello del coordinamento tra i vari soggetti preposti alle misure di prevenzione. Per contrappunto il governo tenta di far passare «il processo lungo» e qualche suo ministro, più malaccorto, propone addirittura di eliminare ogni certificazione antimafia, invece di renderla più incisiva. D'altra parte cosa ci può aspettare da un governo che con la sua maggioranza di Scilipoti ha sottratto i Cosentino, i Calabrese, i Romano ai procedimenti giudiziari?

Per quanto ci riguarda, senza attendere oltre, sul Testo unico pubblicato ci premureremo di continuare a fare osservazioni e proposte di modifica al Parlamento e alle forze politiche affinché il testo sia migliorato, senza spezzarne l'unità, durante l'applicazione giurisprudenziale.

Sia ben chiaro a tutti, soprattutto all'opposizione, che anche sulle misure di prevenzione patrimoniale si sta giocando una partita politica decisiva per rafforzare o indebolire ulteriormente l'incisività della legislazione antimafia che ha fatto un salto storico di qualità con la Legge Rognoni-La Torre del 1982 e le leggi successive. È una partita che riguarda il nodo storico della mafia quale braccio illegale di una parte della classe dirigente del Paese e, oggi, dell'economia globalizzata. Altrimenti saremo riusciti ad amputare questo braccio avremo fatto un passo lungo sulla strada di una democrazia compiuta, la quale potrebbe essere anticipata anche da leggi che restituiscano agli elettori la scelta libera dei propri rappresentanti e che interdiscano agli imputati e ai condannati per mafia e di corruzione la candidabilità nelle liste elettorali. ♦

## LAVORO AI FIANCHI



Luigi Manconi

# La politica disobbediente

Un filo rosso unisce il film di Olmi al convegno dell'associazione Luca Coscioni: entrambi invitano a uscire dall'inerzia per costruire una società che riporti al centro i diritti e i bisogni della persona

**R**idare un senso alla politica. Restituirle, cioè, quel significato di impresa collettiva finalizzata a distribuire più equamente le risorse materiali e i beni sociali. E questo in tempi in cui la politica conosce la sua più disonorevole caduta di prestigio. A volte accade che siano eventi estranei, almeno in apparenza, a indicare dove e come le ragioni vere e profonde della politica possono essere rintracciate. Lo scorso fine settimana due fatti mi hanno rivelato la loro natura politica, politicissima, nonostante sembrassero appartenere a dimensioni tutt'affatto diverse; e nonostante richiamassero campi - quello della religione e quello della malattia - quanto mai distanti dalla sfera pubblica. Mi riferisco al film di Ermanno Olmi, *Il villaggio di cartone*, e al congresso dell'Associazione Luca Coscioni. Partiamo da quest'ultimo.

La "Luca Coscioni" è organismo politico che più politico non si può, è aperta a chiunque a prescindere dalla scelta di partito e dal credo religioso, ma i suoi principali dirigenti, Marco Cappato e Rocco Berardo, sono da sempre esponenti radicali. Ebbene, un congresso così pienamente politico e così intensamente focalizzato su conflitti istituzionali (in materia di testamento biologico, fecondazione assistita, ri-

cerca scientifica) ha affrontato questioni che la gran parte della classe politica teme come la peste. Per due giorni si è parlato di sclerosi laterale amiotrofica, nomenclatori, donazione di gameti, cellule staminali adulte ed embrionali, Ru486, rianimazione, neoplasie... No, non siamo a un seminario dell'istituto di chirurgia medica di Tor Vergata e nemmeno a un simposio del Policlinico Gemelli; e se quei discorsi sembrano appartenere esclusivamente al linguaggio dell'associazione nazionale dei farmacisti, e non al dibattito pubblico, è solo perché tutti abbiamo introietta-

## Una visione radicale

«Il villaggio di cartone» è un film politico perché è un film radicalmente spirituale. Ha una forza etica che investe tutti

to la più angusta e convenzionale concezione della politica.

L'associazione Luca Coscioni, invece, su quei temi fonda la propria azione pubblica, a partire da uno slogan limpido: «Dal corpo del malato al cuore della politica». E qui sta, a mio parere, anche il segreto di una possibile politica per il tempo presente. Se infatti qualunque rinnovamento dell'azione pubblica deve partire

dalla capacità di porre come centrale la persona, allora i suoi bisogni e i suoi diritti devono costituire, al contempo, la ragione e il programma di ogni soggetto che si voglia politico. Non a caso, oggi tutti i conflitti che attraversano le opinioni pubbliche dei sistemi democratici rimandano a quella centralità della persona e del suo corpo fisico (controversie intorno a questioni come fecondazione assistita e interruzione volontaria di gravidanza, sessualità e nuove forme coniugali, dichiarazioni anticipate di volontà e libertà di cura, accanimento terapeutico e dignità del morire...). È questo che impone alla politica di essere radicale. Non certo per assumere la maschera deforme del giustizialismo manettaro o quella della retorica tonitruante, ma per andare alle radici delle grandi questioni: vita e morte, appunto. Non per colonizzarle, ma per mettersi umilmente al loro servizio di quelle questioni, entro limiti rigorosamente circoscritti. Per tutelare la sfera privata della persona non per invaderla.

Anche il film di Ermanno Olmi è radicale. Certo, si presta a molte letture, ma quella politica è ineludibile, dal momento che l'autore non ha evitato alcun elemento o circostanza che consentono la puntuale identificazione della vicenda narrata, sotto il profilo geografico, sociale, giuridico. In un paese del Nord Est italiano un gruppo

di stranieri irregolari cerca riparo all'interno di una chiesa in via di abbandono, ne nascerà un conflitto tra i tutori della legge che vogliono espellere "i clandestini" e il vecchio prete che vuole accoglierli. Se, pertanto, è ridicolo ridurre il film a una polemica politicistica ("contro il governo Berlusconi-Bossi"), certamente la forza etica del racconto investe tutto e tutti: la mentalità comune, il rapporto tra l'individuo e la società e tra l'individuo e la legge, gli imperativi morali e le ansie e gli incubi di ciascuno. Dunque, è un film (radicalmente) politico perché è un film (radicalmente) spirituale. E proprio perché riflette un'ispirazione più profonda della politica come generalmente intesa e, allo stesso tempo, illumina ciò che la politica può essere. E, infine, perché dà a quello che altrimenti sarebbe un ordinario conflitto politico (contro una norma ingiusta sull'immigrazione), il senso di una scelta di fondo (radicale, appunto). Ovvero: esistono valori che precedono le leggi e che dunque consentono di metterle in mora, e di contestarne la pretesa autorità. E se quei valori si fondano su una ispirazione religiosa o su una opzione morale, è possibile che entrino in conflitto con la norma. Violarla, quella norma, comporta una sanzione che va pagata: perché è esattamente questo che dà anche alla disubbidienza un suo valore. ♦

gli amici di Luca

sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

TREDICESIMA EDIZIONE  
**GIORNATA NAZIONALE  
DEI RISVEGLI  
PER LA RICERCA SUL COMA  
VALE LA PENA  
7 ottobre 2011**

con il patrocinio di:



Gli amici di Luca ringraziano per il patrocinio, il sostegno e le collaborazioni



tiscali: adv

Per la tua pubblicità su  
**l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,  
anniversari telefonare:

**02.30901290**

dal lun. al ven. ore 10:00-12:30; 15:00-17:30  
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola  
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Gli ecologisti democratici  
si stringono a Emilia e Adriano  
nel ricordo di

**CESARE DONNHAUSER**

Cesare si è battuto con rigore,  
passione, generosità per mettere  
l'ambiente al centro del progresso.  
La sua azione guiderà  
il nostro impegno.

Ecologisti Democratici

## FOOD POLITICS

a cura di Mauro Rosati  
maurorosati.it

Gualtiero Marchesi e il team McDonald's

## Fame di novità: McDonald's arruola Gualtiero Marchesi

Protagonisti del cambiamento le multinazionali e i piccoli produttori  
Di fronte alla crisi restano indietro soprattutto le medie imprese

**L**a cucina come la vita avanza a sbalzi. Quando ti giri a considerare il prima ed il dopo, ti accorgi che il passo è stato rapidissimo. Sei già oltre»; queste sono le parole di Gualtiero Marchesi che con le sue ricette innovative ha deciso di portare il suo contributo gastronomico anche all'interno del mondo fast food con Mc Donald's Italia. Tre ricette che segnano un nuovo cambiamento del gigante americano: un po' immagine ed un po' sostanza. Che

l'Italia sia una mosca bianca nel mondo McD lo si era già capito nel 2006 con l'introduzione nei menù di prodotti di qualità come il Parmigiano Reggiano Dop e poi nel 2009 con Mcltaly; operazione singolare, voluta fortemente da Roberto Masi amministratore delegato di McD Italia, che era andato fino al quartier generale di Chicago a chiedere il placet dell'operazione, perché era «fuori stile».

Ma il vento del cambiamento non è solo Marchesi che entra nelle cucine

di McD; sono tanti i segnali più o meno evidenti che ci portano a pensare che nei prossimi anni mangeremo e acquisteremo cibo in maniera diversa. È l'era del «politeismo alimentare», come l'ha definita il Censis nel suo ultimo rapporto, quella in cui la gente mangia tutto, senza tabù, generando combinazioni soggettive di alimenti e anche di luoghi dove acquistarli. Basti pensare alle piccole rivoluzioni globali a cui stiamo assistendo, giorno per giorno, che entrano nelle nostre case senza

accorgercene; la Nespresso ha completamente polverizzato una tradizione secolare del caffè e della moka con delle capsule che stanno invadendo tutto il mondo. Se ci spostiamo in ambito gourmet e facciamo un salto a Londra si potrà vedere che la catena britannica Harrods, il luogo più mistico del brand privato e del glamour, ha iniziato a dare spazio anche ai prodotti del territorio locale.

Piccoli indizi a cui si accompagnano anche nuovi fenomeni sociali come l'aumento del mangiar fuori e l'aumento dei single fanno sì che vengano ridisegnati gli scaffali dei supermercati. Questi ultimi inoltre devono far fronte ad un ulteriore elemento, ovvero la diminuzione del potere d'acquisto delle famiglie, che è sceso del 7% solo in Italia, secondo il rapporto Coop 2011, mettendo in crisi soprattutto i grandi Iper. Il cambiamento è visibile anche nelle metropoli americane, dove è un fiorire di mercatini della vendita diretta accanto ai grattacieli. Sembra quasi una visione felliniana, ma è la realtà del food che muta velocemente.

Buona parte delle innovazioni del settore alimentare, viene dunque o dalle multinazionali o dai piccoli agricoltori. A restare indietro sono sempre le aziende di medie dimensioni, soprattutto quelle italiane, che arrancano per superare la crisi.

Magari sarebbe l'ora che player italiani come Coop o Autogrill iniziassero anche loro a pensare di sperimentare nuovi modelli, lasciando da parte le ortodossie alimentari che non servono neanche più all'immagine. È impensabile che Masi con McD sia l'unico innovatore del mercato food in Italia, dove c'è «fame di nuovo». ❖

## Frutta e verdura in Fiera maglia rosa del nostro export

Si conclude oggi la tre giorni di Macfrut 2011 di Cesena - la Mostra internazionale della filiera ortofrutticola - arrivata quest'anno alla 28ª edizione e che dalle prime stime sembra abbia superato i record di presenza degli anni passati. Macfrut viene oramai riconosciuta come la più importante e prestigiosa rassegna dedicata all'intera filiera del settore ortofrutticolo a livello europeo. Sono stati oltre una trentina

di convegni e dibattiti organizzati all'interno della Fiera a cui si devono aggiungere tutti gli altri appuntamenti gestiti direttamente dalle aziende private che hanno voluto utilizzare questa vetrina commerciale come punto di rilancio per le loro attività.

Ricca e variegata la presenza degli addetti del settore: dai sementieri ai responsabili della Gdo, dai costruttori di macchinari ai produttori, dalle

organizzazioni di categoria alle istituzioni. Tantissimi anche gli operatori stranieri, provenienti da circa 80 Paesi del mondo, venuti per l'occasione a scoprire le ultime novità in tema di produzione e tecnologia. Emerge infatti che proprio l'ortofrutta è la prima voce dell'export agroalimentare sorpassando, seppur di poco, quella del vino, 2.028 miliardi di euro a 2.025 (dati Istat dei primi 6 mesi del 2011). Innovazione, internazionalizzazione e comunicazione, sono queste le tre parole chiave di cui ha bisogno il settore per diventare ancora di più protagonista dell'agricoltura italiana e internazionale. ❖

## A difesa del pomodoro San Marzano

**ITALIA** Interrogazione al Parlamento europeo da parte di alcuni eurodeputati, tra cui De Castro, presidente della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, per chiedere una maggior tutela del pomodoro S. Marzano dell'Agro Sarnese-Nocerino Dop. Questo prodotto subisce il fenomeno dell'usurpazione del nome soprattutto nel mercato Usa con ricadute negative per molte aziende italiane del settore.

→ **L'ennesimo pasticcio** del ministero dell'Istruzione. Cancellato il 20% della prova d'esame  
→ **Anche dopo le correzioni** restano molti errori. Domande ambigue e a volte ideologiche

# Presidi, 975 quesiti sbagliati Il Pd: concorso da rinviare



Foto Roberto Monaldo/LaPresse

Una manifestazione studentesca contro i tagli alla scuola

A pochi giorni dalla prova preselettiva che si svolgerà il 12 ottobre il Miur ammette: quasi mille errori nei test per selezionare i presidi. E cancella il 20% dei quesiti. Ma il Pd denuncia: di errori ce ne sono molti altri.

**MARIAGRAZIA GERINA**

ROMA  
mgerina@unita.it

«La capacità di negoziare e promuovere il cambiamento all'interno della scuola dipende dal carisma del dirigente (risposta giusta ndr) o dalla bontà delle relazioni tra i componenti (risposta sbagliata ndr)?». Ecco, il ministero dell'Istruzione ha deciso di mettere gli aspiranti presidi di fronte a quesiti di questo tipo. Chi rispon-

de bene vince un posto da dirigente scolastico. Chi risponde male è fuori. Già ma chi lo dice che una è la risposta giusta e l'altra è quella sbagliata? Dilemmi, appunto. Più che domande scritte per selezionare equamente i candidati migliori. E poi errori veri e propri, refusi, imprecisioni tali da compromettere la comprensione del quesito.

Insomma, un pasticcio. L'ennesimo, che si compie alle spalle dei quarantaduemila insegnanti iscritti al concorso per dirigenti scolastici, e degli altri che non hanno neppure potuto presentare la domanda. A pochi giorni dalla prova preselettiva, convocata per il 12 ottobre, viale Trastevere si presenta con la candidatura ammessa che sui 5663 quesiti, pubblicati nelle scorse settimane per consentire agli aspiranti di eser-

citarsi in vista del test, ben 975 erano sbagliati. Le segnalazioni (e le proteste) arrivate nei giorni scorsi hanno colpito nel segno. «Alle nostre richieste scritte non è stata data mai alcuna risposta», denuncia il segretario della Flc Cgil, Domenico Pantaleo, che chiede ora, a mezzo stampa, al ministero di conoscere: «I criteri in base ai quali sono stati individuati gli esperti incaricati di predisporre le 5.663 domande; i costi di tale operazione; se è stata verificata l'eventuale incompatibilità di tali esperti con l'incarico ad essi affidato (per esempio se erano stati impegnati nell'organizzazione e nello svolgimento dei corsi di preparazione)». E infine: «Se, per i numerosi errori commessi, è stata prevista a loro carico una penalità economica».

**ROMA**

## Contro la Gelmini oggi manifestano studenti e addetti

**ROMA** ■ Oggi torna a Roma la protesta degli studenti. Ad aprire l'autunno caldo della scuola sarà un corteo di liceali e universitari che partirà alle 9 da Piramide verso il ministero dell'Istruzione. Sempre oggi proclamato uno sciopero del personale della scuola Unico-bas e Unione sindacale di base, con un sit-in davanti all'Aran, l'agenzia governativa che si occupa della contrattazione. Il corteo con parola d'ordine «Ora i conti li fate con noi» è promosso dall'Unione degli studenti, insieme alla Rete degli studenti, la Federazione degli studenti, l'Unione degli universitari e il Coordinamento dei docenti precari di Roma. I promotori chiederanno «le dimissioni del ministro Gelmini che distrugge le scuole con tagli trasversali». I lavoratori della scuola, con quelli del settore pubblico, torneranno a manifestare domani pomeriggio a piazza del Popolo per la manifestazione indetta dalla Cgil.

Ovviamente, i 975 quesiti individuati dal ministero stesso come sbagliati sono stati cancellati, tolti dal novero di quelli che potranno essere selezionati per il test del 12 ottobre. Ma un errore che riguarda il 20% delle domande formulate dal Miur è un'ammissione che getta quanto meno nello sconforto. I futuri aspiranti, certo. E anche quanti dipendono dalle decisioni e dalle scelte compiute a Viale Trastevere.

E soprattutto, anche dopo le correzioni e la pesante auto-revisione, di quesiti strampalati ne restano parecchi. Quesiti ambigui, dubbi, amletici. E ideologici. Come quello che abbiamo citato sul «carisma del dirigente». Domanda numero 170, che, anche dopo l'ultima scrematura, ancora campeggia nel blocco dei quiz.

«A questo punto siamo costretti a



chiedere un breve rinvio perché la prova si possa svolgere in condizioni di serietà, rigore e pari opportunità», attacca la responsabile scuola del Pd, Francesca Puglisi. Stupita dalla mole degli errori. E dal fatto di averne trovati degli altri, non corretti dal ministero. Quesiti d'opinione, li definisce, con rispettive risposte, quanto meno «ideologiche». «Ne restano in vita ancora numerosi, come abbiamo dovuto rivelare dopo la pubblicazione notturna dei test», denuncia la responsabile Scuola del Pd. Con rammarico. «Perché attendevamo e sollecitavamo con urgenza questo concorso». Troppe, e da troppo tempo, le scuole senza preside. Oppure con un preside costretto a reggere altre due o tre. A volte anche più di dieci, insieme.

Perciò l'arma del rinvio (o peggio ancora dell'annullamento) fin qui è stata usata con estrema cautela. Nonostante gli errori da parte del Miur siano stati davvero troppi. Il più clamoroso potrebbe rivelarsi quello compiuto ai danni degli aspiranti presidi che, nominati docenti di ruolo da troppo poco tempo per partecipare al concorso, vantano però anni di esperienza nella scuola come precari.

In Europa, il dilemma è già sta-

## Le domande della Cgil Quanto è costato l'errore? E come sono stati scelti gli esperti?

to sciolto. Precario o no il lavoro svolto, nella scuola, come in generale nel pubblico impiego, vale allo stesso modo ai fini di quella che si definisce «esperienza accumulata». L'ultimo pronunciamento della Corte di giustizia europea risale all'8 settembre di quest'anno. Il bando per selezionare i 2386 presidi di cui ha bisogno la scuola italiana va in tutt'altra direzione. Ai candidati si richiedono cinque anni di esperienza dal giorno della nomina in ruolo come docenti. Una beffa per una scuola che da anni fa sistematico ricorso al lavoro precario. Una parte degli esclusi ha deciso di provare lo stesso a partecipare. Il Tar non si è ancora pronunciato sul merito del ricorso che hanno presentato, ma intanto ha concesso loro di partecipare con riserva alla prova preselettiva. Gli altri, precari e no, che non si presenteranno con in mano l'ordinanza sospensiva emessa dal Tar lunedì scorso, andranno a ingrossare le fila degli esclusi, che a questo punto hanno poche possibilità di far valere i loro diritti, ma molta rabbia. ❖

# Assunzioni in Campidoglio Dubbi e sospetti su Praxi la società che fa la selezione

**Appena calata l'eco della Parentopoli a Roma, un altro caso che fa discutere sulla gestione del Campidoglio. Dopo il concorso per 2000 posti, scoppia il caso della società di selezione nell'occhio del ciclone.**

**MA.GE.**

mgerina@unita.it

Sembrava essersi quietata un poco la Parentopoli capitolina. Se non altro perché dopo aver assunto, a ridosso delle elezioni regionali 2010, nelle grandi aziende pubbliche dei rifiuti e dei trasporti cubiste, figli degli autisti, portatori di voti, amanti, sembrava non esserci più posto per nessuno. E invece Parentopoli torna ad allungare le sue ombre sul Campidoglio. Ora almeno, la bufera è scoppiata a giochi non ancora fatti. Direttamente sul concorso per duemila posti bandito dal Comune di Roma nel febbraio 2010. Un miraggio per molti, specie in tempo di crisi. In trecentomila si sono candidati per quel posto di lavoro. Non solo romani. Le domande pervenute sono state spedite da tutta Italia. Ma l'affare ora è selezionarle. Una impresa da due milioni di euro che il Campidoglio ha consegnato nelle mani di Praxi, la stessa società a cui l'Atac, l'azienda capitolina dei trasporti, si era affidata per selezionare tra i tanti aspiranti i futuri «fortunati» assunti. Presunti raccomandati, in testa. Solo una coincidenza?

Forse. Ma ci sono ben tre società concorrenti (Selexi, Cnipec e Ambire) che hanno sollevato dubbi sulla legittimità di questa nuova assegnazione. La storia dell'Atac non c'entra. Vizi di procedura, stranezza nella gestione della ricca gara d'appalto, re-

gole che sono cambiate in corso d'opera. Sono questi i punti sollevati nella lettera di diffida che le tre società hanno presentato all'Autorità di vigilanza sugli appalti. Non ancora assegnata in via definitiva la gara viene contestata per «sospette irregolarità», in attesa di essere impugnata anche davanti al Tribunale amministrativo.

«I ministri Maroni e Sacconi vengano al più presto in Senato per chiarire cosa sta succedendo a Roma, nella gestione dei concorsi e dell'assegnazione degli appalti», chiede il senatore del Pd Raffaele Ranucci sulle «irregolarità sospette» e sulla «singolare coincidenza» che lega questa vicenda a quella Ataca chiede anche un intervento immediato dell'Antitrust. E una interrogazione agli stessi ministri sarà presentata alla Camera dalla deputata del Pd Ileana Argentin, che avverte: «Dopo i precedenti delle aziende comunali riteniamo che si debba sgombrare il campo da ogni dubbio e che vada garantita trasparenza nelle procedure di assunzione, soprattutto in un momento di grande tensione sociale dove per un posto di lavoro pubblico non si devono favorire corsie preferenziali per amici o parenti». ❖

# Dramma a Piacenza Un toro impazzito incorna e uccide due allevatori

Due uomini sono rimasti incornati e uccisi da un toro l'altra sera in un pascolo di Rompeggio di Ferriere in alta Valnure, in provincia di Piacenza. Le vittime, Sergio Bisi, 64 anni, e Filippo Preli, stavano governando un branco di bovini quando sono stati caricati da un toro di un altro allevatore. Uno dei due uomini, prima di soccombere alla furia, è riuscito a chiamare il figlio col cellulare. Accorso, è stato a sua volta ferito dal toro e trasportato all'ospedale di Piacenza. Anche il proprietario del toro è stato ferito dall'animale, come il figlio di una delle vittime. Gianluigi Ferrari, allevatore della zona, è stato chiamato sul posto ed è riuscito a calmare temporaneamente l'animale. Gli ha stretto una corda attorno al collo ed ha cercato di portarlo via, ma l'animale si è nuovamente infuriato e lo ha caricato. Ferrari è stato portato in ospedale e le sue condizioni non sono gravi.

Il toro infuriato è stato quindi abbattuto da Giuseppe Ferrari, parente del proprietario dell'animale. «Ho visto i due morti e il padrone del toro caricato - ha raccontato - così sono andato a prendere il fucile e gli ho sparato due colpi. Penso di aver fatto la cosa giusta». ❖

### COMUNE DI SIDDI (VS)

**RIAPERTURA TERMINI**  
C.I.G. 12015037A2 - C.U.P. J62F1000090002  
Il responsabile dell'Ufficio Tecnico, Richiamato il bando pubblicato nella G.U.R.I. n.37 del 28.03.11 "appalto dei lavori di recupero restauro e riuso dell'ex pastificio Puddu, centro di produzione della Marmilla", Richiamata la sospensione dei termini del bando pubblicata l'11.04.11, rende noto che sono riaperti i termini della gara: Consegna dell'offerta: 07.11.11; Apertura e verifica documentale: 08.11.11. Le modalità di svolgimento della gara sono riportate integralmente su [www.comune.siddi.ca.it](http://www.comune.siddi.ca.it).  
Il Responsabile del Servizio Tecnico  
**Ing. Marco Muscas**

### COMUNE DI RAPOLLA (PZ)

**Esito di gara - CIG 0596758C44**  
Il 2.02.11 si è proceduto, mediante procedura aperta, all'aggiudicazione del "Servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti urbani, spazzamento delle strade e servizi accessori nel territorio comunale". Quantitativo compl.vo: 2.272.725,00 € +iva. Aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Aggiudicatario: A.T.I. Consorzio Seari Srl - Ecological Systems Srl, con il ribasso percentuale del 2,33% sul canone annuo posto a base di gara, quindi con il canone annuo di € 443.954,10 +iva per un periodo di 5 anni. Ulteriori informazioni su [www.comune.rapolla.pz.it](http://www.comune.rapolla.pz.it).  
Il Responsabile dell'U.T.C.: **Geom. Eduardo Di Franco**

## l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Claudio Sardo

**VICEDIRETTORI**  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
**REDATTORE CAPO** Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino  
**ART DIRECTOR** Loredana Toppi  
**PROGETTO GRAFICO** Cases i Associats

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA**  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:**  
**PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO**  
Fabrizio Meli  
**CONSIGLIERI**  
Edoardo Bene, Marco Gulli

## lotto

GIOVEDÌ 6 OTTOBRE

	Nazionale					I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar				
	32	66	10	89	50	5	8	11	47	56	63	87	12		
Bari	44	47	77	72	86	Montepremi					2.571.801,33	5+ stella			
Cagliari	62	8	73	80	42	Nessun 6 - Jackpot					€ 19.506.312,35	4+ stella € 18.600,00			
Firenze	30	68	33	31	15	Nessun 5+1					€ -	3+ stella € 1.131,00			
Genova	77	88	17	79	31	Vincono con punti 5					€ 12.859,01	2+ stella € 100,00			
Milano	66	76	50	32	43	Vincono con punti 4					€ 186,00	1+ stella € 10,00			
Napoli	30	31	40	60	46	Vincono con punti 3					€ 11,31	0+ stella € 5,00			
Palermo	82	63	1	4	33										
Roma	27	33	73	32	35										
Torino	47	83	22	68	15										
Venezia	55	48	60	41	43										
						<b>10eLotto</b>									
						8	17	27	30	31	33	44	47	48	55
						62	63	66	68	73	76	77	82	83	88



In preghiera per onorare la morte di Burhanuddin Rabbani

CRISTIANA CELLA

Sono passati dieci anni dall'inizio della guerra in Afghanistan, la società afghana e il governo di Hamid Karzai si stanno preparando all'ultima, delicata fase, di transizione con dell'inizio del ritiro delle truppe della Coalizione. La pacificazione con i talebani però sembra ancora rinviata e il vicino Pakistan è attualmente molto allarmato dal recente accordo di partenariato commerciale tra Kabul e Nuova Delhi, firmato solo pochi giorni fa. In mezzo a tutto il rompicapo, tra nuove e vecchie tensioni, è l'Onu e in particolare la missione Unama capitanata da Staffan De Mistura, diplomatico svedese di grande esperienza che ha a lungo soggiornato a Roma alla guida del Programma alimentare mondiale.

**Qual'è la sua valutazione sui recenti accordi tra Karzai e l'India? Servirà alla pace o innescherà altri giochi?**

«C'è una lunga tradizione di legami culturali ed economici tra India e Afghanistan. L'India, che è ormai una superpotenza economica, sta investendo un miliardo e 800.000 milioni di dollari nella costruzione di strade e in altri progetti, come anche la Turchia. È normale che Karzai voglia sancire questa collaborazione e assicurarsi il sostegno di più Paesi per il futuro».

**Una strategia di apertura...**

Intervista a Staffan De Mistura

## «Il nuovo Afghanistan avrà il volto delle donne e guarderà all'India»

**Il responsabile** della missione Onu a Kabul: «La soluzione non è solo militare. Alla conferenza di Bonn vogliamo che le delegate siano il 25 per cento»

«Una strategia connotata agli afghani e alla loro posizione di crocevia geopolitico. Un sistema di rapporti e alleanze che servono a bilanciare le pressioni dei Paesi vicini e lontani, dando maggiore stabilità al Paese».

**Che potrebbe incrinare ulteriormente i già difficili rapporti col Pakistan?**

«Questo accordo sancisce un processo in corso da tempo e non c'è alcuna minaccia per il Pakistan. Karzai lo ha ribadito. È chiaro che questo è un momento molto delicato per i rapporti tra i due Paesi ma entrambi sanno che non c'è alternativa: bisogna trova-

re delle formule di vicinato costruttivo».

**Delicato in particolare dopo gli ultimi attentati talebani a Kabul. Sembra che il Pakistan sia coinvolto.**

«Per questo dobbiamo aspettare le indagini».

**Cosa possiamo aspettarci ora dai talebani?**

«Attualmente ci troviamo di fronte ad azioni spettacolari, efficaci in termini di messaggio ma non in termini militari. Sul campo non è cambiato niente. Ma non hanno prodotto l'effetto che volevano di destabilizzare

la città. Sono stati affrontati e sconfitti dall'esercito e dalla polizia afghana».

**Il sistema di sicurezza ha retto quindi?**

«Esatto. In un certo senso hanno ottenuto l'effetto opposto. L'esercito ne è uscito rafforzato. Io ero presente ad almeno tre di questi attacchi. Le racconto un episodio che ha avuto un grande impatto qui. Il giorno dell'attacco ci sono stati attentati suicidi simultanei. Un attentatore era stato individuato nella piazza centrale di Kabul. Il capitano della polizia si è lanciato sull'attentatore e l'ha abbraccia-



**Chi è  
L'inviato speciale  
di Ban Ki-moon**



**STAFFAN DE MISTURA**  
DIPLOMATICO SVEDESE  
64 ANNI

to, facendosi esplodere con lui per salvare i suoi uomini. Uno spirito di corpo che ci ha sorpreso».

**Quindi, politicamente hanno fallito secondo lei?**

«Sì. Ma hanno ricordato sia ai talebani che alla Coalizione che i successi militari non bastano. Rimane la percezione che possono attaccare dove vogliono e che bisogna discutere con loro. La soluzione è solo politica. Non c'è altra strada».

**Che fine faranno i diritti umani e quelli delle donne nel processo di Riconciliazione?**

«È un punto fondamentale. È indispensabile che siano rispettati. Stiamo insistendo perché alla conferenza di Bonn di fine anno il 25% dei delegati siano donne. I talebani devono capire, anche dall'impatto visivo, che se vogliono essere parte di questo Paese devono rispettare i diritti delle donne. Si cercherà certamente di tornare indietro. Ma è qui che la comunità internazionale deve marcare il terreno. Non ci saranno aiuti, non ci saranno progetti da parte nostra se i diritti umani non saranno rispettati».

**La situazione delle donne appare cata-**

**strofica, lo testimoniano anche i rapporti di Unama.**

«È così purtroppo».

**Che risposte dà il governo Karzai alle vostre denunce?**

«Risposte molto lontane dall'essere sufficienti. Dobbiamo insistere e alzare il tiro sui diritti delle donne. A parte i talebani la cultura afghana conservatrice è un grosso ostacolo. Ma ci sono esempi straordinari che dobbiamo sostenere affinché siano seguiti. Come Maria Bashir, procuratore di Herat. Ha condannato decine di uomini colpevoli di violenza sulle loro donne. Io credo molto nelle donne afghane e spero che anche loro alzino il tiro e la voce per pretendere i loro diritti».

**Eccezioni a parte, rimane il problema del sistema giudiziario, inquinato da corruzione e fondamentalismo, che non applica le leggi.**

«Esattamente. La battaglia che dobbiamo sostenere è molto difficile. Ma, in alcuni casi, la pressione delle donne, delle ong afghane e interna-

**I negoziati**

**«Non c'è altra strada del dialogo con i talebani per la pacificazione**

**Ma vogliamo salvaguardare i diritti umani»**

zionali, ha successo».

**Quale?**

«La legge che criminalizzava le donne che fuggivano da casa e impediva loro, proprio perché condannate, di accedere alle case rifugio. Abbiamo davvero rischiato che questi rifugi sparissero. Ma ce l'abbiamo fatta. Il decreto ora è cambiato, segue le linee che auspicavamo. Anche questi personaggi molto conservatori hanno bisogno di non apparire troppo retrogradi e hanno bisogno dei nostri progetti. Noi li leghiamo al rispetto dei diritti umani».

**Un ottimo ricatto.**

«Lo chiamerei piuttosto incentivazio-

ne ma molto determinata».

**Valido per i talebani ma anche per i fondamentalisti che sono in Parlamento..**

«Sì. Dobbiamo scontrarci spesso e duramente con loro. Alle elezioni scorse ho dovuto minacciare di ritirare l'appoggio dell'Onu alle elezioni se non veniva garantito il posto in Parlamento alle 68 donne elette».

**Lei ha detto recentemente che è necessario coinvolgere la società civile afghana nel processo politico del paese. Come?**

Alla Conferenza di Bonn ci saranno i loro rappresentanti. Il giorno prima si terrà anche una riunione della società civile che stiamo organizzando. Il punto è che devono avere una strategia chiara e univoca. Dobbiamo sostenerli perché siano in grado di fare proposte precise. Non possiamo perdere l'occasione di far sentire la loro voce forte e chiara».

**La società civile chiede anche giustizia per i crimini commessi dai signori della guerra, che oggi sono in Parlamento come requisito fondamentale per costruire una vera pace.**

«Bisogna sempre mantenere accesa questa fiammella di richiesta di giustizia. Se arriverà oggi o più tardi dipenderà dalle circostanze politiche. Il Parlamento è pieno di questi personaggi e chiedere giustizia oggi destabilizzerebbe ulteriormente il Paese. Il momento arriverà. L'importante è non far spegnere quella fiammella».

**Dopo dieci anni di guerra, sembra che ci sia ancora tutto da fare in Afghanistan.**

«Dieci anni fa siamo arrivati qui e eravamo tutti newyorkesi con addosso l'orrore di quel terribile attacco. Certo non potevamo trasformare l'Afghanistan in una nuova Svizzera. Ma dobbiamo fare in modo che diventi una nazione in pace con se stessa e con un rapporto costruttivo con i suoi vicini. E soprattutto salvaguardare i diritti umani. C'è ancora molto da fare».

**Siria, Assad promette libere elezioni  
Ma l'orrore cresce: nuove stragi a Homs**

— Promette «libere elezioni» ma il presente della Siria è macchiato di sangue. E di orrore. Il presidente Bashar al Assad ha convocato elezioni municipali per il 12 dicembre. Assad ha emesso un decreto in cui ha chiamato il popolo siriano alle urne per eleggere i consigli comunali. Un annuncio che non scalfisce la tragedia in atto da mesi. Circa un terzo degli oltre 3.000 siriani uccisi in quasi sette mesi di repressioni delle proteste anti-regime proviene, secondo gli attivisti, dalla regione di Homs, al centro della Siria e delle contrastanti cronache delle ultime settimane, tanto che la terza città del Paese è descritta da alcuni come la Beirut degli anni bui della guerra civile libanese. Teatro da fine settembre di una serie di omicidi mirati a sfondo confessionale, Homs è poi circondata da alcune località assurde a roccaforti dei militari disertori unitisi ai manifestanti ma che sono stati costretti a ritirarsi o a fuggire nel vicino Libano dalle massicce operazioni delle forze fedeli al presidente Bashar al Assad. Da una di queste, Rastan, abitata da circa 40.000 persone, parla un giovane membro dei Comitati di coordinamento locali, principale piattaforma mediatica degli attivisti anti-regime: «A difendere la città c'erano più di 250 soldati (disertori) a cui si sono aggiunti altri venuti da altre regioni. Sono riusciti a resistere fino a quando non sono arrivati i rinforzi», ha detto l'attivista, coperto dall'anonimato in una testimonianza scritta. Lunedì la tv di Stato ha trasmesso immagini da Rastan «dove la vita è tornata tranquilla grazie all'ingresso dell'esercito». Secondo il racconto dell'attivista, invece, in quattro giorni di assedio, da martedì a domenica scorsi, «più di 60 persone sono state uccise».

**DA NAPOLI PER IL MEZZOGIORNO E PER IL PAESE  
VERSO IL PARTITO DEL LAVORO**

**"LAVORATRICI E LAVORATORI PROTAGONISTI PER RESTITUIRE IL FUTURO ALL'ITALIA"**



DIBATTITO CON: F. BARRA, L. SERVO, A. CROCCETTA, U. ESPOSITO, A. GRIMALDI  
G. DE MARTINO, E. DONISE, A. MASTROIANNI, M. VILLONE

ANNA REA, SEGRETARIO CONFEDERALE UIL  
NICOLA NICOLOSI, SEGRETARIO CONFEDERALE CGIL  
LUIGI DE MAGISTRIS, SINDACO DI NAPOLI



GIAN PAOLO PATTA, PRESIDENTE LAVORO - SOLIDARIETA' - CESARE SALVI, PRESIDENTE SOCIALISMO 2000

**SABATO 8 OTTOBRE 2011, ORE 10.00 - NAPOLI, HOTEL RAMADA - VIA G. FERRARIS, 40**

**Mahmud Abbas conquista il Consiglio d'Europa. Grandi applausi accompagnano il discorso a Strasburgo del presidente palestinese. Che ha intascato anche l'appoggio dell'Unesco.**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiiovannangeli@unita.it

Una standing ovation saluta il suo discorso. «Mahmud» conquista il Consiglio d'Europa. «Avete appoggiato la Primavera araba che chiedeva democrazia e libertà. Ora è arrivata anche la Primavera palestinese, che chiede libertà e la fine dell'occupazione. Ci meritiamo il vostro sostegno». Si rivolge così Mahmud Abbas (Abu Mazen) all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (Apce) a Strasburgo. «Pace, dialogo, convivenza civile, collaborazione, sicurezza», ripete più volte il presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp).

**APPELLO ACCORATO**

I palestinesi vogliono solo vivere in pace e hanno fatto ogni sforzo per raggiungere questo obiettivo, rimarca Abu Mazen davanti ai rappresentanti dei 47 Stati membri del Consiglio d'Europa. Il presidente spiega che i palestinesi si sono sempre seduti con fiducia al tavolo dei negoziati, anche accettando, nonostante i dubbi, piani come la Road Map. Ma il nuovo governo israeliano «ora insiste per azzerare quanto sinora concordato per ripartire da zero e dà preminenza alla questione della sicurezza». E più volte è tornato sulla questione degli insediamenti israeliani che sono «un serio ostacolo per la pace». «Noi dimostreremo il potere che hanno le persone inermi di fronte ai proiettili e alle ruspe distruttrici», afferma Abu Mazen ricordando che come la «Primavera araba» voleva liberarsi dei dittatori quella palestinese chiede solo di liberarsi dell'occupazione israeliana. «Questo movimento resta pacifico nonostante tutte le provocazioni», assicura. La visita del leader dell'Anp arriva due giorni dopo che l'Apce ha reso il Consiglio nazionale palestinese (Cnp) un «partner per la democrazia» e ha espresso il suo sostegno alla domanda dei palestinesi davanti all'Onu. Sei membri del Consiglio d'Europa si riuniscono al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Abu Mazen, che si esprimeva in arabo, ha a lungo giustificato la sua iniziativa alle Nazioni Unite, spiegando che le speranze dei palestinesi di avere il loro Stato sono state troppo a lungo deluse.



Abu Mazen parla all'Assemblea del Consiglio d'Europa

→ **Strasburgo** Standing ovation dei 47 stati membri per il leader dell'Anp

→ **Dialogo** «Ma gli insediamenti israeliani sono un serio ostacolo alla pace»

# Abu Mazen all'Europa «Vi chiedo di sostenere la primavera palestinese»

**DIALOGO POSSIBILE**

«Quanto tempo devono ancora attendere?», incalza. Di fronte al blocco dei negoziati con il governo israeliano, «la nostra alternativa è stata di rivolgerci alla Comunità internazionale e di invitarla ad aprire nuovi orizzonti per il processo di pace», ribadisce il rais. Questo passo non è finalizzato «a isolare Israele», sottolinea, ribadendo di essere favorevole all'ultima proposta del Quartetto (Stati Uniti, Onu, Unione Europea e Russia) per la ripresa dei negoziati bloccati da oltre un anno. Ma ha ripetuto che la sospensione della colonizzazione è «una delle condizioni necessarie» per questa ripresa e si è rammaricato che «il governo di Netanyahu insiste per fissare nuove condizioni» impossibili. «La doman-

da che i palestinesi riconoscano Israele come uno Stato «ebraico» è una condizione preliminare inaccettabile, perché c'è il pericolo che questo trasformi il conflitto che infuria nella nostra regione in un conflitto religioso», ha in particolare affermato Abu Mazen. Il presidente palestinese ha poi ribadito il suo rifiuto della violenza e del terrorismo malgrado «le numerose provocazioni da parte israeliana».

**SUCCESSO ALL'UNESCO**

Il pronunciamento dell'Assemblea del Consiglio d'Europa non è il solo successo diplomatico colto da Abu Mazen dopo il suo discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Il consiglio esecutivo dell'Unesco, riunito a Parigi, ha approvato

l'altro ieri una raccomandazione per attribuire alla Palestina lo statuto di Stato membro a tutti gli effetti. La raccomandazione a favore dello Stato palestinese ha raccolto all'Unesco 40 voti favorevoli su 58. Fonti vicine all'organizzazione delle Nazioni Unite hanno precisato che quattro sono i Paesi ad aver votato contro, tra cui gli Stati Uniti, mentre 14 quelli che hanno scelto l'astensione, tra cui l'Italia, la Francia e la Spagna. La raccomandazione per attribuire allo stato palestinese lo statuto di Stato membro a tutti gli effetti, su iniziativa di un gruppo di Paesi arabi, sarà esaminata alla fine del mese durante la Conferenza generale dell'Unesco, che si terrà a Parigi dal 25 ottobre al 10 novembre prossimi. ♦



→ **Strategie** Il segretario del Pd ha già avuto contatti con Spd, laburisti inglesi e socialisti francesi

→ **Il dibattito** «La moneta unica da sola non basta». D'Alema: «Proposte comuni per affrontare la crisi»

# Proposta Bersani: «L'euro non basta gli Stati cedano altre quote di sovranità»

**Il leader dei democratici lancia alle altre forze progressiste europee la sfida: una cessione di sovranità all'Ue da parte dei governi contro i localismi e per la svolta. Bonino: «Bisogna fare gli Stati Uniti d'Europa».**

**SIMONE COLLINI**

ROMA  
scollini@unita.it

Ci vuole «più Europa», soprattutto in una fase come questa dominata dalla crisi economica e da tendenze populiste. Per questo il Pd vuole lanciare alle altre forze progressiste europee una proposta non da poco: una cessione di sovranità all'Unione da parte dei governi nazionali. Alcuni contatti con i leader dell'Spd tedesca, dei laburisti britannici e dei socialisti francesi Pier Luigi Bersani già li ha avuto nelle settimane scorse. Il 18 poi andrà a Madrid, dove incontrerà il candidato socialista alle prossime elezioni in Spagna, Alfredo Rubalcaba, e dove parteciperà alla terza Global Progress Conference (tra gli invitati anche il vincitore delle primarie del Ps francese per le presidenziali, Ed Miliband, l'ex presidente brasiliano Luis Inacio Lula da Silva, quello sudafricano Thabo Mbeki e quello statunitense Bill Clinton).

Ma intanto il leader del Pd parla della sua proposta sulla rivista on-line "Tam Tam Democratico". Nel nuovo numero che ora è possibile leggere sul sito web del partito, Bersani dice in una lunga intervista che per archiviare definitivamente la deriva populista conosciuta in molti paesi del vecchio continente, ora che in molti Stati si avvicinano le urne, «il Pd avrà il compito di essere la punta di lancia sul tema democratico e la punta di lancia nella verifica della pos-

sibilità dei governi, che io mi auguro progressisti, di dichiararsi disponibili ad una cessione di sovranità».

Per Bersani l'Europa non riesce a rispondere alle sfide che le arrivano dall'interno e dall'esterno da ogni parte del mondo perché non c'è stato, mentre si procedeva all'allargamento, a un «rafforzamento delle istituzioni europee», non è stato creato un «nucleo essenziale» che rafforzasse il ruolo di guida dei paesi fondatori e di quelli «disposti a raccogliere la scommessa». La moneta unica, da sola, non basta. Né bastano le istituzioni come le abbiamo viste fin qui: «Dobbiamo mettere al primo posto un superamento pro-

## **A Madrid** Il 18 la conferenza progressista con Miliband, Clinton e Lula

gressivo dell'attuale modello intergovernativo, perché l'assenza di una prospettiva di sovranità democratica alla scala europea genera entropia, dispersione e, per difesa, il ripiegamento su modelli localistici, rimpiccioliti. Secondo me, bisogna partire da un nucleo di paesi che si dia obiettivi e sfide più ambiziosi sul piano politico e democratico, per estendere e allargare poi queste conquiste». Il vero «salto di qualità», per Bersani, non può che passare per una «cessione di sovranità».

Nel nuovo numero della rivista on-line c'è anche un articolo di Massimo D'Alema sul «Ruolo dell'Europa oltre la crisi», nel quale si sottolinea che «nel giro dei prossimi due anni il volto politico dell'Europa può cambiare» grazie alle elezioni politiche che si terranno in Francia, Germania e Italia, e che «una strategia vincente non può prescindere da un pensiero riformista che faccia



Foto Lapresse

Parlamento europeo interni

## **LIBIA**

### Messaggio di Gheddafi dal rifugio segreto: «Manifestate per me»

Braccato, clandestino, ma ancora in grado di fare proclami, si rifà vivo il Colonnello libico Muammar Gheddafi con un messaggio audio diffuso della rete televisiva siriana Arrai. Fa ora appello al popolo libico perché «manifesti a milioni» contro il Consiglio Nazionale di Transizione (Cnt), che, sostiene, non ha legittimità né investitura popolare tramite elezioni. Il rais si scopre improvvisamente non solo «democratico» ma anche «non violento». Infatti non fa più riferimento ad una resistenza armata, a «uccidere i traditori come ratti in tutti i vicoli» come all'inizio della rivolta contro il suo regime. Ora si limita a dire: «Voi che riconoscete il Cnt preparatevi alla creazione di consigli transazionali imposti dal potere delle flotte per rimuovervi uno ad uno».

dell'Europa unita il proprio fulcro, ridando all'Unione nuova forza politica ed economica» e che «proprio per questo le forze progressiste chiamate alla prossima sfida elettorale stanno lavorando per presentarsi ai propri cittadini con alcune proposte comuni a livello europeo che affrontino la crisi economica, finanziaria e sociale».

Scrive Emma Bonino nell'articolo intitolato «Il realismo dell'utopia federalista» che «un'unione monetaria come quella europea, con 17 sovrani e vari candidati a farne parte, funziona solo col bel tempo, in assenza di problemi economici gravi» e che «se adesso non arriva l'integrazione politica a tenere tutto assieme, anche quella economico-monetaria va a farsi benedire». Per la leader Radicale, dopo che da sessant'anni si elude la soluzione del problema politico dell'Unione, è arrivato il momento di sciogliere questo nodo. Come? «Bisogna fare gli Stati Uniti d'Europa». ♦

→ **Confcommercio** lancia l'allarme sulla caduta del reddito degli italiani dopo tre anni di crisi

→ **La ricetta** Sangalli chiede al governo misure urgenti di rilancio dell'economia e dei consumi

# Le famiglie hanno perso 10mila euro in tre anni

Famiglie che non hanno più soldi da spendere (-10mila euro in 4 anni), consumi in picchiata (-1,5% in agosto), pil che arranca e inflazione che erode la capacità di spesa. Confcommercio lancia allarme e proposte.

**LAURA MATTEUCCI**  
MILANO

Più poveri e più sfiduciati. Una famiglia di tre persone, in termini di flussi di reddito e ricchezza liquida spendibile per i consumi, dispone 10mila euro in meno rispetto al 2008. In 4 anni, dal 2008 al 2011, il reddito procapite ha subito una flessione del 7%, pari a -1.260 euro a testa, mentre la ricchezza finanziaria, sempre procapite, è scesa del 6% (-2.980 euro a testa). L'Ufficio studi di Confcommercio, con le sue nuove stime sugli indicatori macroeconomici del Paese, rileva una volta di più l'impovertimento progressivo (e a quanto sembra inesorabile) delle famiglie italiane. Che, rispetto alla propensione ai consumi, passano dalla paura alla cautela, con un trend comunque negativo (-1,5% in agosto), mentre l'inflazione erode la capacità di spesa con sempre maggior forza (+3,2% ad ottobre). Quest'anno sono tredici le regioni (su venti) a registrare un Pil pro capite inferiore al valore del 2000. Tra le regioni in crescita rispetto a undici anni fa, solo quelle che hanno mostrato cali demografici rilevanti, come la Liguria e quelle del Sud. Nessuna regione ha ripreso invece i livelli di prodotto interno lordo pro capite del 2007, prima della crisi.

## INDEBOLIMENTO

Il futuro non appare migliore. Il Pil si attesterà nel 2011 a +0,7% per poi scendere a +0,3% l'anno prossimo, nelle stime di Confcommercio riviste al ribasso rispetto a luglio. Secondo l'associazione che raggruppa oltre 700mila imprese, a pesare è l'indebolimento dello scenario economico generale, ma anche

## Le previsioni di Confcommercio

### Quadro macroeconomico

Variazioni %

	2001-2008	2009	2010	2011 Lug.	2011 Ott.	2012 Lug.	2012 Ott.
<b>Pil</b>	<b>0,8</b>	<b>-5,2</b>	<b>1,3</b>	<b>0,8</b>	<b>0,7</b>	<b>1,0</b>	<b>0,3</b>
<b>Consumi</b>	<b>0,7</b>	<b>-1,9</b>	<b>1,0</b>	<b>0,8</b>	<b>0,7</b>	<b>1,1</b>	<b>0,2</b>
<b>Investimenti</b>	<b>1,1</b>	<b>-14,5</b>	<b>6,9</b>	<b>1,7</b>	<b>1,7</b>	<b>1,9</b>	<b>0,5</b>

### Il Pil nelle regioni italiane

Indici del Pil reale pro capite 1995=100

	2000	2007	2012	Var.% 2012 su 2007	Var.% 2012 su 2000
<b>Nord ovest</b>	<b>107,9</b>	<b>110,3</b>	<b>101,3</b>	<b>-9,0</b>	<b>-6,6</b>
<b>Nord est</b>	<b>110,4</b>	<b>112,2</b>	<b>103,5</b>	<b>-8,7</b>	<b>-6,9</b>
<b>Centro</b>	<b>109,1</b>	<b>113,9</b>	<b>106,9</b>	<b>-7,0</b>	<b>-2,3</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>111,3</b>	<b>116,9</b>	<b>110,2</b>	<b>-6,7</b>	<b>-1,1</b>
<b>ITALIA</b>	<b>109,7</b>	<b>113,8</b>	<b>106,2</b>	<b>-7,7</b>	<b>-3,5</b>

### Potere d'acquisto delle famiglie

Nel 2011 una famiglia di tre persone dispone in termini di ricchezza liquida, quindi spendibile in consumi, **10 mila euro in meno** rispetto a quanto aveva nel 2008

P&G Infograph

Fonte: CONFCOMMERCIO

## VERSO L'ASSEMBLEA

### Popolare di Milano Ponzellini non crede che resterà al vertice

Il presidente della Banca popolare di Milano Massimo Ponzellini «non crede» di essere tra i nomi presenti nelle liste per il nuovo consiglio di sorveglianza che verranno presentate all'assemblea ordinaria della banca prevista per il 22 ottobre.

«Non credo ci sarò - ha detto Ponzellini a margine di un convegno - comunque non spetta a me» fare le liste. Le liste per la nomina del nuovo consiglio di sorveglianza della Popolare milanese vanno presentate entro le ore 17 di sabato

prossimo. Il presidente di Bpm sull'ipotesi di un congelamento del diritto di voto dei soci dell'Associazione Amici della Bpm ha spiegato che «dovete chiedere a Bankitalia». I vertici di palazzo Koch hanno espresso a Ponzellini il loro «grave disappunto» per il caos generato dai sindacati di Bpm nella presentazione delle liste. «Bankitalia - ha detto Ponzellini - ha espresso le sue idee e sono chiare». A chi gli chiedeva se nell'assemblea del prossimo 22 ottobre voteranno tutti i soci, il presidente di Bpm ha risposto: «mi auguro proprio di sì». Il presidente di Bpm non esclude che si arrivi addirittura a contare i voti ma sottolinea che questo «dipende dalla qualità delle liste e dei candidati».

gli effetti delle misure di finanza pubblica, tra cui l'aumento dell'Iva introdotto con la manovra bis. Il rischio di una recessione in Italia è data al 50%, il 10% in più rispetto alla previsione dello stesso rischio per l'Europa stimata dall'agenzia di rating Standard & Poor's e per questo «bisogna dare una spinta al Paese, coniugando rigore e crescita». Le dinamiche di lungo periodo indicano una maggiore dinamicità del pil nelle regioni del centro rispetto a quelle del nord, con un'evidente progressiva riduzione di peso del sud rispetto al complesso della ricchezza prodotta nel Paese.

Come dice Carlo Sangalli, che presiede Confcommercio e che ieri

## La richiesta

Alleggerire il peso fiscale su imprese e famiglie

ha avuto un incontro con il ministro al Welfare Maurizio Sacconi: «Aspettiamo il decreto sviluppo che tenga conto delle nostre richieste e che consenta di dare la spinta indispensabile per far uscire il Paese dalla crisi». «Ci auguriamo che dal governo - aggiunge - ci vengano date risposte perché non c'è tempo da perdere: sono passati i 90 minuti, siamo in recupero».

Sistema fiscale, patrimonio, pensioni: tre gli ambiti sui quali secondo Confcommercio bisogna intervenire per evitare il rischio di una recessione. Innanzitutto, rendere equo il sistema pensionistico con una proporzione matematica tra le prestazioni e i contributi e dare un'attenzione particolare alle vite contributive discontinue (donne e precari). Modernizzare poi il sistema fiscale con minori aliquote legali e meno evasione. Ridurre i costi della politica di 9,1 miliardi di euro solo per la funzione di rappresentanza. E incentivare politiche di cessioni e liberalizzazioni seguendo le indicazioni dell'Antitrust. ♦



## In breve

EURO/DOLLARO:1,3400

FTSE MIB  
15.331  
+3,55%

ALL SHARE  
16.070  
+3,37%

### CIA Scampato pericolo per lo yogurt italiano

Scampato pericolo per lo yogurt. Nei vasetti, come ingrediente base, troveremo ancora latte e non polvere concentrata. Lo afferma Giuseppe Politi, presidente della Cia-Confederazione italiana agricoltori, dopo l'approvazione da parte del consiglio dei ministri della direttiva comunitaria 2007/61 sul latte conservato o disidratato.

### INDUSTRIALI ROVIGO Il 15 ottobre marcia silenziosa di protesta

Imprenditori e lavoratori della provincia di Rovigo scenderanno in piazza sabato 15 ottobre per una marcia a sostegno delle imprese e del lavoro di tutti per chiedere alla politica e alle istituzioni pubbliche un «cambio di passo». L'iniziativa è stata ufficializzata in una conferenza stampa tenuta alla Camera di Commercio di Rovigo

### VALTUR Troppi debiti, rischia il fallimento

Valtur è schiacciata dai debiti. Il tour operator siciliano che fa capo alla famiglia Patti, operato da un passivo di circa 300 milioni, è al bivio col dissesto finanziario e sta studiando la strada per evitare il peggio. E le strade sono due: una procedura fallimentare o aprire il capitale ad un nuovo socio.

→ **Colaninno:** missione compiuta, ora bisogna guardare avanti  
→ **Resta sul tavolo** il dossier sulla fusione con Air France

# Alitalia nuovo piano industriale 400 milioni per la flotta regionale

A tre anni dalla nascita, la nuova Alitalia vede il pareggio di bilancio e rinnova la flotta regionale. Colaninno: «Raggiunti gli obiettivi che ci eravamo posti». E annuncia il piano industriale per il prossimo triennio.

**MARCO TEDESCHI**  
ROMA

La nuova Alitalia compie tre anni ed entro dicembre raggiungerà il pareggio operativo. Ad annunciarlo è stato il presidente Roberto Colaninno che parla di «missione compiuta» e valorizza il fatto di aver garantito il lavoro a 25 mila persone.

Per la compagnia aerea è il momento di tratteggiare le linee per il triennio 2012-2014 con il piano industriale che verrà discusso al prossimo consiglio di amministrazione. L'occasione per fare il bilancio è stata la presentazione del primo Embraer 190 che debutta oggi con un volo su Vienna, mentre la flotta è oggetto di un ampliamento e ammodernamento con un'operazione da oltre 400 milioni. Tra quest'anno e il prossimo, Alitalia sostituirà i 16 aerei regional attualmente in flotta (6 Embraer 170 e 10 Bombardier Crj 900, per un totale di 1.400 posti) con 20 aerei Embraer (cinque E-190 da 100 posti entro quest'anno e 15 E-175 da 88 posti entro il 2012).

Tre anni fa la nascita della nuova compagnia, un parto difficile prece-



Alitalia rinnova la flotta

duto da un'infinità di polemiche e tentativi falliti. Alla fine la sfida venne raccolta da una cordata italiana: la scelta di investire in Alitalia era «considerata difficile, antieconomica e per alcuni molto di parte», precisa Colaninno che non nasconde «completa soddisfazione per aver raggiunto gli obiettivi che volevamo». Li elenca: 25mila posti di lavoro e, quest'anno, il pareggio operativo. «Siamo arrivati ad un punto importante e ritengo di aver compiuto la missione, possiamo dire *done* (fatto). Adesso si tratta di disegnare un prossimo obiettivo e disegnare strategie, sperando che anche questo finisca con un *done*», ha aggiunto Colaninno, annunciando che le strategie per i prossimi tre anni saranno

delineate nel nuovo Piano di sviluppo che verrà presentato al cda del 26 ottobre, insieme ai risultati dei primi nove mesi dell'anno. Solo dopo il piano, ha aggiunto, gli «azionisti rifletteranno» sulla fusione con Air France, in vista della scadenza del lock up nel 2013.

Quella di oggi è parte dell'operazione «radicale» di rinnovamento della flotta Alitalia, ha aggiunto Sabelli: alla fine del 2012 nessuno dei 150 aerei della compagnia sarà uguale a quelli del gennaio 2009, grazie all'ingresso di nuovi aerei per un valore complessivo di 1,7 miliardi di euro e alla completa riconfigurazione degli interni di tutti gli altri aerei per un investimento di circa 600 milioni.

C'è però uno strascico polemico sulla preferenza di Alitalia per l'Embraer 190 che non è piaciuta alla SuperJet International: «La nostra posizione non è cambiata» dicono. E sono note le aspre polemiche, dopo che Alitalia aveva deciso di bloccare il piano di acquisto del SuperJet, l'aereo regionale prodotto da Sukhoi e Alenia Aeronautica, prendendo invece in leasing 20 nuovi Embraer. Secondo altre fonti a Mosca, la decisione di Alitalia in Russia non era stata apprezzata, non solo in ambiente economico. Mentre per l'azienda aerospaziale di Finmeccanica, gli Embraer sarebbero «più costosi e con prestazioni inferiori rispetto all'S-100». ♦

## tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,  
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;  
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+lva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed  
istituzionale:

**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

# LUIGI PETROSELLI

## L'uomo che sognava una Capitale per tutti

ELLA BAFFONI VEZIO DE LUCIA

**L**uigi Petroselli è stato certamente il miglior sindaco di Roma nel dopoguerra. Ha anticipato il sindaco eletto direttamente, che risponde alla città e non a interessi privati, alle segreterie o alle dinamiche dei partiti. Aveva un'idea di Roma e se ne trasmetteva a tutti. Morì giovane ed è entrato nella leggenda.

Spesso è ricordato accanto all'altro grande sindaco di Roma, Ernesto Nathan. Nato inglese, ebreo, mazziniano, massone, estraneo alla lobby dei proprietari fondiari e del Vaticano, Nathan governò dal novembre 1907 al dicembre 1913. Trasformò Roma da capitale della Chiesa a capitale dello Stato. Pose al centro della sua azione l'istruzione, la cultura, l'educazione. Varò il piano regolatore e grandi progetti, costruì nuovi quartieri.

A parte la comune appartenenza alla Sinistra, altri accostamenti sono difficili. Petroselli non aveva nulla dell'intellettuale cosmopolita, era un funzionario del Pci, per di più viterbese, e «sembrava un edile». Le cose che ha portato a termine sono pochissime rispetto al lungo elenco delle realizzazioni di Nathan. È vero che Petroselli è stato sindaco solo due anni, esattamente 741 giorni, dal 27 settembre 1979 al 7 ottobre 1981, giorno della sua improvvisa scomparsa. Ma dal 1970 era l'autorevolissimo segretario della federazione del Pci di Roma, che in larga misura determinava, anche dall'opposizione, le decisioni del Campidoglio. Ancora di più fu evidente il suo potere negli anni dal 1976 al 1979 quando fu sindaco Giulio Carlo Argan dopo la clamorosa vittoria elettorale dei comunisti. E dopo la morte di Petroselli ha continuato a essere un riferimento, anche quando, nel 1993, il Centrosinistra è tornato al Campidoglio per quindici anni.

Qual è la ragione del mito di Petroselli, che resta vivo ancora oggi a trent'anni dalla sua scomparsa?

Noi siamo convinti che la memoria persistente di Petroselli dipenda dalla sua idea di Roma. Credeva in quell'idea, si capiva che ci credeva, e se ne trasmetteva con forza e in profondità a milioni di cittadini romani, e non solo romani. La sua idea, la sua idea-obiettivo, era *l'unificazione di Roma*. L'unificazione culturale dei borgatari che si

**Trent'anni dopo**  
Il 7 ottobre 1981 moriva il sindaco che aveva trasformato Roma: dal recupero delle borgate, al progetto Fori, dall'estate romana alla metropolitana

avvicinano ai borghesi, e l'unificazione territoriale delle borgate che si accostano al centro. Un'unificazione, questo è un punto da chiarire bene, che era l'esatto contrario dell'omologazione consumistica denunciata da Pier Paolo Pasolini. Non l'annullamento delle differenze, non la rinuncia alle radici e alla storia, ma un obiettivo primario di uguaglianza, *l'égalité del 1789*.

Petroselli portò avanti con risolutezza le azioni intraprese dalla Sinistra per Roma - demolizione dei borghetti, risanamento delle borgate, Estate Romana, salvaguardia della residenza popolare in centro storico - ma spese il meglio della sua energia per il Progetto Fori: un progetto «sublime», lo ha definito Leonardo Benevolo, notissimo storico dell'architettura. L'eliminazione della via dei Fori, mettendo la Storia al posto delle automobili, avrebbe obbligato a un diverso rapporto fra centro e periferia, a una più razionale distribuzione delle funzioni direzionali e dell'ac-

cessibilità. Una Roma moderna grazie all'archeologia.

In scala diversa, lo stesso obiettivo dell'unificazione Petroselli intendeva perseguirlo con l'intervento di Tor Bella Monaca. Che doveva essere un lodevole segmento di città pubblica - sinonimo di città moderna - nella periferia orientale. Ma più ancora che in questo, l'importanza dell'operazione stava nel rapporto che il sindaco aveva stabilito con la categoria dei costruttori (a Roma vasta e influente). Voleva trasformarli in autentici imprenditori, schiodandoli dall'atavica subordinazione alla rendita fondiaria, e perciò fu decisiva l'intesa con Carlo Odorisio, esponente illuminato della categoria e regista di Tor Bella Monaca.

Non si nuoce alla figura di Petroselli se si ricorda che commissionò anche errori, per esempio nella composizione della giunta, e nel non aver affrontato - come avrebbe dovuto, e con la risolutezza propria del suo modo di governare - quell'impresa che pure sarebbe stata decisiva per l'unificazione della città: mettere fine all'abusivismo (anche se il peggio comincerà con le leggi di condono, dal 1985 in poi). Non capì - e in questo non c'è differenza con i sindaci prima e dopo di lui - la dimensione drammatica dell'edilizia illegale, immane palla al piede della città e dell'area metropolitana, impressionante fattore di arretratezza e di corruzione.

Il 7 ottobre 1981 Luigi Petroselli fu stroncato da un infarto al termine di un intervento al comitato centrale del Pci. Con la morte di Petroselli muore la sua visione di Roma. A mano a mano anche se mai rinnegati, il Progetto Fori e Tor Bella Monaca sono stati svalutati, immiseriti, abbandonati. Il carattere esemplare di Tor Bella Monaca è stato travolto dalla sciattezza al momento delle assegnazioni e dall'ordinaria negligenza della gestione. Fino all'infame proposta di Alemanno di demolire il quartiere, restituendo il primato alla speculazione fondiaria.

Intanto opportunismi, piccole e grandi viltà hanno fermato il Progetto Fori. Il colpo di grazia è stato inferto nel 2001 quando un decreto del governo ha attribuito valore monumentale alla strada fascista. Che da allora è intangibile. E così, l'immagine ufficiale della Roma moderna resta quella voluta da Benito Mussolini.

Mentre la cultura democratica tace. ♦

### Il libro

**Ferrarotti: «Quando mi disse studi troppo, ora fai il sindaco»**

Il testo che pubblichiamo è tratto da «La Roma di Petroselli» di Ella Baffoni e Vezio de Lucia (Castelvecchi, 192 pagg., 14 euro). Il libro è ricostruisce il lavoro del «sindaco più amato» anche attraverso ricordi diretti. Come quello di Franco Ferrarotti: «Petroselli, all'epoca segretario del Pci romano, mi disse: "Hai analizzato la vita e la miseria delle borgate. Hai studiato tutto. E adesso? Adesso basta con le parole. Vai in Campidoglio e fai qualcosa di pratico per gli altri"».



Luigi Petroselli fu segretario del Pci romano dal '70 al '79, divenne sindaco della città il 27 settembre 1979

## PER LA RABBIA SPEZZÒ IN DUE UNA MATITA

**IL RICORDO**

*Renato Nicolini*

Il mio incontro con Petroselli è stato un incontro tra timidi, che superavano gli impacci della timidezza andando oltre se stessi, inverandosi nelle loro figure pubbliche, il sindaco di tutti, l'assessore di cui i romani ancora si ricordano... Il nostro rapporto è partito burrascoso: ricordo un Comitato Federale del Pci romano, in cui Petroselli era intervenuto col tono di chi conclude. Mentre parlavo subito dopo, riaprendo la discussione, spezzò per la rabbia una matita che aveva tra le mani; e il giorno dopo mi telefonò a studio, per chiedermi se «ce l'avevo con lui». Poi un giorno mi confidò alla *bouvette* del Campidoglio, senza guardarmi negli occhi che «molti su cui contavamo mi hanno deluso, mentre altri, al contrario...».

Il suo apprezzamento per l'estate romana era totale: una cultura condivisa, che rafforzasse nella popolazione emarginata (in particolare delle borgate), il sentimento di appartenenza a un'unica città era la condizione preliminare della sua *idea per Roma*. Le notti estive, dalle grandi platee incantata dagli schermi di Massenzio, del Napoleon, del Circo Massimo, alla folle in movimento del ballo a Villa Ada, o del Circo a Piazza Farnese e a via Giulia, la stessa conflittualità del Festival dei Poeti, gli sembravano l'appropriazione democratica dell'immaginazione creativa da parte della città... Gli piaceva restasse ben distinta la contemporaneità degli eventi dai luoghi in cui si svolgevano, senza i corto circuiti identificativi che avevano caratterizzato la retorica fascista.

Petroselli partì da lì per immaginare una Roma diversa da ogni altro modello di grande città, che ponesse al proprio centro non il traffico ma la cultura. Cancellando la via dell'Impero di Mussolini dal punto di vista concettuale, prima che fisico. Anziché l'autostrada urbana Anni Trenta, che Le Corbusier aveva percorso entusiasta su una Fiat scoperta (prime edizioni della sua *Ouvre Complete*), che penetra futuristicamente nell'area archeologica: un grande parco dal Campidoglio all'Appia Antica (il cui primo elemento doveva essere il Campidoglio trasformato come il Louvre in un museo)...

Un'idea che a trent'anni dalla morte di Petroselli conserva per me ancora intatto tutto il suo valore di progetto politico. ❖



## VERSI VINCENTI

### Il primo in assoluto fu Prudhomme

#### Poetiche sorprese

«Una bella sorpresa» dice il poeta Valentino Zeichen a proposito del premio nobel al poeta Tomas Transtromer e, «conoscendo la grande discrezione degli svedesi, sono contento siano riusciti una volta tanto a forzarla e a premiare la propria letteratura». Zeichen trova quindi si tratti «di un bel segnale, ora che la poesia svedese ha abbandonato l'impegno brechtiano, il suo afflato sociale, diventando più personale, attenta a fatti, sentimenti, emozioni». Erano alcuni anni che non veniva premiato un poeta, dopo il Nobel del 1996 dato a Wislawa Szymborska e nonostante nel lungo elenco dei vincitori dal Novecento il primo sia stato proprio un poeta francese, Sully Prudhomme, seguito da una raffica di altri nomi tra i quali Mistral, Carducci, Maeterlinck e Tagore. E i successivi nel dopoguerra, tra cui, Quasimodo, Montale e Neruda.



Il poeta svedese Un ritratto di Tomas Tranströmer, Nobel Letteratura 2011

# TRANSTRÖMER UN NOBEL ALLA POESIA

**Letteratura** Il prestigioso riconoscimento al maggiore poeta svedese vivente. Lo «Zanzotto» di Svezia ha 80 anni ed è rimasto molto sorpreso. La sua opera, luminescente e silenziosa, è tradotta in cinquanta lingue

**PAOLO DI PAOLO**

dipaolo.paolo@gmail.com

**G**ia è una notizia che sia andato a un poeta. Il Premio Nobel per la letteratura, assegnato ieri a Tomas Tranströmer, il maggiore poeta svedese vivente, rompe una sequenza di narratori e autori teatrali che datava dal 1997.

L'ultima poetessa a ricevere il riconoscimento è stata Wislawa Szymborska, nel '96. La seconda notizia è che la scelta ha sorpreso non solo l'autore («è rimasto scioccato», dicono dall'Accademia di Stoccolma), ma più o meno l'intera comunità letteraria internazionale, sorpresa e disorientata. Nei giorni del blackout di Wikipedia, reperire notizie su di lui è stato per molti - comprensibilmente - un'impresa. E tut-

tavia Tranströmer è tradotto in quasi cinquanta lingue, tra le quali il bengalese e il cinese. Nato nell'aprile 1931, laureato in psicologia, appassionato pianista, Tranströmer è stato premiato «perché - recita la motivazione - attraverso immagini dense, limpide, ci offre un nuovo accesso al reale». È un'autentica gloria nazionale (il Premio non andava a un letterato svedese da quarant'anni) ma è stato ed è amato da



sulta perennemente sovrastata, presa da uno stupore che è anche spavento. Tranströmer possiede le chiavi di un «sublime» che noi sappiamo leggere a fatica, come le pitture egiziane che si cancellano per troppa luce in una poesia di *Colui che vede nel buio* (1970). C'è qualcosa che precede la cultura - ed è il Tempo. Il Tempo della natura, sembra dire Tranströmer; il tempo prima e senza di noi. Ha scritto: «La Cultura è una stazione / di caccia alle balene dove il forestiero passeggia / tra bianche fiancate e bambini che giocano, / eppure ad ogni respiro avverte / la presenza del gigante ucciso». Se gran parte della sua poesia può apparire remota, non intaccata o inquinata dal movimento e dal rumore della contemporaneità, è perché va in cerca dell'anima imperitura delle cose; le sente, le descrive - e descrivendole, le trasfigura - come può un occhio che sa solo ciò che vede, ciò che «veramente vede» e va al fondo, e si fida, di quella visione. Le stelle scalpitano sopra gli alberi, scoppiano temporali, salgono maree. Gli alberi hanno passi quieti e affari da sbrigare nella pioggia. Le tempeste hanno mani infantili e ali. È poesia di paesaggio, mai inquinata, o bruciata, da eccessi di intellettualizzazione; l'occhio registra, è parte esso stesso del paesaggio di cui si nutre. Le immagini, nei versi, esplodono improvvisamente nel referto apparentemente più ordinario. Vengono da lontano.

poeti sparsi nei cinque continenti - da Heaney a Walcott - che hanno riconosciuto la sua influenza e il suo magistero. Da noi, ha ricevuto qualche anno fa il Premio Nonino presieduto da Claudio Magris - che ne ha esaltato la «voce orfica» - ed è stato tradotto da Maria Cristina Lombardi per l'editore Crocetti. *Poesia dal silenzio*, la bellissima antologia che a giorni tornerà in libreria insieme a un'opera di Tranströmer più recente, consente di camminare in uno spazio ospitale e lucente, in cui le parole sembrano sempre definite da un contatto con il silenzio, forse si direbbe scavate, in questo silenzio. Non è solo un dato biografico anche doloroso - l'ictus che vent'anni fa l'ha colpito, lasciandogli molte difficoltà di parola (sono come «un violino chiuso nella sua custodia», ha detto) -, non è solo questo ovviamente a rendere centrale il rapporto con il silenzio nell'opera di Tranströmer, se nei primi anni ottanta invocava una «lingua senza parole» (*La piazza selvaggia*). Se la segreta, ostinata volontà sembra quella di lasciare tutto il campo alla poesia e assentarsi, «togliersi di mezzo». D'altra parte è così maestosa e solenne, la Natura - una Natura presente e arcaica, dove cominciano il mito e la favola - che la presenza umana ri-

**Vent'anni fa**  
È stato colpito da un ictus lasciandogli molte difficoltà di parola

**Tema principale**  
Nei suoi versi la Natura arcaica, maestosa e solenne

Difficile, da una lettura comune esigua della sua produzione, trarre definizioni complessive. Ma c'è qualcosa che fa sentire, anche a batticuore, che questa poesia al riparo dalle troppe nevrosi della vecchia Europa centrale novecentesca porta con sé una luce bianca e primitiva, abbagliante, pura. Ed echeggia il battito di un tempo non solo umano. «In cammino nella lunga tenebra. Ostinato brilla / il mio orologio con l'insetto del tempo imprigionato. / Lo scompartimento pieno, denso di silenzio. / Nell'oscurità scorrono i prati. / Ma lo scriba è a metà strada nella sua figura / e viaggia là, ad un tempo aquila e talpa».●

## Da «17 poesie. Arcipelago Autunnale»

**Tomas Tranströmer**

L'originalità del metodo compositivo di Tranströmer si manifesta essenzialmente nella creazione di formazioni linguistiche nuove, dove elementi della realtà quotidiana vengono scombinati e ricombinati in una dimensione diversa il cui referente è spesso situato nella sfera dell'interiorità e dell'inconscio. Fondamento di questa poesia è l'uso sor-

prendente della metafora, con la tensione massima dei confini del traslato. Già in *17 Poesie* la tecnica di forzare i limiti, creando potenti immagini nelle quali elementi appartenenti a mondi opposti vengono sintetizzati, rispecchia il tema, fra i più ricorrenti nella sua opera, del superamento dei confini.

MARIA CRISTINA LOMBARDI

## Meditazione agitata

Un temporale fa girare all'impazzata le ali del mulino nel buio della notte, macinando nulla. - Ti tengono sveglio le stesse leggi. Il ventre dello squalo è la tua fioca lampada. Soffusi ricordi calano sul fondo del mare e là si irrigidiscono in statue sconosciute. - Verde di alghe è la tua gruccia. Chi va al mare torna impietrito.

## CE LA DANNO A BERE

112 città, da Nord a Sud  
La **MAPPA COMPLETA** della qualità  
dell'**ACQUA DI RUBINETTO**

UNO SPECIALE  
IN EDICOLA CON  
IL SALVAGENTE



**A SOLI 2 EURO**

# Ricostruzione

**IN NOME  
DEL POPOLO ITALIANO**

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE  
ROMA - SABATO 5 NOVEMBRE  
ORE 14.30 - PIAZZA SAN GIOVANNI**

**PIER LUIGI  
BERSANI**



L'incontro

# GABRIEL: «SONO LENTO MA FELICE»

**L'ex Genesis** parla della sua ultima fatica, «New Blood», un album che riprende le sue canzoni con una grande orchestra. «Non ho scelto quelle più famose - precisa - ma quelle che si adattavano meglio all'atmosfera»



Peter Gabriel con l'orchestra per il suo album di cover

**DIEGO PERUGINI**  
diego.perugini@fastwebnet.it

**F**a sempre piacere incontrare uno come Peter Gabriel. Perché il personaggio è di quelli un po' speciali, dal curriculum vasto ed eclettico, dove interessi diversi si mescolano fino a formare un tutt'uno. Nel nome dell'arte e non solo. Avevamo lasciato l'ex Genesis, un anno e mezzo fa, alle prese con un controverso album di cover, *Scratch My Back*, che all'epoca divise la critica. Lo ritroviamo oggi più o meno sulla stessa strada. Ma con qualche differenza. Eccoci, allora, a parlare della sua ultima fatica, *New Blood*, in uscita martedì (il dvd *Live In Lon-*

*don* uscirà, invece, il 25 ottobre), che di *Scratch My Back* è la diretta prosecuzione. Là Peter rileggeva brani altrui (da David Bowie a Lou Reed, passando per Bon Iver e Arcade Fire), qui riprende le sue canzoni. Sempre con una grande orchestra.

«In realtà il disco è nato in maniera quasi casuale. Quando ho dovuto portare in tour l'album di cover mi sono accorto che non avevo sufficiente materiale per un intero concerto. Così ho provato a riprendere delle mie vecchie cose e ho visto che funzionavano. Era come se ricominciassero a vivere in una nuova dimensione. Perciò ho deciso di rifarle anche in studio», spiega Peter. Nella scelta del repertorio, però, poco spazio alle super-hit. E, infatti, all'appello mancano successi come *Sled-*

*gehammer*, *Games Without Frontiers* e *Shock The Monkey*, con buona pace dei fan. Mentre gli è stata quasi estorta la bellissima *Solsbury Hill*, messa in coda come «bonus track». «Non ho scelto le canzoni più famose, ma quelle che si adattavano meglio all'atmosfera. Non volevo l'effetto greatest hits, ma dare un senso di continuità al tutto. Come quando vado al cinema voglio vedere un film e non una serie di immagini slegate fra loro. Sarò forse un po' all'antica, ma credo ancora nell'unità di un progetto. Per esempio, mi piace ascoltare un disco dall'inizio alla fine: oggi è un po' dura visto che ho due bambini piccoli da curare, ma per fortuna esistono sempre i lunghi viaggi in auto». Lavoro faticoso, comunque, con un filo di malinconia esistenzia-

le sullo sfondo. Bella e toccante, come sempre, *Don't Give Up*, dove al posto di Kate Bush ritroviamo la voce flebile e suggestiva della nordica Ane Brun. E, poi, brani meno popolari come *The Nest That Sailed Away*, *Rhythm Of The Heat* e *Intruder*. Scelte un po' controcorrente, ma tant'è. «Certo non mi dispiacerebbe vendere più di Lady Gaga, ma alla mia età contano di più la libertà e il privilegio di fare la musica che voglio. L'unico prezzo da pagare, semmai, è andare in giro a fare promozione» aggiunge ridendo. Chissà, forse gli pesa davvero incontrare i giornalisti che ancora gli domandano di una futura quanto improbabile «reunion» dei Genesis. «Però non ho ancora rinunciato del tutto all'idea di un film su *The Lamb Lies Down On Broadway*», dice.

L'altra faccia di Gabriel è quella che lo vede sempre ben lanciato sul doppio binario della tecnologia e dell'impegno sociale. Prosegue l'attività del suo *witness.org*, che combatte le violazioni dei diritti umani a colpi di testimonianze vi-

## Inediti

Dopo il lontano «Up» a gennaio Peter inizierà un nuovo disco

deo sul web. E anche quella di The Elders, il gruppo indipendente di leader internazionali che si battono per un futuro migliore, fondato con Richard Branson e il supporto di Nelson Mandela. Tra le loro ultime iniziative c'è la lotta contro il drammatico fenomeno delle spose-bambine. Un caleidoscopio di impegni a 360 gradi che alimenta la sua già consolidata fama di «guru». Peter, però, minimizza: «Ho solo avuto la fortuna e la possibilità di conoscere persone più intelligenti di me e di diffondere la loro voce. Ma ho sempre seguito le mie passioni e la mia curiosità, e lo consiglio a tutti. È il modo migliore per avere una vita più interessante».

Vita che, a breve, si arricchirà di un'altra più familiare esperienza: la figlia Melanie, che canta nel suo gruppo, sta per renderlo nonno. Ma, forse, agli appassionati interesserà sapere qualcosa di più su un ipotetico nuovo disco d'inediti. L'ultimo, *Up*, risale infatti al lontano 2002. «Ci lavorerò da gennaio, sarà molto diverso dalle mie ultime produzioni. Ho già scritto qualcosa, ma vado piano, soprattutto nei testi. Del resto viviamo in un mondo fast-food, mentre io amo lo slow-food: insomma, sono un artista lento. Ma felice». ●



## GLI ALTRI FILM

### Tomboy

L'identità nascosta

#### Tomboy

Regia di Céline Sciamma

Con Zoé Héran, Malonn Lévana, Jeanne Disson

Francia 2011

Teodora Film

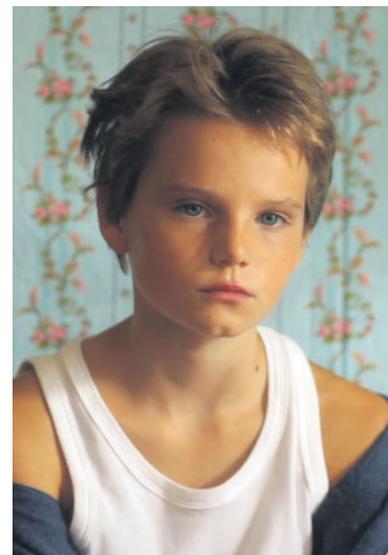
\*\*\*

**Tomboy è un termine inglese** che sta a indicare una ragazza che ha atteggiamenti da maschiaccio. *Tomboy* è il conseguente titolo dell'opera seconda della regista francese Céline Sciamma che racconta, in punta di camera, la storia di una bambina dal capello corto e lo sguardo timido

che trasferitasi da poco in un nuovo quartiere cerca di farsi accettare dal locale «banda» di bambini fingendosi un maschiotto.

All'inizio è un gioco, che prende poi il verso della costruzione di un'identità sessuale fino a un finale forse un po' forzato. Vincitore di numerosi premi, tra cui il Teddy Award a Berlino (il Premio Queer) e il premio di pubblico e critica al GLBT di Torino, questo piccolo ma intenso ritratto di formazione è riuscito a vedere, miracolosamente, la luce delle sale italiane grazie all'intervento della Teodora, da sempre distributore attento e sensibile a queste tematiche. Girato con un budget davvero ridotto e in meno di un mese di lavorazione... un piccolo miracolo.

D.Z.



**Love Story** Mia Wasikowska e Henry Hopper protagonisti di «L'amore che resta» di Gus Van Sant

# ANIME GEMELLE SENZA FUTURO

Gus Van Sant firma una love-story  
delicata e senza retorica  
fra due adolescenti particolari

#### L'amore che resta

Regia di Gus Van Sant

Con Mia Wasikowska, Henry Hopper, Ryo Kase

Usa 2010

Sony Pictures

\*\*\*

#### DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

**A**more e morte nel romanzo americano è il titolo di un saggio fondativo, e all'epoca rivelatore, di Leslie Fiedler che guardava la storia della letteratura americana attraverso il filtro di queste due parole chiave, «amore» e «morte», alle quali si sarebbe aggiunta una terza, altrettanto potente e caratterizzante: «infanzia». La narrativa americana, e di conseguenza il cinema americano, ha quasi ossessiva-

mente sviluppato storie e immaginari a partire dall'incrocio di queste due coordinate generative, inserite all'interno del mito della frontiera (certo aggiornato fino a toccare il suo opposto, i non luoghi delle città di provincia, una volta frontiera) e quello pervasivo della natura.

E spesso l'occhio che guarda, vive e ama e muore è quello dell'infanzia e dell'adolescenza, ovvero lo sguardo dell'innocenza, altra parola chiave per capire la cultura e l'immaginario americano. Se si considera, poi, che il genere letterario utilizzato per raccontare questi mondi varia dal fantastico, all'epico, dal favolistico allo storico, ovvero la ricorrenza di formule narrative forti, il gioco è fatto.

Ecco: tutti, o quasi, questi elementi sono evocati e toccati dal nuovo film di Gus Van Sant, *L'amore che resta*, presentato come film d'apertu-



## Ex amici come...

La lista degli «ex»

### Ex: amici come prima

Regia di Carlo Vanzina

Con Alessandro Gassman, Vincenzo Salemme, Gabriella Pession, Anna Foglietta

Italia, 2011

Distribuzione: O1

\*\*\*



**Fin dal logo** sembra uno spin-off di *Ex*, il film di Brizzi, ma qui sono all'opera i fratelli Vanzina e quindi l'operazione trova un segno diverso, più da commedia di costume che da puro meccanismo comico. E il termine «ex» viene declinato in tutti i suoi significati, non solo sentimentali (noi che scriveva-

mo e voi che leggete, ad esempio, siamo ex comunisti...). Non sono però, i Vanzina, «ex cinefili»: il film è pieno di citazioni dal cinema contemporaneo, italiano e soprattutto internazionale. Il che lo rende più ambizioso rispetto alla media delle commedie che infestano gli schermi. **ALC.**

## Abduction

Adozioni violente



### Abduction

Regia di John Singleton

Con Taylor Lautner, Alfred Molina, Maria Bello, S. Weaver

Usa, 2011

Distribuzione: Movimax

\*\*\*

**John Singleton** si rivelò anni fa con *Boyz'n the Hood* poi non ha più azzeccato un film. Qui l'idea non è malvagia: un uomo scopre grazie alla rete di essere stato rapito da bambino, e di non essere figlio dei suoi genitori. Film super di genere, svolgimento poco più che corretto. **ALC.**

## Jane Eyre

L'eroina di Brontë



### Jane Eyre

Regia di Cary Fukunaga

Con Mia Wasikowska, M. Fassbender, J. Bell, Judi Dench

Gran Bretagna, 2011

Distribuzione: Videacde

\*\*\*

**Il primo film** dal romanzo di Charlotte Brontë risale al 1910! Niente di nuovo sotto il sole, ma almeno ci sono una sceneggiatrice di vaglia (Moira Buffini, quella di *Tamara Drewe*) e un cast di tutto rispetto. E poi, quando in un film c'è Judi Dench, si paga il biglietto solo per lei. **ALC.**

## I corti a Capalbio

Il festival tra omaggio a Ruiz e la primavera araba

Un focus sulla primavera araba, «Arab Film Revolution», con corti e filmati che girano sul web (anche proibiti), l'omaggio a Raul Ruiz e il premio alla carriera a Alessandro Haber, saranno fra gli appuntamenti della 18/a edizione di Capalbio, aperta ieri e in corso fino a domenica. In concorso, tra i 27 corti da tutto il mondo entrati nella selezione, ci sono quattro italiani: «Il Garibaldi senza barba» di Nicola Piovesan; «Omero bello-di-nonna» di Marco Chiarini; «Milonga» di Marco Calvise; «Sono io Dio» di Francesca Del Sette. Filo conduttore del festival di quest'anno saranno le mappe di un pianeta in cambiamento.

ra all'ultimo «Certain Regard» di Cannes e questa prolusione serve a meglio inquadrare un film che non è l'aggiornamento indie di *Love Story*, tanto per capirci.

*L'amore che resta* invece è una favola nera contemporanea sul tema dell'amore e della morte con protagonisti due adolescenti, romantici poetici e ingenui posti innanzi a un destino che non dovrebbe riguardarli. La storia è quella dell'amore impossibile tra una ragazza che sta per morire, ammalata di tumore al cervello, e un suo coetaneo depresso, orfano di padre e di madre morti in un incidente stradale. Sono giovani come possono essere giovani gli adolescenti raccontati da Gus Van Sant, un po' efebi, quasi asessuati, forse trasparenti, foglie al vento, eppure volitivi dentro le loro armature fragili e lucenti. Ragazzi e ragazze in mezzo al guado della vita, prima an-

cora di averla vissuta. Annabel, studentessa in Scienze Naturali, ha una passione per Charles Darwin (il cui poster campeggia nella cameretta, al posto di chissà quale popstar), ama gli uccelli acquatici e le loro abitudini, veste sempre con colori pastello, quelli della terra, con capi sempre un po' vintage, come fosse già fuori dal tempo a lei che non è concesso il futuro, e soprattutto s'è innamorata a pochi mesi dalla fine di un giovane ragazzo che sembra il suo opposto, e pure le corrisponde perfettamente. Enoch veste sempre di nero, è dolcemente depresso come lo può essere un'esponente della generazione degli emo (a cui lui idealmente appartiene), è stato cacciato da scuola, il suo amico del cuore si chiama Hiroshi ed è un fantasma aviatore kamikaze della Seconda Guerra Mondiale, va a zonzo cercando di intrufolarsi in tutti i funerali e proprio in uno di questi incontra la bella Annabel e il suo destino furtivo.

### UNA GALLERIA DI TEENS

Gus Van Sant si sbarazza con il suo talento di tutta la retorica melodrammatica alla *Love Story* e aggiorna la sua galleria di adolescenti con due ritratti unici. Accompagnato da una colonna sonora strepitosa (sopra a tutti le ballate di Sufjan Stevens), da dialoghi sempre significativi, da due attori molto dotati (l'emergente e straordinaria Mia Wasikowska, già Alice per Tim Burton e ora Jane Eyre per il nuovo adattamento di Cary Fukunaga e l'esordiente Henry Hopper, figlio di Dennis) e dal tocco istintivo di Gus Van Sant, *L'amore che resta* è, e vuole essere, una favola metropolitana sull'amore e la morte che esclude volutamente qualsiasi aspetto legato alla crudezza della materia. ●

# La chiesa di Olmi rifugio dei «diversi»

Un gruppo di immigrati clandestini si rifugia tra le navate di un luogo di culto formando un «presepe contemporaneo»

### Il villaggio di cartone

Regia di Ermanno Olmi

Con Michel Lonsdale, Rutger Hauer, Alessandro Haber, Massimo de Francovich

Italia, 2011

Distribuzione: O1

\*\*\*

### ALBERTO CRESPI

alcrespi57@gmail.com

Venezia 2011, dove *Il villaggio di cartone* è passato fuori concorso, ha espresso una tendenza: il grande tema del cinema italiano contemporaneo è l'immigrazione, il confronto con il «diverso», la possibilità – ancora remota, ma già parlarne è positivo – di costruire anche da noi una società multiculturale e multi-etnica. C'è una grande differenza, rispetto al modo con cui affrontano tale argomento le cinematografie d'Inghilterra, di Francia, di Germania: l'accento è spesso marcato sul tema della legalità, perché l'Italia – e l'italiano medio – deve prima di tutto chiedersi, con la mente e con il cuore, se i migranti hanno o no il diritto di giungere sul nostro suolo. Sappiamo qual è la vostra risposta, cari lettori, e voi sapete qual è la nostra. Ma non si tratta di una risposta condivisa. Forze politiche (per di più al governo) e correnti di pensiero optano per la chiusura, per la linea dura. Questo fa di noi, una volta

di più, un paese poco normale.

Crediamo sia importante, come cittadini prima ancora che come appassionati di cinema, confrontarsi con l'approccio di Ermanno Olmi. È un maestro riconosciuto, un artista che regala ai suoi spettatori perle di saggezza. *Il villaggio di cartone* non è il suo film più bello – essere sempre al livello di capolavori come *Il mestiere delle armi* è quasi impossibile – ma è un contributo forte alla discussione. Protagonisti sono un prete e la sua parrocchia, che la Chiesa (intesa come istituzione, quindi con la maiuscola!) decide di svuotare e destinare ad altro uso. Disorientato, il vecchio sacerdote non sa dove andare: fuori c'è un mondo che non conosce, meglio chiudersi in sagrestia, come un eremita. Ma la chiesa, ormai vuota, viene scelta come rifugio da un gruppo di migranti. Il «villaggio di cartone» del titolo è quello che gli stranieri costruiscono nelle navate, con scatoloni e altri materiali di fortuna. Olmi si pone l'interrogativo più alto: come porsi di fronte al «diverso» – e quindi, in senso lato, al prossimo – con gli strumenti della religione e della spiritualità. La risposta è nell'uscita dalla liturgia, nella riconquista di una religione umana, fatta di gesti solidali, di quotidianità, e non di riti. Messaggio altissimo, che in Vaticano piacerebbe poco. ●

## SERBIA - ITALIA

RAIUNO - ORE:20:30 - SPORT  
QUALIFICAZIONE EUROPEI 2012

## LA SICILIANA RIBELLE

RAITRE - ORE:21:05 - FILM  
CON VERONICA D'AGOSTINO

## COLORADO

ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW  
CON BELEN RODRIGUEZ

## CLOSING THE RING

LA7 - ORE:21:10 - FILM  
CON MISCHA BARTON

## Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show. Conduce Georgija Luzi, Gerardo Greco.
- 11.00** TG 1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Show. Conduce Alessandro di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TG1. Informazione
- 14.00** TG 1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.15** Appuntamento al cinema. Rubrica
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TG 1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG1. Informazione

## SERA

- 20.30** Raisport. Calcio: Serbia - Italia. Sport
- 22.30** TG1 60 Secondi. Informazione
- 23.05** TV 7. Informazione
- 00.10** L'Appuntamento. Rubrica
- 00.40** TG 1 - NOTTE. Informazione
- 01.06** Tg1 Focus. Informazione
- 01.10** Che tempo fa.

## Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Tg 2 - Eat Parade. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.46** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV Con David Krumholtz
- 19.35** Squadra speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

## SERA

- 21.05** N.C.I.S. L.A. Serie TV Con Chris O'Donnell, LL Cool J, Daniela Ruah..
- 21.50** Blue Bloods. Serie TV Con Tom Selleck, Donnie Wahlberg, Bridget Moynahan.
- 22.40** Cold Case. Serie TV
- 23.25** Tg 2. Informazione
- 23.40** L'ultima parola. Talk Show.

## Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprendere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 14.50** TgR Piazza Affari. Informazione
- 15.05** The Lost World. Serie TV
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

## SERA

- 21.05** La Siciliana ribelle. Film Drammatico. (2008) Regia di Marco Amenta. Con Gérard Jugnot, Veronica D'Agostino, Marcello Mozarella.
- 23.05** Blu notte - Misteri italiani. Reportage
- 00.00** Tg3. Informazione
- 00.10** Tg Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione

## Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.58** Borse e Monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino Cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00** Forum. Show. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20** Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Avanti un altro!. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

## SERA

- 21.10** Sangue caldo. Serie TV Con Manuela Arcuri, Francesco Testi, Raniero Monaco Di Lupo.
- 23.30** Matrix. Attualità
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia - Replica. Show.

## Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 07.00** Zorro. Serie TV
- 07.30** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.30** Hunter. Serie TV
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica
- 15.35** Sentieri. Serie TV
- 15.55** Vite sospese. Film Spionaggio. (1992) Regia di David Seltzer. Con Michael Douglas, Melanie Griffith, Liam Neeson.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

## SERA

- 21.10** Quarto grado. Reportage
- 00.00** La mossa del diavolo. Film Thriller. (2000) Regia di C. Russell. Con Jimmy Smits, Kim Basinger.
- 02.10** Tg4 night news. Informazione
- 02.35** Quelli della calibro 38. Film Crimine. (1976) Regia di M. Dall'Amano. Con Armando Brancia

## Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.55** Nini. Serie TV
- 09.55** Strano, ma Vero?. Show
- 10.55** Deadly 60. Show
- 11.55** Spose extralarge. Show
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny Dragon Ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.30** Glee. Serie TV
- 17.25** Zig & Sharko. Cartoni Animati
- 17.30** Mila e Shiro - Il sogno continua. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

## SERA

- 21.10** Colorado. Show.
- 00.00** Le iene. Show.
- 01.30** Poker1mania. Show.
- 02.20** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 02.30** Ciak speciale. Show.
- 02.40** Rescue me. Serie TV
- 03.20** Media shopping. Shopping Tv

## La 7

- 06.55** Movie Flash. Informazione
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Rubrica
- 11.00** G' Day. Attualità
- 11.30** (ah)Pirosi. Attualità
- 12.25** I Menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Stato d'allarme. Film Guerra. (1965) Regia di J. B. Harris. Con Richard Windmark.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Informazione
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.30** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità

## SERA

- 21.10** Closing the Ring. Film. (2007) Regia di Richard Attenborough. Con Shirley Maclaine, Christopher Plummer, Mischa Barton.
- 23.40** Tg La7. Informazione
- 23.50** A Crime. Film Thriller. (2006) Regia di M. Pradal. Con Harvey Keitel, Emmanuelle Béart

## Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Film in sala. Rubrica
- 21.10** I Borgia - Episodio 11. Serie TV
- 22.05** I Borgia - Episodio 12. Serie TV
- 23.10** Predators. Film Azione. (2010) Regia di N. Antal. Con A. Brody, L. Fishburne.

## Sky Cinema family

- 21.00** L'asso del Go-Kart. Film Commedia. (2003) Regia di S. Gillard. Con D. Gallagher, A. De Martinis.
- 22.40** Miracle. Film Drammatico. (2004) Regia di G. O'Connor. Con K. Russell, P. Clarkston.

## Sky Cinema Passion

- 21.00** Mi chiamo Sam. Film Drammatico. (2001) Regia di J. Nelson. Con S. Penn, M. Pfeiffer.
- 23.20** Jefferson in Paris. Film Drammatico. (1995) Regia di J. Ivory. Con N. Nolte, G. Paltrow.
- 01.30** Masai Bianca. Rubrica

## Cartoon Network

- 18.00** Ben 10 Ultimate Alien.
- 18.25** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 18.35** Adventure Time.
- 18.50** The Regular Show.
- 19.15** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.40** Generator Rex.
- 20.05** Leone il cane fifone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 21.00** Adventure Time.

## Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come è fatto.
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** River Monsters. Documentario
- 22.00** Dual Survival. Documentario
- 23.00** Squali cacciatori. Documentario

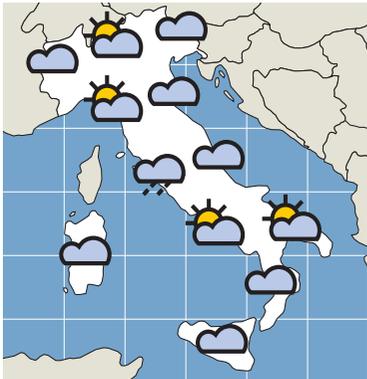
## Deejay TV

- 18.00** Rock Deejay. Altro
- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** Platinissima. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 21.00** Jack Osbourne. Reportage
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica

## MTV

- 18.00** MTV Mobile Chat. Show.
- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Il Testimone. Reportage
- 20.00** Greek. Serie TV
- 21.00** True Life. Show.
- 22.00** Teenager in crisi di peso. Show.

## Il Tempo

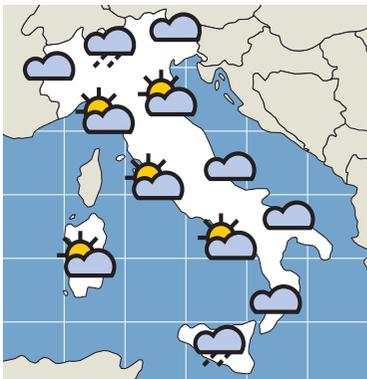


### Oggi

**NORD** ■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni. Sereno o poco nuvoloso in serata.

**CENTRO** ■ nuvoloso o coperto con rovesci sparsi, miglioramento nelle ore serali.

**SUD** ■ poco nuvoloso. Nubi in aumento nelle ore pomeridiane.

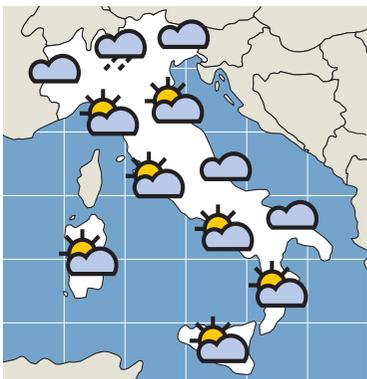


### Domani

**NORD** ■ nuvolosità variabile sui rilievi con occasionali rovesci, sereno o poco nuvoloso altrove.

**CENTRO** ■ nuvoloso sulle regioni adriatiche e sull'Umbria. Poco nuvoloso sulle altre regioni.

**SUD** ■ nuvoloso con locali piogge; schiarite su Molise e Campania.



### Dopodomani

**NORD** ■ annuvolamenti sull'arco alpino con rovesci sparsi. Parzialmente nuvoloso altrove.

**CENTRO** ■ nuvoloso sulle zone adriatiche, poco nuvoloso sulle altre regioni.

**SUD** ■ poco o parzialmente nuvoloso.

## Pillole

### MALGARA PRESIDENTE BIENNALE

Giulio Malgara è il nuovo presidente della Biennale di Venezia, e sostituisce l'uscente Paolo Barattato. Nato a Milano nel 1938, è stato per 23 anni presidente dell'Upa (Utenti pubblicità associati); è tra i fondatori e presidente di Auditel, poi di Audipress. Lo boccia il sindaco di Venezia Orsoni: «È inadeguato, meglio confermare Baratta».

### MONTALBANO SBARCA SULLA BBC

Il commissario Montalbano sbarca in Gran Bretagna sugli schermi della prestigiosa Bbc. La tv pubblica inglese ha acquistato dalla Rai l'intera serie sul personaggio siciliano di Camilleri, che sarà trasmessa in chiaro su Bbc4, in prime time e sottotitolata. Un'operazione Rai siglata a Cannes per «sfruttare» la library, ovvero 350 tra film classici e fiction.



## Risate d'arte alla Biennale dell'Umore

**TOLENTINO** ■ Da 50 anni nel bel paese delle Marche si ripete la Biennale dell'Umore: si può vedere nello storico Palazzo Parisani Bezzi, insieme alla mostra «Tra il Sublime e l'Idiota» fino al 17 ottobre (nella foto «Fatman» di Francesca De Molfetta). Imperdibile il Museo della Caricatura, un secolo di vignette.

### NANEROTTOLI

## L'Italia s'è fritta

Toni Jop

**F**rittura all'italiana. Vi informiamo, con una certa solennità, che il premier oggi ha raccontato barzellette e poi ha riflettuto se rinominare la sua creatura politica «Forza gnocca». L'idea di sessuare fortemente l'iniziativa politica non è malvagia. Piace alla Lega dai cui banchi si leva un grido epico indirizzato alla deputata Pd

Codurelli che protestava per le barzellette: «Fatti scoprire che è meglio» (Ansa, 12.52 di ieri). In questo clima vivacissimo, i leghisti faticano a contenere l'esuberanza e in consiglio regionale del Veneto, il rappresentante del Carroccio Giovanni Furlanetto ripensa al Presidente della Repubblica, che pochi giorni fa aveva smentito sia la padania che la secessione, e lo inquadra con queste mosce pennellate: «Un vecchietto partenopeo che grazie alla Costituzione ha potuto vivere da nababbo»; pesante: nemmeno un riferimento alla «gnocca». Che sia una critica a Berlusconi? ♦

## AUSTEN/2 IN GIALLO CON P.D.JAMES

### LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



**E**sce il 3 novembre in Gran Bretagna per Faber ed è destinato a essere il più «firmato» dei remake o prequel o sequel dei romanzi di Jane Austen: *Death comes to Pemberley* è il romanzo in cui la novantunenne Phyllis Dorothy James, Pari d'Inghilterra dal 1992, autrice di 26 romanzi di gran successo, unisce quelle che chiama le sue due «principali passioni», cioè il genere giallo e il libro di Austen che più ama, *Orgoglio e pregiudizio*. Con i personaggi e le ambientazioni austeniane è stato fabbricato qualunque spezzatino, quaranta i titoli usciti solo l'anno scorso. Ma possiamo scommetterci, con P.D. James avremo fra le mani qualcosa di classe. L'inizio è questo: siamo a sei anni dal matrimonio tra Darcy ed Elisabeth, i due hanno due figli e, naturalmente, il rapporto tra loro è cambiato, quando a Pemberley piove Lydia, gridando che suo marito (quello sciocco Wickham con cui era fuggita da ragazzina e con cui era stata costretta a sposarsi) è stato ucciso, S.P.D. James spiega che si è cimentata con Austen, anziché costruire una nuova storia con il suo eroe seriale più amato dai lettori, l'ispettore Adam Dalgliesh, perché quel tipo di poliziesco le richiede tre anni di lavoro.

Troppi, alla sua età. «Lasciare incompiuta una storia sarebbe troppo triste» commenta. Intanto Harper Collins annuncia invece un'intera collana firmata da «scrittori di fama globale», con i remake dei romanzi austeniani più amati. Si comincia con *Senno e sensibilità*, che Joanna Trollope sta riambientando ai giorni d'oggi (Trollope è la popolare scrittrice ribattezzata «la Austen di oggi» o la «Regina della Saga Aga»: la Aga è la cucina costosissima e vecchio stile considerata il massimo del prestigio, non per caso la desidera anche la Becky di *I love shopping*). Il romanzo uscirà in autunno 2013. ♦

**ANDREA ASTOLFI**

sport@unita.it

Il cielo sopra Belgrado è color grigio topo, l'atmosfera è tenebrosa, non ci saranno italiani sugli spalti dell'immenso Marakana, lo stadio della nazionale serba che stasera accoglie gli azzurri. È il penultimo match del girone di qualificazione all'Europeo ucraino-polacco del prossimo anno, l'Italia è già qualificata, la Serbia quasi: una vittoria sui già sazi azzurri garantirebbe a Stankovic e compagni la qualificazione matematica al massimo torneo continentale per nazionali. Un pareggio terrebbe comunque in piedi l'obiettivo serbo. La partita, però, come si dice in questi casi, rischia di passare in secondo piano, soffocata dal clima da match «ad alto rischio» secondo la definizione dell'Uefa e del ministero dell'Inter-

**Gli incidenti di un anno fa**  
A Genova fu un incubo  
7 arrestati e tre anni di  
condanna per Bogdanov

no di Belgrado. Indimenticabile ciò che avvenne a Genova un anno fa: scene di teppismo, tifosi serbi in assetto da guerra e il volto del "terribile" Ivan Bogdanov che incita alla violenza i suoi connazionali e costringe le due squadre in campo ad abbandonare il terreno dopo nemmeno 10 minuti di pseudo-partita. 3-0 a tavolino, 7 serbi arrestati, Bogdanov condannato a marzo a tre anni e tre mesi di reclusione dal tribunale di Genova. Il 24 maggio Bogdanov viene estradato in Serbia, ora è in carcere, a Belgrado.

Quel precedente fa ancora paura. Per questo nessun tifoso italiano sarà sugli spalti del Marakana. La Serbia calcistica è sotto osservazione dopo i gravi disordini di Marassi e la Uefa nei giorni scorsi ha garantito che qualsiasi incidente in occasione di Serbia-Italia provocherà sanzioni molto dure per la federazione di calcio di Belgrado, fino all'esclusione da tutte le competizioni della nazionale per un periodo imprecisato.

Dal punto di vista sportivo, il match è determinante per i serbi. La qualificazione sarebbe la ciliegina sulla torta di un anno formidabile, unico per la Serbia dello sport. Dio, patria, famiglia, sì, ma anche vittorie, fenomeni, grandi numeri. Come quelli di Novak Djokovic, il numero uno del tennis mondiale, nato a Belgrado, capace nell'anno 2011 di centrare tre titoli dello Slam e di scalare la classifica mondiale fino alla prima posizione: ap-



**Ivan il terribile** Il capo degli ultras serbi che una anno fa a Genova fecero sospendere il match con l'Italia. L'Uefa assegnò il 3-0 agli Azzurri

# SERBIA-ITALIA

## NOTTE BOLLENTE

### A BELGRADO

**Neanche un italiano** sugli spalti dello stadio Marakanà stasera alle 20,45  
Ai padroni di casa servono i tre punti. Azzurri già qualificati a Euro2012

pena tre sconfitte durante l'intero anno solare. La Serbia ha vinto recentemente entrambi gli Europei di pallanuoto, quello maschile sull'Italia a Vienna, quello femminile in casa sulla Germania del tecnico italiano Guidetti.

#### ASPETTANDO IL CALCIO...

Tanti risultati nella pallanuoto di club e nazionale, nel basket: per un

paese rinato dopo una guerra prima di aggressione e poi di difesa lunga e sanguinosa durata quasi un decennio, è qualcosa di eccezionale. La nazionale di calcio fa invece fatica a imporsi, nonostante la doppia qualificazione ai Mondiali centrata nel 2006 e nel 2010 (con due, però, modeste uscite al primo turno). Agli ordini del ct Petrovic si muove però una squadra forte, agguerrita, tecnica-

mente fortissima. Stankovic è il capitano, ma occhio anche a Ivanovic (Chelsea), Vidic (Manchester United), Kolarov (Manchester City), Subotic (Borussia Dortmund) e allo juventino Krasic, nonostante le ultime sciagurate prestazioni in bianconero. Stankovic in conferenza stampa: «Dobbiamo dimenticare al più presto quello che è successo un anno fa. Mi aspetto che sabato di parli del



Foto Lapresse

# Ayew, una dinastia prestata all'Italia Ora tocca ad André

**La saga della famiglia di calciatori ghanesi ex del nostro torneo. Gli ultimi due fratelli in evidenza nel Marsiglia e in nazionale**

**LORENZO LONGHI**

longhi@email.it

Se, fra qualche anno, arrivasse a vestire la maglia di una squadra italiana, André Ayew sarebbe il terzo della sua famiglia a giocare nel nostro campionato. Classe 1989, André Morgan Rami Ayew, detto Dede, attaccante dell'Olympique Marsiglia, è infatti figlio di Abedi Pelé, fantasista campione d'Europa con l'Om nel 1993 ed ex Torino, e nipote di Kwame Ayew, leggendario bidone del Lecce fra il 1993 e il 1995. Una lunga saga calcistica, quella degli Ayew, se è vero che anche il fratello di André, Jordan, a vent'anni appena compiuti è una delle grandi speranze della squadra di Deschamps. D'un anno fa parte dell'organico della prima squadra e ha già giocato assieme al fratellone.

Giovani, futuribili, figli d'arte, ghanesi pur essendo nati in Francia, André e Jordan si stanno mettendo in mostra sia nel Marsiglia che nella rappresentativa del Ghana. Entrambi attaccanti, André e Jordan sono stati protagonisti anche dell'ultima gara dell'Om in Champions League, contro i campioni di Germania del Borussia Dortmund, chiusa con un roboante 3-0: doppietta per il maggiore, espulsione per doppia ammonizione per il più piccolo. Nella squadra che fu di papà, nella competizione che lo rese grande quando, nella finale di Monaco di Baviera 18 anni fa, una rete di Basile Boli permise all'Olympique di alzare al cielo la coppa contro il Milan di Capello. Il capitano di quella squadra? Didier Deschamps, che di Abedi era grande amico e ora ha lanciato nel firmamento del calcio europeo i suoi pargoli.

Una favola sportiva, la loro, che magari potrebbe proprio trasferirsi, prima o poi, in Italia. André, infatti, nei mesi scorsi è stato seguito prima dalla Sampdoria e poi dal Milan, che lo hanno visionato sia con la nazionale del Ghana che con il Marsiglia e hanno valutato un ipotetico trasferimento, sulle orme di quello che accadde a Pelé, pallone d'oro africano per tre stagioni consecutive e, a detta di molti, miglior giocatore del continente prima dell'esplosione di George



André Ayew detto «Dede»

Weah. Andr poi, più di Jordan, con il padre mostra una somiglianza incredibile: non tanto nel fisico - Abedi era un brevilineo - quanto nel viso, quasi sovrapponibile a quello del genitore alla sua età.

Già, l'età. Su Abedi Pelé, del resto, le leggende si sprecano, intrecciate al mistero sul suo reale anno di nascita. Già, perché se è vero che per l'anagrafe calcistica è nato il 5 novembre 1964, è storia nota anche che in Africa, agli inizi della sua carriera, il club in cui giocava decise di aumentarne l'età, taroccandone i documenti: nell'arco di poche ore Abedi divenne così, magicamente, 21enne, e il suo trasferimento in Francia fu molto più facile, perché non si trattava più di fare espatriare un minore. Lo stesso Pelé e famiglia erano consapevoli dell'imbroglio, ma pazienza: con il calcio Abedi avrebbe sfondato e sarebbe riuscito a garantire un ottimo futuro per sé stesso e per i suoi eredi. Secondo gli almanacchi, arrivò così a Torino a 30 anni. Ne dimostrava - e ne aveva - almeno 4 o 5 in più, ma vabbè: la classe era notevole e i tifosi granata se ne accorsero molto in fretta. 10 reti nel 1994-95, 3 in quella successiva (con molti problemi fisici), ma soprattutto una serie di perle da piede raffinato e intelligente. Un numero 10 tecnico come pochi altri, in un Torino che aveva chiuso con i fasti - splendidi sul momento, ma nefasti in futuro - dell'era Borsano e cominciava una stagione di mediocrità non ancora conclusa. ♦

## Brevi

### CALCIOSCOMMESSE

#### Scozia, finisce in manette il padre di Wayne Rooney

Wayne Rooney Senior e Richie Rooney, padre e zio della stella del Manchester United e dell'Inghilterra, figurano tra i 9 arrestati nell'ambito dell'inchiesta sulla presunta combine di Motherwell-Hearts of Midlothian del 14 dicembre 2010. Durante il match Steve Jennings, centrocampista del Motherwell (anche lui arrestato), fu espulso per aver insultato l'arbitro. Secondo l'accusa il giocatore l'avrebbe fatto di proposito.

### CICLISMO

#### Allo "stagista" Battaglin la Coppa Sabatini

Enrico Battaglin (non è parente di Giovanni, campione azzurro negli anni 70 e 80) ha vinto la 59ª edizione del Gran Premio Città di Peccioli-Coppa Sabatini di 200 km. Battaglin, 21 anni, è uno stagista, che viene dai dilettanti, in prova alla Colnago. Il vincitore ha preceduto, in una volata ristretta (dieci di corridori) Davide Rebellin e lo spagnolo Daniel Fernandez Moreno. Quarto il campione d'Italia Giovanni Visconti.

### SCHERMA

#### Domani a Catania prendono il via i Mondiali

Da domani fino al 16 ottobre si svolgeranno al Palaghiaccio di Catania i Mondiali di scherma. Prevista la partecipazione di 1300 atleti in rappresentanza di 118 federazioni; oltre 25mila il totale degli spettatori attesi e 120 i giornalisti accreditati. Ieri, nella sala della Giunta comunale, si è svolta la conferenza stampa che ha anche illustrato gli eventi collaterali di «Catania 2011». Il sito ufficiale è: [www.cataniaescrime2011.com](http://www.cataniaescrime2011.com)

### CALCIO, SERIE B

#### Gli anticipi si giocano a Pescara e Padova

Si giocano domani due anticipi del 9° turno di Serie B: alle 18 Pescara-Cittadella, alle 20,45 Padova-Brescia. Domenica il resto del programma con Sampdoria-Sassuolo (ore 12,30) e, alle 15, AlbinoLeffe-Livorno, Empoli-Varese, Grosseto-Vicenza, Gubbio-Nocerina, Juve Stabia-Ascoli, Modena-Crotone e Verona-Torino. Alle 20,45 il posticipo Reggina-Bari. In classifica comanda il Torino con 20 punti davanti a Padova 17.

grande spettacolo che si vedrà in campo e sugli spalti», ma l'attenzione d'Europa sarà tutta lassù, sulle immense gradinate dello stadio mai violato dagli azzurri, che non battono la Serbia (sotto tutte le sue denominazioni, Jugoslavia, poi Serbia e Montenegro) dal 1987 (1-0 a Napoli, gol di Altobelli). Tre pareggi nelle ultime tre partite, prima del 3-0 a tavolino di Genova.

### IL CT PUNTA SU CASSANO-ROSSI

Partita "inutile" per gli azzurri, ma lo stesso fondamentale nel cammino di maturazione del gruppo in vista dell'Europeo. Prandelli spinge l'unica coppia possibile, visti i tanti infortuni, in attacco: Rossi-Cassano, con il milanista nervoso dopo un pesante battibecco avvenuto nella sala bar del centro sportivo di Coverciano con un giornalista "reo" di parlare al telefonino. In difesa tre quarti della linea difensiva della Juve con Barzagli-Bonucci-Chiellini, a centrocampo De Rossi-Pirlo-Marchisio-Montolivo. Parte dalla panchina il nuovo arrivato Osvaldo, l'ultimo oriundo, arrivato a Coverciano dopo gli infortuni di Pazzini e Balotelli e accompagnato dai soliti peana leghisti. Si gioca stasera, e sarà solo calcio, finalmente. ♦

# SENZA IL SERVIZIO PUBBLICO SEI PRIVATO DEI TUOI DIRITTI.

La manovra taglia le risorse al pubblico, annientando lo stato sociale e provocando l'inefficienza di tutti i servizi al cittadino.

Per avere accesso alla salute e agli studi, per salvaguardare la tua sicurezza e l'integrità dell'ambiente sei costretto a pagare di più, altrimenti sei condannato ad un futuro di precarietà e d'incertezza.

Affossando i settori pubblici e i servizi di pubblica utilità si inasprisce il divario sociale e si smantella un paese privato ormai della sua stessa dignità.



Intervengono

ROSSANA **DETTORI**  
e DOMENICO **PANTALEO**

Conclude

SUSANNA **CAMUSSO**

SABATO **8** OTTOBRE **ROMA**  
PIAZZA DEL **POPOLO**

► **PARTENZA** Piazza della Repubblica - ore 14:00

**CGIL**



**FLC CGIL**

**FUNZIONE  
PUBBLICA**

